



CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DELL'AQUILA

# BOLLETTINO

Bollettino - IV Serie n°14 - N°178 dell'intera collezione - DICEMBRE 2005









**CLUB ALPINO ITALIANO**  
SEZIONE DELL' AQUILA  
ANNO DI FONDAZIONE 1874

**BOLLETTINO**  
N. 178 - Dicembre 2005

IV Serie n°15 - n°178 dell'intera collezione

I Serie nn. 1-126 - anni 1924-1934

II Serie nn. 127-128 - anni 1957-1958

III Serie nn. 129-162 - anni 1958-1998

*Direttore responsabile:*

**Aldo Napoleone**

*Direttore amministrativo:*

**Massimiliano Trippitelli**

*Segretario di redazione:*

**Bruno Marconi**

*Comitato di redazione:*

**Vittorio Agnelli**

**Domenico Alessandri**

**Alessandro Clementi**

**Silvano Fiocco**

**Marilena Maurizi**

**Francesco Tironi**

**Carlo Tobia**

Hanno collaborato a questo numero

**Camillo Berardi e Enrico Palumbo**

Si ringraziano: **Federica Farda, Roberto Grillo, don Daniele Pinton e Giovanni Santucci.**

Redazione:

Club Alpino Italiano - Sezione dell' Aquila  
Via Sassa, 34 - L' Aquila - Tel. 0862.24342

Autorizzazione Tribunale dell' Aquila  
4-6-1980 n°1966

Sped. in A.P. art. 2 - comma 20/c - L.662/96

Progetto grafico:

Duilio Chilante (One Group)

Stampa: Gruppo Tipografico Editoriale

*Prima di copertina: L'impegnativa cresta che porta alla Cima Giovanni Paolo II da Pizzo Cefalone. (Foto B. Marconi)*

*Quarta di copertina: Parco Nazionale della Maiella. La cascata di San Giovanni sul Sentiero del Cinquantenario.*

## *In questo numero*

Una volta tanto siamo portati a parlare di noi, ovvero a dedicare un numero intero del nostro Bollettino alla vita sezionale.

Per questa ragione abbiamo mantenuto alla nostra pubblicazione il nome glorioso di Bollettino della Sezione dell' Aquila del Club Alpino Italiano.

Nacque essa infatti come annuncio di escursioni da programmare e come relazioni di escursioni già effettuate.

Con il succedersi delle serie poi, la pubblicazione assunse altri contenuti certo più importanti, ma come accade nei Bollettini delle Società scientifiche rimase l' antico nome pur dibattendosi in essi tematiche a volte profonde che non si legano certo ad escursioni od ascensioni dei Soci della Sezione.

Ogni tanto tuttavia ci sia consentito di parlare diffusamente della vita del nostro sodalizio e di ritornare al vecchio significato di Bollettino.

Trovano voce in questo numero i tanti soci che ogni sera si riuniscono nella nostra splendida sede (acquistata con sacrifici corali e spontanei) e che programmano i loro sogni di escursioni meravigliose che li avvicinano al cielo.

Anche esse fanno storia e perciò vanno affidate al Bollettino.

La loro ricca fioritura di oggi si deve alla lontana impostazione educativa operata da Stanislao Pietrostefani da poco scomparso e che ricordiamo in questo numero.



# INDICE

<b>ALESSANDRO CLEMENTI - CARLO TOBIA</b> Ricordo di Stanislao Pietrostefani	3
<b>CARLO TOBIA</b> L'Antica Via di Arischia - I segni dell'uomo nelle Terre Alte	9
<i>Appendice</i>	29
<b>SILVANO FIOCCO</b> Natura e storia nei musei del Parco	35
<b>ENRICO PALUMBO</b> Il Cardinale Corrado Bafile e la sua città	43
<b>ATTIVITÀ SEZIONALE</b>	67
Attività escursionistica 2005 a cura di <b>BRUNO MARCONI</b>	70
<b>INTITOLAZIONE DI UNA CIMA DEL GRAN SASSO D'ITALIA A GIOVANNI PAOLO II</b>	
- Testo del discorso pronunciato dal Presidente del CAI <b>ALDO NAPOLEONE</b>	88
- Omelia del <b>CARD. JOSÉ SRAIVA MARTINS</b>	90
- Gran Sasso d'Italia, la montagna dei papi di <b>FEDERICA FARDA</b>	94
Alpinismo giovanile: attività 2005	97
<b>ALBERTO LIBERATI</b> L'attività del Gruppo Grotte e Forre nel 2005	99
<b>VALENTINA PANZANARO</b> Biblioteca CAI: una realtà in crescita	101
<b>GITE</b>	
- Una gita in Sardegna	104
- Gita sociale CAI L'Aquila nella Valle d'Aosta	106
- Quattro passi su per le Dolomiti	112
Attività escursionistica regionale	11
I° Corso regionale di formazione per Operatori Naturalistici del C.A.I.	116
Cime di Pace - Il progetto alpinistico umanitario del CAI	117
Un viaggio di nozze al Gran Sasso - Ricordo di Paola e Tullio Pallotta	119



# RICORDO DI STANISLAO PIETROSTEFANI

ALESSANDRO CLEMENTI - CARLO TOBIA

Quando negli anni settanta contattammo Stanislao Pietrostefani assegnandogli il compito di tracciare per il volume celebrativo del centenario della Sezione dell'Aquila "Omaggio al Gran Sasso" una rassegna delle vicende alpinistiche del Massiccio, si aprì per noi di altra generazione una finestra su un mondo sconosciuto, quello dei pionieri senza guida del moderno alpinismo.

Ma si aprì per noi un contatto assai proficuo con uno dei padri dell'organizzazione alpinistica aquilana tanto più utile quanto più denso esso fu, in forza dell'ampio orizzonte di respiro nazionale, di sviluppi capaci di farci uscire dalla dimensione "parrocchiale" cui saremmo stati in altro modo condannati.

Un respiro nazionale che si allargò quando come seconda esperienza demmo vita assieme a Stanislao Pietrostefani al volume celebrativo degli ottant'anni del Rifugio Garibaldi che appunto si intitolò "Il Rifugio Garibaldi tra cronaca e storia".

E in forza di questo respiro ci fu facile inserire la costruzione di uno dei primi rifugi dell'Appennino nella vicenda selliana della presa di Roma e della creazione dello spirito della sacra barriera delle Alpi nell'area appenninica.

Stanislao Pietrostefani che raggiunse alte vette nella vita burocratica della Nazione della quale appunto fu espertissimo, fu innanzitutto e soprattutto socio del C.A.I. e, sia consentito dirlo con orgoglio, socio della Sezione dell'Aquila.

Singolare situazione per la quale i pensieri più vivi erano per il C.A.I. nazionale ma soprattutto per la Sezione dell'Aquila.

Veniva Stanislao Pietrostefani da Leonessa ora in provincia di Rieti ma nel 1926, anno in cui inizia la sua attività alpinistica, ancora in Provincia dell'Aquila.

Il Terminillo fu la sua prima palestra che, dal punto di vista alpinistico, fu appunto palestra.

La sottosezione del C.A.I. di Leonessa alla quale Pietrostefani era iscritto era d'altronde Sezione dell'Aquila, allora fiorentissima alla cui guida era il mitico Michele Iacobucci. E Pietrostefani guardò al Gran Sasso con grande amore e con grande rispetto. E appunto ne fece la prima guida nella collana dei Monti d'Italia, come per la Sezione dell'Aquila ne fece la prima carta degli itinerari escursionistici.





Anche quando i suoi alti impegni lo porteranno fuori dell'Aquila, guarderà alla sua Sezione con costante interessamento sempre essendo per essa prodigo di consigli e di indirizzi.

Carattere difficile e tuttavia generosissimo.

Lo vedemmo sempre presente in ogni manifestazione.

Indossava gli stivali delle sette leghe per essere presente.

Quando era già molto anziano ci vedemmo alla Sella dei Grilli dove avevano stabilito una stazione di controllo per una molto impegnativa gara di marcia in montagna.

Rimanemmo fino al pomeriggio per controllare regolarità e tempi.

Ma lui guardava Campo Pericoli e le vette con una tenerezza d'amore nello sguardo, quella tenerezza che lo ha accompagnato fino alla morte lui socio del C.A.I. ma soprattutto socio del C.A.I. dell'Aquila sezione ai piedi del Gran Sasso. All'Aquila appunto volle essere sepolto.

*Alessandro Clementi*

### STANISLAO PIETROSTEFANI

• l'uomo • il funzionario dello Stato • l'alpinista • gli scritti

STANISLAO PIETROSTEFANI (Stani)

Leonessa (Rieti) – 12 dicembre 1908

Belluno – 2 ottobre 2005

- Dottore in Legge;
- Cavaliere di Gran Croce;
- Medaglia d'Oro del Club Alpino Italiano;
- Presidente della Sezione dell'Aquila del Club Alpino Italiano;
- Socio del Club Alpino Italiano dal 1926 al 2005.

«Il 3 ottobre scorso è venuto a mancare Stanislao Pietrostefani.

I soci più giovani non hanno avuto modo di conoscerlo se non per la nota guida "Gran Sasso d'Italia" curata con Carlo Landi Vittorj. La prima edizione a cura del Centro Alpinistico Italiano e della Consociazione Turistica Italiana uscì nel 1943, mentre le altre tre uscirono nel 1962, nel 1972 e nel 1981, edite da CLUB ALPINO ITALIANO - TOURING CLUB ITALIANO.

La vita di Stanislao Pietrostefani ha conosciuto molte occasioni di legame con la nostra città e con il C.A.I. nazionale infatti a Mantova, nell'Assemblea dei Delegati del 17 maggio 1998, il Club Alpino Italiano gli conferisce il prestigioso riconoscimento della medaglia d'oro.

Il primo settembre del 1943 assume servizio presso la Prefettura dell'Aquila.

Il 5 febbraio del 1944 viene nominato Commissario prefettizio del Comune dell'Aquila e dal 1945 al 1957 è dirigente dell'Ufficio elettorale della Prefettura.

Dopo una breve attività quale segretario particolare dell'On. Natali (all'epoca Sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura) viene assegnato al Ministero dell'Interno per poi tornare all'Aquila quale V. Prefetto Vicario.

Nel 1965 è nominato Prefetto di Caltanissetta, per poi nel 1968 essere trasferito a Gorizia. Dal 1969 al 1973 è ad Arezzo dove promuove la costituzione della Sezione del C.A.I.



Durante la sua permanenza all'Aquila, subito dopo la guerra, è Presidente della nostra Sezione fino al 1950.

Stanislao Pietrostefani ha scritto molto sull'alpinismo abruzzese e ne ha esaltato i momenti più vivi della sua storia. I Soci tutti della Sezione aquilana del C.A.I. si uniscono al dolore della famiglia per la sua perdita.

Si ringrazia Domenico Cerasoli suo collega in Prefettura rimasto a lui legato con fraterna amicizia fino alla fine dei suoi giorni, per aver fornito questi dati biografici».

da: *L'Ometto di pietra. Notiziario della vita sezionale* - C.A.I. Sezione dell'Aquila, anno III, n.11 (novembre 2005).

## L'ALPINISTA

Stanislao Pietrostefani appena diciottenne si iscrive nel 1926 alla Sezione di Leonessa del Club Alpino Italiano appena costituita e compresa in quella dell'Aquila.

Nel 1927 assieme a Roberto Chiaretti inizia l'attività escursionistica salendo su tutte le cime più importanti della catena del Terminillo.

Nel 1930 incomincia a praticare l'alpinismo e lo scialpinismo:

- 1930. 22 aprile – I<sup>a</sup> sciistica al M. Cambio (m 2081)
- 1930. 21-22 dicembre – I<sup>a</sup> traversata sciistica da Leonessa per la Sella di Vall'Organo a Lisciano
- 1932. luglio - M. Terminillo (m 2213) - parete NO e spigolo NNE. I<sup>a</sup> salita con R. Chiaretti
- 1932. dicembre - traversata sciistica: Posta - M. Iacci - Fossa di M. Cambio - M. Porcini - Sella degli Iacci - Sella del Terminillo - Prato Comune - Pian de' Valli (dove allora c'era la Capanna Trebbiani)
- 1935. agosto - traversata circolare completa della catena del Terminillo toccando tutte le cime.

Da: CARLO LANDI VITTORI, *Appennino Centrale*, C.A.I. – T.C.I. Milano 1955, pp.102 – 127.

ROBERTO MARINELLI, *Guida del Gruppo del Monte Terminillo*, Rieti 1977, pp.79 e 82.

C.A.I. SEZIONE DELL'AQUILA, *Bollettino*, III<sup>a</sup> serie, n.21 (settembre 1990), pp.45-48.

Passerà poi ad arrampicare sul Gran Sasso:

- 16.7.1933 - Corno Grande. Torrione Cambi – direttissima parete Sud
- 15.7.1934 - Corno Grande – Torrione Cambi per il versante SE
- 2.8.1934 - P. Intermesoli. Vetta meridionale, parete E, canalone direttissimo
- 10.8.1935 - Corno Grande, vetta occidentale, parete SE della cresta ENE.

Da: S.PIETROSTEFANI, *Note di storia e bibliografia alpinistica*, in "AA.VV., *Omaggio al Gran Sasso*", C.A.I. Sezione dell'Aquila, Bologna 1975, pp.57-87.

L'attività alpinistica più impegnativa cesserà qualche anno dopo. Proseguirà invece una intensa attività escursionistica su tutto il Gran Sasso in vista della realizzazione, per incarico dell'Ente Provinciale del Turismo dell'Aquila, della *Carta dei sentieri del Gran Sasso* che vedrà la luce nel 1951. È la prima, dopo quella sul Gran Sasso pubblicata dalla Sezione di Roma del C.A.I. e realizzata da cartografo G. E. Fritzsche nel 1887, tra le carte escursionistiche pubblicate sui sistemi montuosi dell'Appennino Centromeridionale ed Insulare dalle Sezioni del C.A.I. sorte, in questo fine secolo, in importanti città dell'Italia centro-meridionale.



Questa sua Carta costituirà il modello per quella che egli realizzerà nel 1970 per incarico della Sezione dell'Aquila del C.A.I. Lavori impegnativi questi, condotti con indiscussa perizia, che preluderanno alla pubblicazione del volumetto *Gran Sasso d'Italia* della prestigiosa collana "Guida dei Monti d'Italia" edita congiuntamente dal C.A.I. e dal T.C.I. nel 1943 e realizzata assieme a Carlo Landi Vittorj, conoscitore scrupoloso e infaticabile, come il Nostro, della orografia e topografia, oltre che del Gran Sasso, anche di altri sistemi montuosi dei quali si stava occupando, in quegli stessi anni, per la pubblicazione della guida escursionistica e sciistica *Appennino Centrale* avvenuta nel 1955 e che faceva parte della stessa collana di quella del Gran Sasso.

Come già si è accennato, Pietrostefani, oltre a praticare gli sports legati alla montagna, si occupò, qualche anno dopo, anche della loro storia, di quella dei protagonisti più importanti e della associazione, il Club Alpino Italiano, che questi sports promuoveva. Ma si dedicò anche alla conoscenza approfondita, sotto tutti gli aspetti, dell'intero massiccio del Gran Sasso d'Italia per poter lavorare con sicurezza alla redazione sia delle carte topografiche escursionistiche che delle guide alpinistiche, sciistiche ed escursionistiche del Gran Sasso che aveva in animo di realizzare.

Ricordiamo le carte dei sentieri del 1951 e del 1970.

Per quella prodotta dalla Sezione aquilana del C.A.I. nel 1976 gli autori si affidarono alla sua esperienza e collaborazione. Ricordiamo anche le sue "Guide" fondamentali ed universalmente apprezzate per la conoscenza del Gran Sasso e la sua valorizzazione sotto gli aspetti alpinistico, escursionistico, sciistico e turistico e con una parte introduttiva, nel capitolo "Cenno generale", su orografia, idrografia, geologia, glaciologia, clima, flora, fauna, economia, valorizzazione turistica, storia alpinistica, curata dai due autori C. Landi Vittorj e S. Pietrostefani.

La prima di queste "Guide" vide la luce nel 1943, seguirono le edizioni del 1962, del 1972 e la ristampa di questa nel 1981.

Il Pietrostefani, sempre attento e preciso in questi suoi lavori, percorse, dal 1936 al 1972 (tranne gli anni dal 1965 al 1968) il Gran Sasso in tutta la sua estensione. Da solo o assieme al Landi (purtroppo scomparso nell'ottobre del 1973) a volte con soci delle Sezioni dell'Aquila e di Roma o con gli alpinisti di Pietracamela, o prendendo nota della descrizione di itinerari in un quadernetto che aveva sempre con sé o trascrivendovi notizie fornitegli da quei soci che erano notoriamente più esperti e attendibili. Continuò a frequentare il Gran Sasso anche dopo aver portato a termine l'ultima ristampa (1981) della "Guida" con la collaborazione di Carlo Tobia (C.A.I.-L'Aquila).

Chi nel 1988 si trovava alla Sella dei Grilli per assistere al passaggio dei partecipanti al "X Trofeo di marcia in montagna Pier Giorgio De Paulis" vide arrivare, per assistere alla gara, il Pietrostefani che era venuto dall'Albergo di Campo Imperatore dove, ultimati i passaggi, disse, sarebbe "subito" tornato. Aveva 80 anni!

## GLI SCRITTI (DAL 1936 AL 1990)

S. PIETROSTEFANI, *Il versante Sud-Est del Corno Grande nel Gran Sasso d'Italia*, in "Club Alpino Italiano, Rivista mensile", Torino 1936, pp.274-75.

S. PIETROSTEFANI - S.VENANZI, *Il Gran Sasso d'Italia, Cenni morfologici. L'attrezzatura turistica del Gran Sasso d'Italia*, in "AA.VV., 50° Anniversario del Rifugio Garibaldi nel Gran Sasso d'Italia", Roma 1936, pp.7-10.

C. LANDI VITTORJ - S. PIETROSTEFANI, *Gran Sasso d'Italia, collana "Guida dei monti d'Italia"*, Centro Alpinistico Italiano - Cons.ne Turistica Italiana, Roma - Milano 1943 - XXI E.F.



S. PIETROSTEFANI, *Appunti alpinistici sul Gran Sasso d'Italia*, in "C.A.I. Rivista mensile", Torino 1951, p.139.

S. PIETROSTEFANI, *L'Aquila. Campo Imperatore. Il Gran Sasso d'Italia*. (Carta dei sentieri – sc.1:50000), Ente Provinciale Turismo e Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo dell'Aquila, L'Aquila 1951.

✱ S. PIETROSTEFANI, *Sintesi degli orientamenti per lo sviluppo turistico nell'Abruzzo*, L'Aquila 1953.

S. PIETROSTEFANI, *Sintesi degli ottanta anni di vita della Sezione aquilana del Club Alpino Italiano*, Pescara 1955.

C. LANDI VITTORJ - S. PIETROSTEFANI, *Gran Sasso d'Italia*, collana "Guida dei monti d'Italia", Club Alpino Italiano - Touring Club Italiano, II<sup>a</sup> Edizione, Milano 1962.

C. LANDI VITTORJ - S. PIETROSTEFANI, III<sup>a</sup> Edizione, Milano 1972.

S. PIETROSTEFANI, *La nuova guida del Gran Sasso*, in "L'Appennino" C.A.I. Sezione di Roma, a.XXI, n.1 Roma 1973, pp.8-9.

S. PIETROSTEFANI, *Quattrocento anni fa*, in "L'Appennino", C.A.I. Sezione di Roma, a.XXI, n.5, Roma 1973, pp.124-126.

S. PIETROSTEFANI, *Discorso celebrativo del IV centenario della prima ascensione al Gran Sasso d'Italia*, L'Aquila 1975

S. PIETROSTEFANI, *Alpinismo nel Gran Sasso d'Italia. Note di storia e di bibliografia alpinistica. Cronologia di un secolo di prime ascensioni e vie nuove al Gran Sasso d'Italia dal 1875 al 1974*, in "AA.VV., Omaggio al Gran Sasso", C.A.I. - Sezione dell'Aquila 1874 – 1974, Bologna 1975, pp.57-87. Ristampa 1979.

S. PIETROSTEFANI, *La vita del Rifugio*, in "AA.VV., Il Rifugio Garibaldi tra cronaca e storia. Gran Sasso d'Italia. 1886-1979", C.A.I. - Sezione dell'Aquila, Bologna 1980, pp.39-98.

N. CIARLETTA - S. PIETROSTEFANI, *Testimonianze su Michele Iacobucci*, C.A.I. - Sezione dell'Aquila, *Bollettino*, III<sup>a</sup> serie, n.1 (giugno 1980), pp.5-7.

S. PIETROSTEFANI, *Ricordo di Carlo Landi Vittorj*, C.A.I. - Sezione dell'Aquila, *Bollettino*, III<sup>a</sup> serie, n.2 (dicembre 1980), pp.3-4.

C. LANDI VITTORJ - S. PIETROSTEFANI, *Gran Sasso d'Italia*. Collana "Guida dei monti d'Italia" Club Alpino Italiano - Touring Club Italiano. Ristampa con emendamenti e modifiche della III<sup>a</sup> edizione. IV<sup>a</sup> edizione della "Guida" (uscita nel giugno del 1982 ma con la stessa data 1972 della III<sup>a</sup> edizione).

S. PIETROSTEFANI, *Ricordo di Domenico D'Armi e di Giuseppe Bavona*, C.A.I. - Sezione dell'Aquila, *Bollettino*, III<sup>a</sup> serie, n.9 (giugno 1984) pp.7-10.

S. PIETROSTEFANI, *Enrico Jannetta e l'alpinismo nel Gran Sasso*, C.A.I. - Sezione dell'Aquila, *Bollettino*, III<sup>a</sup> serie, n.13 (giugno 1986), p.40.

S. PIETROSTEFANI, CARLO e RODOLFO LANDI VITTORJ, *Appennino Centrale*, vol.I, C.A.I. – T.C.I., Milano 1989. *Recensione*. C.A.I. - Sezione dell'Aquila, *Bollettino*, III<sup>a</sup> serie, n.20 (dicembre 1989), pp.36-37.

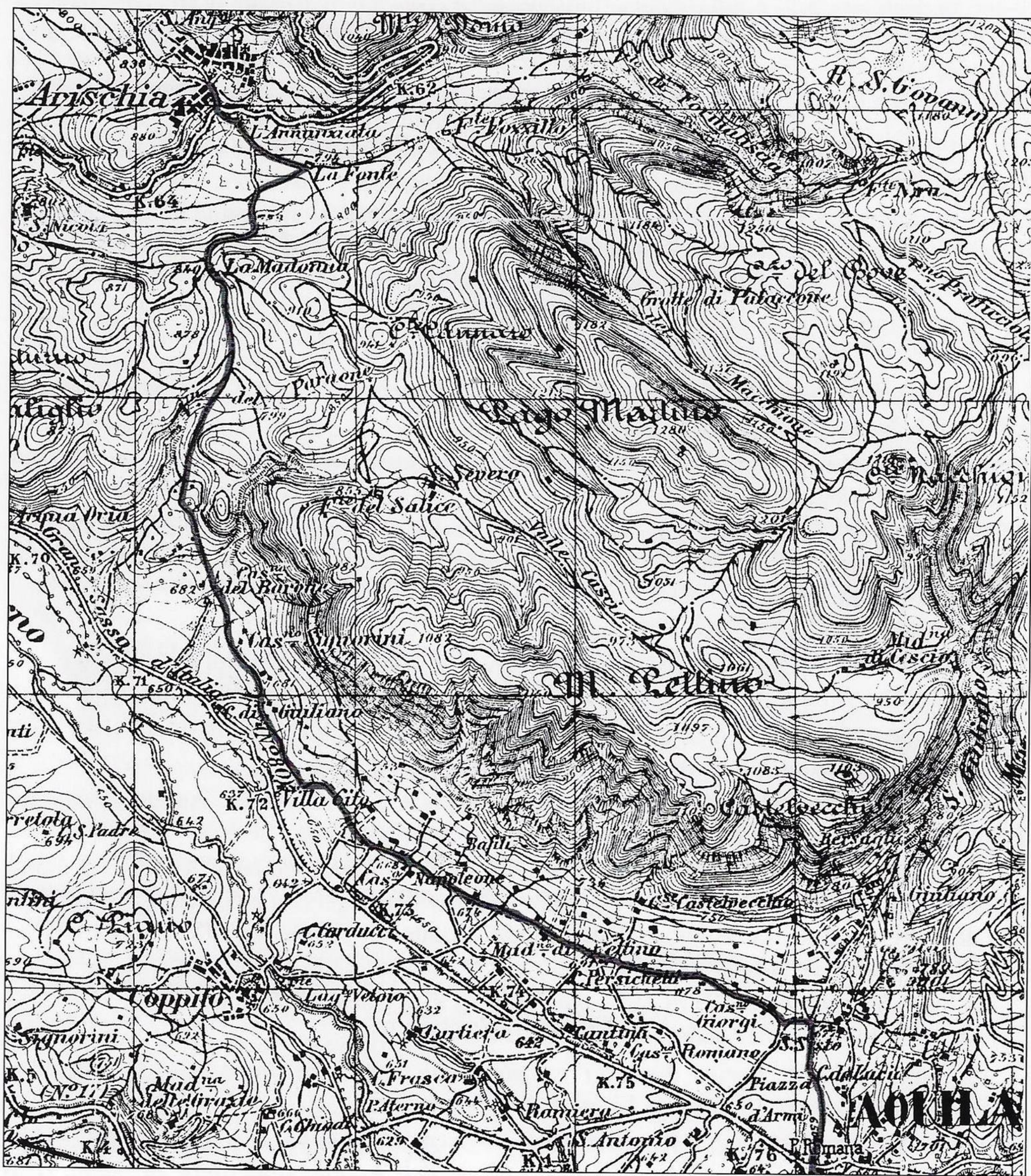
S. PIETROSTEFANI, *Quando il Terminillo era una montagna*, C.A.I. Sezione dell'Aquila, *Bollettino*, III<sup>a</sup> serie, n.21 (settembre 1990), pp.45-48.

N. NANNI - S. PIETROSTEFANI - C. TOBIA, *Presentazione della nuova edizione della Carta dei sentieri del Gran Sasso d'Italia*, C.A.I. - Sezione dell'Aquila, *Bollettino*, n.22 (dic. 1990), pp.41-49.

Carlo Tobia



## L'ANTICA VIA CHE UNIVA ARISCHIA ALL'AQUILA



ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, F° 139, II, scala 1:50.000, da antiche levate al 20.000 riconosciuta e quotata sul terreno nel 1875-76. (da: "Raccolta di Carlo Tobia delle antiche carte dell'Abruzzo").  
Realizzazione ONE GROUP - L'Aquila.



# L' ANTICA VIA DI ARISCHIA

## I segni dell'uomo nelle Terre Alte

CARLO TOBIA

### Premessa

Questo articolo vuole essere un contributo al "Progetto nazionale per la ricerca dei segni dell'uomo nelle Terre Alte e la loro salvaguardia" promosso nel 1991 dal Club Alpino Italiano (v. *Rivista mensile*, a. 1991, n.5, pp.25-32 e a. 1992, n.3, pp.41-47). Progetto ed impegno che dovrà caratterizzare l'attività escursionistica delle Sezioni C.A.I. Pertanto l'articolo propone anche una serie di passeggiate ed escursioni su tutto l'arco montuoso che sovrasta a Est, Nord Est e Nord i paesi di S.Sisto, Collebrincioni, Pettino, Cansatessa, S.Vittorino e Arischia <sup>1</sup>.

La ricerca, dal punto di vista strettamente escursionistico, non potrà che incominciare partendo dall'Aquila.

Il territorio oggetto di questa ricerca è quello su cui si snodava l'antico percorso che collegava Arischia all'Aquila lungo il quale si metteranno in risalto i "Segni dell'uomo" che si incontreranno, relativamente al periodo che va dall'età preromana ai nostri giorni.

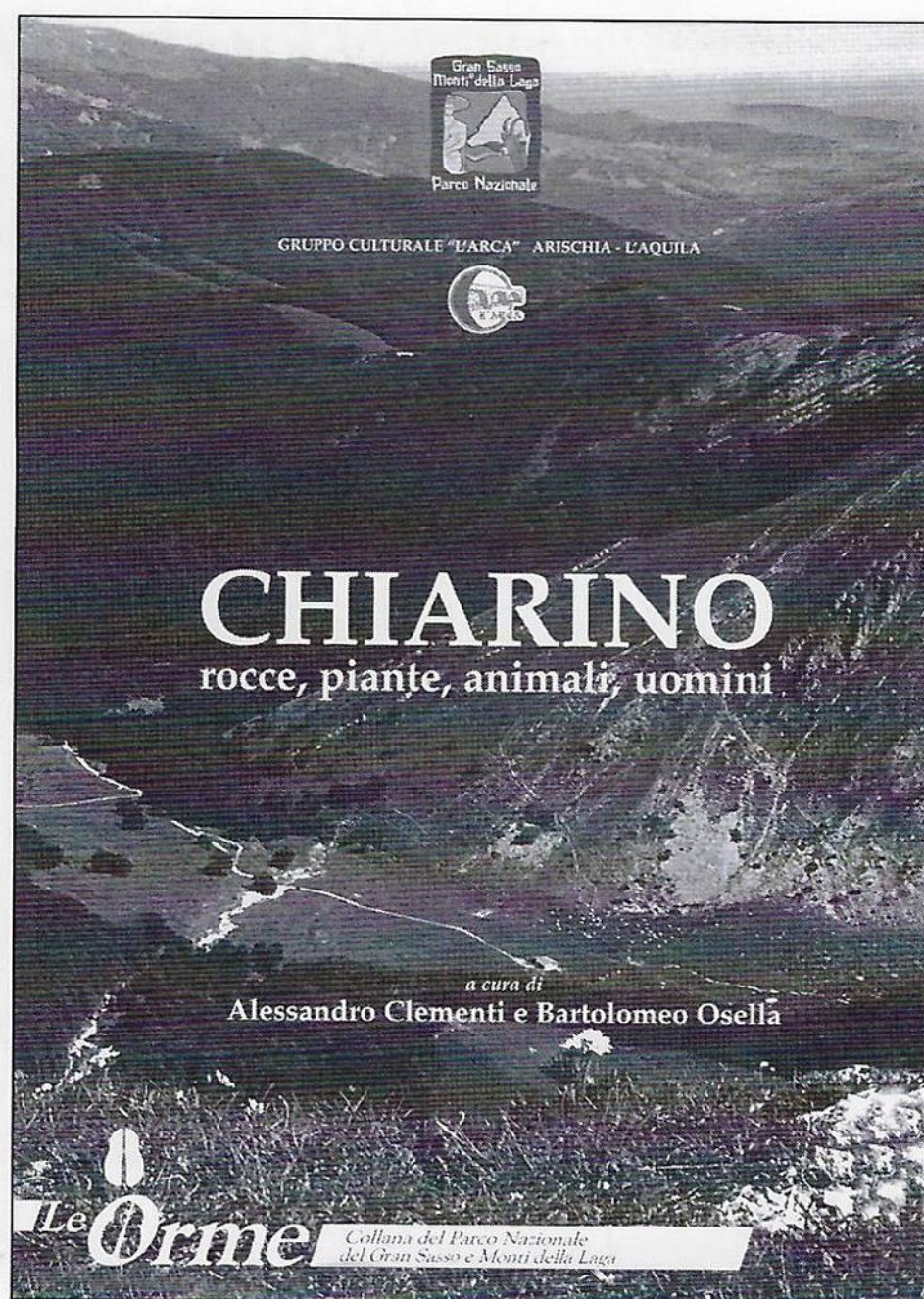
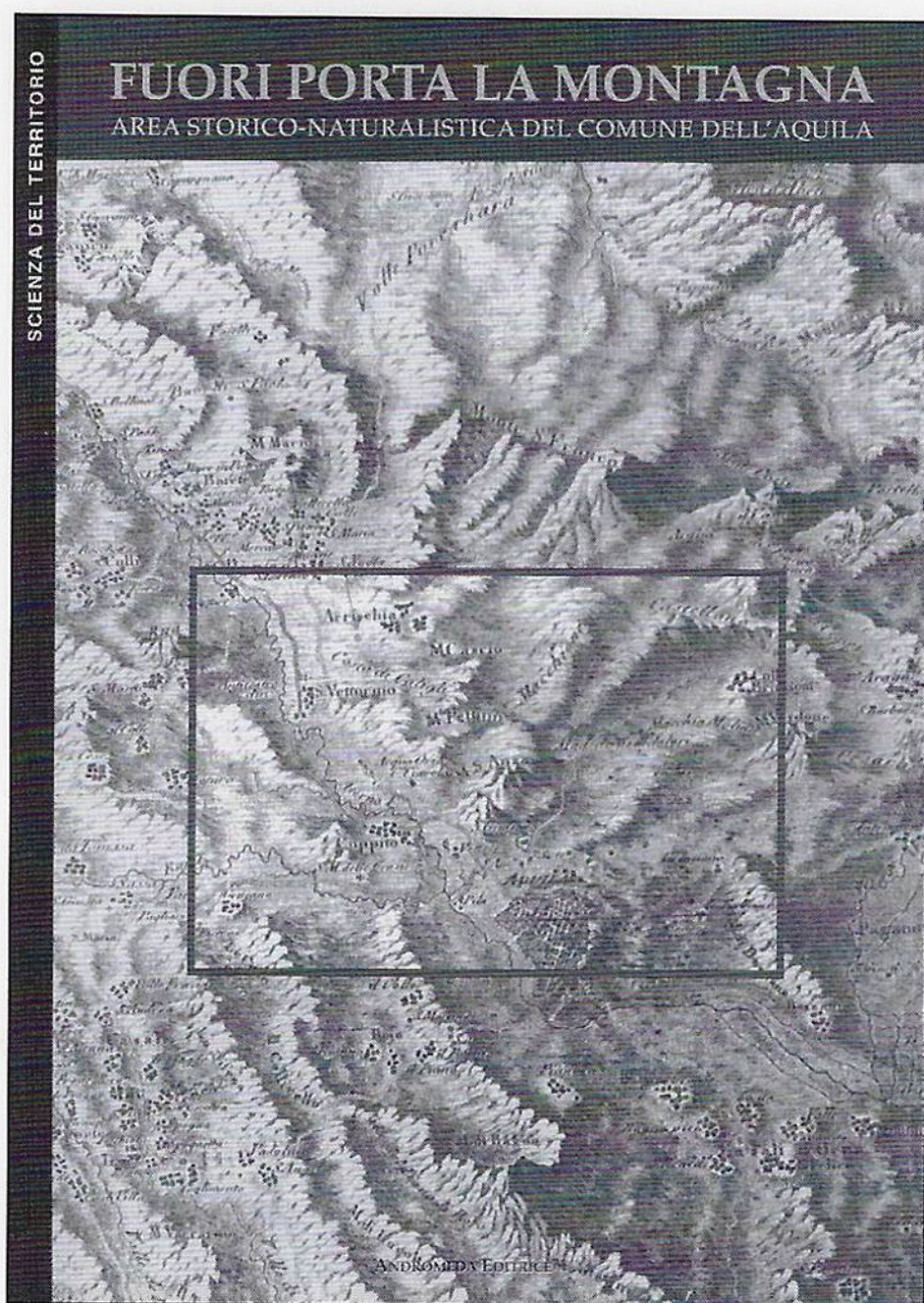
Altro scopo di questo articolo, della stessa importanza del primo e ad esso strettamente collegato, è quello di rintracciare l'antico percorso che gli Arischiesi facevano per raggiungere L'Aquila. Si tratterà quindi di operare una "archeologia dei sentieri" attraverso la conoscenza diretta del territorio e la consultazione delle fonti cartografiche.

Questo articolo inoltre si inserisce in una serie di pubblicazioni che riguardano lo studio del territorio di Arischia e della Valle di Chiarino, frutto di una iniziativa di alcuni anni fa del "Gruppo Culturale L'Arca" di Arischia (L'Aquila). Programma di ricerche che fu possibile realizzare editorialmente con la indispensabile e preziosa collaborazione di docenti della Università dell'Aquila, con il determinante sostegno finanziario ed editoriale del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga e di altri Enti, ma anche con il contributo di quei soci dell'"ARCA" e della Sezione aquilana del C.A.I. che erano esperti conoscitori di alcuni specifici argomenti tra quelli trattati.

---

1 - GRUPPO CULTURALE L'ARCA - ARISCHIA - L'AQUILA, *Fuori porta la montagna. Area storico-naturalistica del Comune dell'Aquila. Carta dei sentieri*, scala 1:25000 e *Note illustrative* a cura di Carlo Tobia, S.EL.CA. Firenze, Andromeda Ed. Colledara (Teramo) 1998.





GRUPPO CULTURALE "L'ARCA" - ARISCHIA - L'AQUILA, AA.VV., *Fuori porta la montagna. area storico-naturalistica del Comune dell'Aquila*, Andromeda Ed. Colledara (Teramo) 1998.

PARCO NAZIONALE GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA. GRUPPO CULTURALE "L'ARCA", AA.VV., *Chiarino. Rocce, piante, animali, uomini*, a cura di Alessandro Clementi e Bartolomeo Osella, Collana "Le Orme". L'Aquila 2002.

Rilievo è stato dato anche all'indagine toponomastica che è strettamente legata allo studio del territorio sul quale getta una luce chiarificatrice su vari aspetti. A tal fine in questa, come nelle precedenti ricerche sulle montagne di Arischia e sulla Valle di Chiarino, si è operato, partendo a ritroso, dalla antica cartografia a grande scala, ma soprattutto privilegiando, in questa indagine, la toponomastica desunta sia dalla viva voce dei naturali che dalle mappe catastali. Nello stesso tempo sono stati consultati importanti studi sulla toponomastica sotto l'aspetto etimologico e dialettologico.

Un'ultima indicazione: nelle pubblicazioni promosse dall'"ARCA" (le prime del 1998 e del 2002) a volte sono stati trattati più ampiamente alcuni argomenti del presente articolo e pertanto ad essi spesso si farà riferimento.

Ai fini di una ricostruzione topografica della "Antica via di Arischia" bisogna premettere che non è stata di aiuto la vecchia cartografia dell'Abruzzo Ulteriore II° perché in questa non era rappresentata, fino ai primi anni del secolo XVIII, la viabilità, sia perché la scala adottata era per lo più piccola, in genere al 1:100.000, sia perché la viabilità non era privilegiata rispetto agli aspetti fisici e amministrativi. Pertanto anche la viabilità pedonale era completamente assente.



Tra la seconda metà del secolo XVIII ed i primi decenni del secolo successivo incominciò ad essere rappresentata la viabilità maggiore, ma continuò ad essere assente la sentieristica, tranne, in qualche caso, quando si trattava di una grossa mulattiera, quasi una carrettabile.

Solo con le carte topografiche al 1:50.000 e soprattutto in quelle al 1:25.000 prodotte dall'I.G.M. dal 1875 al 1903 (da levate al 1:20.000 effettuate subito dopo l'unità d'Italia) si potrà disporre di una rappresentazione di tutta la sentieristica.

Su queste ultime ci siamo basati per la ricostruzione della "Antica via di Arischia".

Va tenuto presente che nel territorio oggetto di questa ricerca, attraversato dalla "Antica via di Arischia" passava anche un tratto della strada romana Claudia Nova, voluta dall'imperatore Claudio (41-54 d.C.), della quale Pitinum (Pettino) era una *mansio* (sosta).

Inoltre il territorio della città di Amiternum interessava, sia pure marginalmente, il tracciato della "Antica via di Arischia". Infatti *Amiternum* si estendeva su di un ampio territorio che andava dal Cermone a Pié di Campo, a sinistra e a destra del corso del Fiume Aterno e, a Sud di Arischia, sui pianori di "Fornemaio" e di "il Cafaio". Infatti il Clementi l'ha definita "città territorio" (A. CLEMENTI, *Amiternum dopo la distruzione*, L'Aquila 2003, p.13).

Sulla estensione di questa antica città romana vedi anche S. SEGENNI, *Amiternum ed il suo territorio in età romana e Carta relativa ai rinvenimenti effettuati nel territorio di Amiternum*, Pisa 1985.

\* \* \*

Ma torniamo più vicino all'argomento specifico di questo articolo, cioè la descrizione della antichissima mulattiera ("via") Arischia – L'Aquila, partendo dall'Aquila.

Dall'antica Porta Barete<sup>2</sup>, oggi diruta, non lontana dalla scomparsa Porta Romana, un viottolo, toccata Fonte Burri, costeggiava, in direzione Nord-Ovest, un fosso che delimitava ad Est Piazza d'Armi. Si trasformava poi in stradina che raggiungeva il borgo di S.Sisto e l'antichissima sua chiesa.

La chiesa e la "Villa Sancti Xisti" sorsero, molti secoli fa, nel territorio amitermano sul quale si estendevano i possedimenti della abbazia di Farfa. Sono documentate nel *Chronicon farfense* già nei sec. IX e X dal quale risulta essere S.Sisto una *curtis* di Farfa.

La chiesa, intitolata ai papi S.Sisto III (sec.V) e S. Gregorio Magno (sec.VI) raffigurati nell'affresco di G. C. Bedeschini (sec.XVII) che si trova sulla facciata, è documentata esistente già nel sec.X. Della primitiva costruzione rimangono solo i muri esterni realizzati con l'utilizzo, nel basamento del lato destro e nel muro absidale, di grossi massi di tipo megalitico e nella cortina di grossi conci squadrati provenienti o da edifici romani presenti nella zona o addirittura dalla vicina Amiternum, come testimoniano due lastre elegantemente scolpite. All'alto medioevo appartengono le tre

---

2 - Si veda la chiarissima pianta di PIERRE MORTIER, *Città dell'Aquila. Ville de L'Abruzze Ulteriore*. Amsterdam (s.d.), ma di poco precedente al terremoto del 1703, più realistica di quella notissima disegnata dal Fonticulano nel 1582.



finestrelle che si aprono nell'abside con rara sovra-archeggiatura in blocchetti chiari e rosati. Nell'intradosso della finestra centrale, ornato con rosse segnature geometriche, si leggeva fino a pochi anni fa la data in numeri arabi AND 1080. Purtroppo a seguito dei lavori di restauro dell'esterno della chiesa effettuati nel 1996-97 la data e le segnature sono scomparse.

(È da notare che un'altra data in cifre arabe si trovava alla Fonte del Lago alle pendici Sud-Est di Monte Stabbiata: una piccola rozza lapide sopra la cannella recava lo stemma di Collebrincioni e la data 1070. La lapide da me fotografata nel 1976 è scomparsa durante gli anni '80. La presenza di questo modo di numerazione nell'anno mille è tutta da indagare perché, come è noto, la diffusione delle cifre arabe in Italia e poi in Europa risale al sec.XIII ed è in gran parte dovuta alla diffusione delle *Liber abbaci* (1202) di Leonardo Fibonacci).

Tornando alla chiesa di S.Sisto, essa è stata analizzata criticamente sotto l'aspetto architettonico-storico da Mons.Antonini che fa notare come le vicende costruttive della chiesa, con le sue varie ristrutturazioni avvenute dal X al XVIII sec. e tre rialzamenti successivi insistenti su medesime strutture di basamento, ne fanno una delle più cangianti della città a ragione della sua età più che millenaria. L'interno, che in origine doveva essere affrescato, come documentano alcuni frammenti, è piuttosto povero se si eccettuano gli affreschi di G.C. Bedeschini e P. Cesura (sec.XVI-XVII) <sup>3</sup>.

Oltrepassata di poco la chiesa di S.Sisto, la stradina sfiorava il lato Sud-Est del palazzo-castello dei duchi Rivera (sec.XVI) e continuava in direzione Nord-Ovest.

Dopo aver toccato l'ottocentesco edificio sede di quella che era stata l'Azienda Agraria Dimostrativa "T. D'Onofrio Masci" <sup>4</sup>. La stradina assunse, alcuni anni dopo, la denominazione ufficiale di VIA ANTICA ARISCHIA. Proseguiva poi immettendosi nella attuale grossa arteria comunale che prese questa stessa denominazione.

La denominazione ufficiale di "via Antica Arischia", a cominciare dal suo inizio, come da targa stradale, non è storicamente corretta. Inoltre all'Aquila, nel quartiere di S. Pietro di Coppito, c'è "Via Arischia" strada intitolata, fin dal tempo della prima attribuzione toponomastica alle vie della città, all'antico *castrum Ariscule* che partecipò alla fondazione dell'Aquila.

---

3 - A. CLEMENTI, *I segni della storia* in "AA.VV., *Fuori porta la montagna. Area storico-naturalistica del Comune dell'Aquila*". Collana "Scienze del territorio" diretta da M. Vittorini, vol.II°. Gruppo Culturale "L'Arca" di Arischia, Colledara (TE) 1998, pp.72-73. (d'ora in avanti: AA.VV., FPM). G. MARINANGELI, *S. Sisto e Pettino*, L'Aquila, 1990, pp.3-13). U.G. PUCCI - F.G. MASTRODDI, *S. Sisto e Pettino*, L'Aquila 1990. M. MORETTI, *Architettura medioevale in Abruzzo. Dal VI al XVI secolo*, Roma (s.d.), pp.12-13. O. ANTONINI, *Architettura religiosa aquilana*, L'Aquila 1993, vol.II°, pp.19-25. A. CLEMENTI, *Amiternum dopo la distruzione*, L'Aquila 2003, pp.144-148.

4 - Questa Azienda diventerà poi la "Cattedra Ambulante del Ministero dell'Agricoltura" che sarà in vigore fino al 1935. Ciò spiega la presenza dello strano toponimo "la Cattedra" presente nella zona e che ha sempre incuriosito gli abitanti dei vicini condominii. Vedi REGIONE ABRUZZO, *Carta Topografica Regionale*, Q 139 - II°, sc.1:25000, Ed.1986). I.G.M. F°139, II° S.E. 1:25000, Ed.1955.



Da S.Sisto invece storicamente, fin da tempi molto lontani, iniziava una “mulattiera”<sup>5</sup> che arrivata fino ad Arischia e che era chiamata “l’Antica via Arischia” (cioè l’Antica via di/per Arischia, localmente anche detta “la Via vecchia”).

La denominazione precisa: “Antica Via di Arischia” la troviamo anche nello storico Giacinto Marinangeli nativo di Pettino (G. MARINANGELI, *Santa Maria delle Grazie in Pettino. Cenni storici-topografici*, L’Aquila 1969, p.9).

Il tracciato di questa “via” e tutto quello che di rilevante importanza lungo di essa si è incontrato o è stato precedentemente indagato sarà oggetto di questo articolo.

Pertanto nel corso del rilevamento di questa “antica via”, saranno messi in luce gli aspetti topografici e la toponomastica storica, quelli archeologico-storici e etnografici, con riferimento alla religiosità popolare e quello socio-economico.

Per quanto riguarda quest’ultimo aspetto, tale “via” era stata in passato l’unico modo per gli Arischiesi di raggiungere L’Aquila<sup>6</sup>.

La necessità di raggiungerla era dovuta soprattutto a motivi di natura economica: smerciare i prodotti dell’allevamento ovino e bovino, del bosco come legna da ardere, dell’artigianato come quello pregevolissimo e molto richiesto delle caratteristiche “arche” (madie)<sup>7</sup> o quelli offerti spontaneamente dalla natura come tartufi, funghi, sorbe, more, ecc.

Questa necessità divenne ancor più impellente quando nel 1927 ad Arischia fu soppresso, dalle leggi fasciste, il Comune.

---

5 - Sentiero, ma soprattutto mulattiera, sono parole assenti nel dialetto degli abitanti dei paesi della montagna abruzzese. Al posto di sentiero, lemma registrato nel Tommaseo (1858) e poi adottato (1875) nella terminologia dell’I.G.M., abbiamo l’antica parola latina VIA utilizzata sia per indicare percorsi a piedi o a dorso d’asino o per quelli praticati dai mulattieri, mentre per i percorsi utilizzati da carri abbiamo il termine strada (dialettale “strai”) che deriva dal tardo latino VIA STRATA (cioè lastricata) con caduta del primo termine e passaggio della *t* alla *d*. Nella lingua latina invece sono più di uno e specifici i vocaboli a seconda delle caratteristiche della via, ma per brevità tralasciamo questo argomento.

Una brevissima nota di storia della parola: nella *Cronaca* della ascensione di FRANCESCO DE MARCHI sul Corno Grande del Gran Sasso (1573) pubblicata dal CLEMENTI, il De Marchi a p.14 dice *...non si vede strada né sentiere* ed a p.2 per indicare un sentiero difficile dice *malastrada*. In ORAZIO DELFICO, nella relazione della sua salita sul Corno Grande (1794), non troviamo la parola sentiero ma al suo posto *cammino* (v. pp.15, 16, 18, 20, 29).

6 - Solo agli inizi del 1900 mezzo di collegamento tra Arischia e L’Aquila fu la “diligenza postale Aquila-Montereale” che passava per il Cermone, ma da qui bisognava poi andare a piedi fino ad Arischia, in parte per strada e in parte con mulattiera (E. ABBATE, *Guida dell’Abruzzo*, Roma 1903, parte II<sup>a</sup> p.403). Dal 1922 e fino al 1940 funzionò un servizio giornaliero con autobus, di una sola andata e ritorno. Dopo la pausa della guerra venne istituito un regolare servizio.

7 - Questa attività artigianale è stata l’occasione per rivolgere l’attenzione a quell’aspetto della cultura che oggi si chiama “Cultura materiale” o “Cultura degli oggetti”. Questa attenzione si è attualmente concretizzata con la istituzione ad Arischia di un “Museo del legno” e con la pubblicazione da parte del Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga, del volume *L’Arca, una storia un’arte*. Su questi avvenimenti riportiamo la relazione che ci ha inviato la socia del Gruppo Culturale “L’Arca” di Arischia Maria Teresa Picco, pubblicata in appendice a questo articolo.



Tornando alla stradina, questa proseguiva verso Nord Ovest sempre sulla quota media di m 700 ma assorbita da quella che nel frattempo (seconda metà del sec.XIX) era diventata una carreggiabile.

Sul lato di sinistra di questa carreggiabile, a q.700, s'incontrava il "Casino Persichetti", grosso ed articolato casale del marchese Niccolò Persichetti, costruito probabilmente tra la fine del sec.XVIII e gli inizi del XIX. Attualmente modificato e appartenente a nuovi proprietari.

Il Persichetti, uomo di vasta cultura e di molteplici interessi, storico e soprattutto archeologo di notevole rilevanza, autore, tra l'altro, del volume *Viaggio archeologico sulla via Salaria nel circondario di Cittaducale*, Roma 1893. A p.7 della *Prefazione*, rifacendosi a quanto aveva scoperto e indagato, scriveva, rivolgendosi alle popolazioni di quel circondario, "[...] è perciò da augurarsi che omai abbiano a cuore il custodire, con affetto vivo e patriottico, i pochi ruderi che di quella loro vetusta via ancora esistono, difendendoli da ulteriori danni".

Ricordano anche che, nel 1898, nel "Bullettino dell'Imperiale Istituto Archeologico germanico" aveva pubblicato lo scritto: *Alla ricerca della via Caecilia* e che nel citato volume sul suo viaggio lungo la Via Salaria, nella Appendice, al capitolo VI, elencava i *Rinvenimenti archeologici nell'Agro Amiternino* (pp.192-194 e 200-204) dei quali si dirà più avanti.

Oltrepassato di poco il Casino Persichetti, sulla destra della vecchia carrozzabile si dipartiva una brevissima carrettabile di circa duecento metri che conduceva alle "Case Castelvechio", gruppetto di antiche case site a q.750, nel passato borgo del "Castello di S.Anza", borgo ormai quasi interamente distrutto per far posto a ville, condominii e ad uno esteso parcheggio auto.

Dalle ultime case della parte alta del borgo (m 800) un ripidissimo sentiero, in direzione Nord, attraversa una selvaggia e pittoresca forra, si interna poi nella pineta e, in circa mezz'ora, raggiunge la "Rocchetta di Pettino" (m 910). Ruderi di una interessante massiccia costruzione circolare alla quale, nel lato a valle, sono addossati altri scarsi resti. Attualmente è deturpata dal vicinissimo traliccio della linea elettrica dell'alta tensione e soffocata dalla fitta pineta impiantata nella zona nel lontano 1910.

Si tratta di torre di avvistamento (sec.XIV-XV) secondo il Marinangeli, di una rocca federiciana (sec.XIII) per il Clementi. L'una costa certamente non esclude l'altra <sup>8</sup>.

Si auspica un suo restauro ed una approfondita indagine archeologica.

Dalla Rocchetta un panoramico sentiero, in meno di un'ora conduce al Monte Castelvechio (m.1098). Anticamente "Montagna di Sant'Anza" <sup>9</sup>, più nota come "Monte di S.Giuliano" o "Crocetta di S.Giuliano".

---

8 - G. MARINANGELI, *S. Maria delle Grazie*, cit. pp.14-15. A. CLEMENTI, *Amiternum dopo la distruzione*, riporta il documento in cui compare la Rocchetta come castello prima possesso di Gualtieri da Poppleto e poi punto di forza del sistema militare di Federico II. Trattasi di una lettera dello stesso Imperatore a B. Piscione Giustiziere d'Abruzzo. (*Historia diplomatica Friderici II* a cura di J. HULLARD - A. BREHOLLES, Parisiis 1908, t.v., p.746, pp.246-247.

9 - Documenti storici attestano l'esistenza fin dal 1185 del *Castrum di Sant'Anza* che nel 1254 partecipò alla fondazione della città dell'Aquila (v. A. CLEMENTI, *I segni della storia*, in "FPM", pp.85-



Poco più avanti la rotabile, proseguendo sempre sulla traccia della vecchia mulattiera (quota media m 700), passava dinanzi alla chiesa della Madonna delle Grazie. Di questa chiesa scrive il MARINANGELI:

*“Nel corso del secolo decimosesto, a data non ancora precisabile, fu costruito un piccolo oratorio in onore della Madonna delle Grazie, a metà strada circa fra Aquila ed Arischia, lungo l’antica Via di Arischia.*

*Sorse, forse a scioglimento di qualche pio voto; o, più verosimilmente, per interrompere la solitudine ai viandanti: o, - e questa sembra la motivazione storicamente più convincente, - un gruppo di pii signori [tra i quali il Barone Alferi-Ossorio, Signore di Arischia] volle l’oratorio in onore della Madre delle Grazie nel luogo dove essi avevano proprietà. Ed essi stessi, i “complateali” erano a turno “procuratori” del pio luogo, raccogliendo le necessarie elemosine per il sacro culto.*

*Poco si conosce prima del terremoto del 1703, quando l’oratorio fu totalmente distrutto, restando in piedi solo il muro a settentrione, dove era dipinta rozza-mente la Madonna con Bambino che, si diceva, avesse operato molti prodigi, proprio sul termine del sec.XVII.*

*Sicchè i complateali, dopo il terremoto, non poco sorpresi nel vedere la fabbrica diroccata illuminata dallo sguardo della Vergine, nell’affresco nel mozzo muro di settentrione, staccatolo lo incorporarono con devozione nel nuovo edificio, sul muro occidentale, dove al presente si venera, ricostruendo più grande, più bella, più armonica la cappella.*

*I complateali, comunque, fecero ricostruire la chiesa fra il 1726 e il 1730. L’edificio, a forma ottagonale, restò incompleto della cupola, che avrebbe dovuto levarsi pignolesca sulle solide ed eleganti strutture architettoniche.”*

---

93). L’ANTINORI (*Corografia*, ms. in Biblioteca Provinciale dell’Aquila, vol.39, pp.176-188) riporta le vicende di questo castello fino alla sua diruzione. Esigui ruderi di S.Anza affiorano ancora oggi sulla cima di M.Castelvechchio (monte che attualmente viene comunemente chiamato “La Crocetta di S.Giuliano”). È auspicabile una campagna di scavi per riportare alla luce quanto resta sepolto di questo castello.

Nella cartografia dei secoli XVI-XVII (Bonifacio, Ortelio, Magini, Blaeu) il toponimo S.Anza è assente segno che del castello non rimaneva quasi nulla. Lo ritroviamo per la prima volta nella *Carta topografica del Contado e della Diocesi dell’Aquila* di A. F. VANDI nel volume di C. FRANCHI, profondo conoscitore della storia della città, *Difesa per la fedelissima città dell’Aquila*, Napoli, 1752 ed in piante conservate nel Fondo notarile dell’Archivio di Stato dell’Aquila nelle quali si legge *Montagna di Santa Anza* (anno 1727); *Sant’Anza* (anno 1772); *Montagna del diruto castello di Sant’Anza* (anno 1778); v. AA.VV., *Immagini di un territorio. L’Abruzzo nella cartografia storica 1550-1850*, Regione Abruzzo, “Collana di studi abruzzesi-12”, L’Aquila, 1992, p.248). Passando all’*Atlante Geografico del Regno di Napoli* di RIZZI ZANNONI, Carta n.3 (Abruzzo), sc. 1:111.000, Napoli 1808, troviamo la denominazione *Castelvechchio* e, nel recente I.G.M. del 1955, *M. Castelvechchio*. È fin troppo chiaro il toponimo “Castelvechchio” da quanto si è detto. Ma chi era S.Anza? Innanzitutto W. SCHULZE nella sua *Storia dei nomi latini* (1904) dice che *Antius* e *Antia* sono nomi propri latini, mentre sulla Santa lo storico G. MARINANGELI ci ha fornito i dati che qui riportiamo: “*Sant’Anza (Sancta Antia) madre del martire S. Eleuterio ebbero entrambi devozione nella Sabina. Anche nell’ambito della Diocesi di Amiternum tale culto si diffuse al tempo dell’amministrazione della diocesi amiternina da parte della diocesi di Rieti (sec.X-XIII). La Santa ebbe così culto anche nella zona amiternina-poppletana*”. (*Biblioteca Sanctorum*, vol.IV, (1964), coll. 1012-1016).



Al pittore veneziano Vincenzo Damini, che in quel tempo lavorava all'Aquila (dove morì nel 1750 ?) e che aveva dipinto nel 1749 per la chiesetta della Madonna Fore una tela raffigurante la Madonna Addolorata, furono commissionate, per la chiesa ricostruita, due tele: La Natività della Vergine e La Natività di S. Giovanni Battista.

Nel 1940 la chiesa della Madonna di Pettino fu elevata a parrocchia. Ma l'incremento della popolazione dovuto alla massiccia urbanizzazione della zona ha portato alla necessità di costruire una seconda chiesa, iniziata nel 1990, poco distante dalla prima, su progetto dell'arch. Nino Vespa <sup>10</sup>.

Siamo così giunti a Pettino, l'antichissimo borgo sabino di *Pitinum*, menzionato già nella *Naturalis Historia* di PLINIO IL VECCHIO (I sec. d.C.) <sup>11</sup>.

L'importanza di Pitinum crebbe quando esso venne toccato da un ramo della "via Claudia Nova" <sup>12</sup> voluta dall'imperatore Claudio (41-54 d.C.), divenendo anche punto di sosta nel traffico che si svolgeva lungo questa antica via.

Nella zona attraversata da questa strada romana sono stati rinvenuti importanti reperti lapidei a partire dalle ricerche effettuate, agli inizi della seconda metà del sec. XIX, da Angelo Leosini (che può annoverarsi tra i primi cultori di archeologia in Abruzzo, seguito, dopo circa trent'anni, da Niccolò Persichetti), fino agli scavi ed agli studi dei nostri giorni da parte di Giacinto Marinangeli e Simonetta Segenni. Di ciò si dirà quando, ripercorrendo l'Antica via di Arischia, si passerà nei luoghi dove essi furono o sono stati trovati o riportati alla luce, citando i risultati delle ricerche e degli studi <sup>13</sup>.

Anche dopo la scomparsa di Amiternum, Pitinum ed il Pitinate conservarono una certa importanza. Infatti al medioevo risalgono la costruzione della Rocchetta i cui ruderi si trovano sopra le Case di Castelvecchio a q.910 e quella del "castello di Sant'Anza" (vedi le note 8 e 9).

Da Pettino la carrareccia, sempre sulla traccia della preesistente mulattiera, venne proseguita fino allo sbocco del Fosso del Cognone dove si trovava e si trova tuttora l'edicola della Madonna della Fonte del Cognone (m 673), ormai secca. L'edicola, ora

---

10 - G. MARINANGELI, *Santa Maria delle Grazie in Pettino*, cit., pp.10; 19; 22-26. G. MASTRODDI, *S.Sisto e Pettino celebrano il giubileo d'oro delle loro parrocchie. 1940 - 24 marzo 1990*, L'Aquila 1990.

11 - A. LEOSINI, *Sulla città di Pitino ne' Sabini. Osservazioni storico-archeografiche*. Aquila 1859. G. MARINANGELI, *S. Maria delle Grazie*, cit., pp.17-19. G. MARINANGELI, *Pitinum: mansio sulla Claudia Nova*, in "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", a. XLVII - L (1957-1960), pp.287-371. (d'ora in avanti abbreviato: "Bull. DASP"). O. CUNTZ, *Pitinum nei Sabini*, in "Bull. DASP", a. 1906 (agosto, puntata XIV), pp.207.

12 - Presso il Lago di Vetoio dalla *via Claudia Nova* che, proveniente da *Interocrium* (Antrodoco), si dirigeva verso Est, si staccava una diramazione che puntando verso Nord passava per *Pitinum* e raggiungeva *Amiternum*.

13 - A. LEOSINI, *Sulla città di Pitino ne' Sabini. Osservazioni storico-archeografiche*, cit. Aquila 1859. N. PERSICHETTI, *Viaggio archeologico sulla Via Salaria. Appendice*, Roma 1893. G. MARINANGELI, *Pitinum: Mansio sulla Claudia Nova*, cit.. S. SEGENNI, *Amiternum e il suo territorio in età romana e Carta relativa ai rinvenimenti effettuati nel territorio di Amiternum*, Pisa 1985.



alterata da un poco rispettoso ammodernamento della struttura originaria, era ed è arredata dai fedeli di Pettino con una conca in rame come portafiori. Poco oltre lo sbocco del Fosso del Catello <sup>14</sup> la carrareccia piegava a sinistra e, in direzione Sud, si immetteva a q.637 nella S.S.80 nel punto dove si trovava e si trova la villa del conte Cito (ora Villa Rossi) accanto alla quale c'è la chiesa privata del Conte intitolata a Maria SS. Del Rosario fatta erigere agli inizi del '900 per un voto fatto alla Vergine.

L'«Antica via» invece proseguiva, ora come mulattiera, in direzione Nord e passava vicino alla «Casa di Giuliano», località chiamata poi «Case Lorenzetti», precedenti denominazioni dell'attuale villaggio di «Cansatessa», toponimo che compare per la prima volta nell'I.G.M. del 1885 (F° .139, sc.1:100.000). In questa località sono stati rinvenuti importanti resti dell'antica *Pitinum* appartenenti ad edifici, come un capitello, mosaici e una stele funeraria con iscrizione (v. S. SEGENNI, op.cit., pp.227-229 e sulla *Carta topografica dei rinvenimenti* i num. 64, 65, 66, 67 e la Tav. LIX fig.2).

Quindi la mulattiera, dopo circa un chilometro e mezzo, raggiungeva il «Casino del Barone» (m 678) <sup>15</sup>. Questa imponente ed articolata costruzione è documentata per la prima volta topograficamente come Casino del Barone dal RIZZI ZANNONI nella *Carta Abruzzo*, foglio n.3, Napoli 1806 e successivamente, con maggiore precisione nell'I.G.M., F°139 – II del 1875.

Il «barone» proprietario dell'importante edificio era Giuseppe Ciavola, ricco proprietario terriero di Coppito.

Non è stato possibile accertare la data precisa della sua costruzione.

Da elementi architettonici (loggetta) e dalle dimensioni dei conci usati nella cortina di rivestimento dell'angolo della torre-colombaia (massi megalitici forse prelevati sul posto) si potrebbe ipotizzare un periodo molto antico per la sua costruzione.

La data sconosciuta, la composita architettura, la sua caratteristica di «castello» con il gruppo di case contiguo, pongono molti interrogativi. La documentazione consultata non ha offerto ulteriori notizie.

---

14 - Prima delle opere di rimboschimento e di sistemazione del suolo che si protrassero dal 1878 al 1971, ma anche nei primi anni dei lavori, le acque torrentizie dei «Fossi senza nome» che scendono da M. Pettino (Fosso del Cognone e duplice Fosso del Catello) causavano spesso dilagamenti, con danni alle colture (vigneti o altro), dalla zona pedemontana (Antica via di Arischia) fino a valle. Avvenimenti dei quali si tramanda, ancora oggi, il drammatico ricordo nelle famiglie più antiche della zona di Pettino. Testimonianza di questo fenomeno la troviamo anche nel toponimo «le colatore» riportato dall'I.G.M. nel territorio che sta lungo la sponda di sinistra dell'Aterno.

Per quanto riguarda la toponomastica locale:

- per *fosso* s'intende una forra, un fossato, uno stretto e dirupato canalone;
- *cognone*, accrescitivo del dialettale cogna, recipiente per conservare alimenti, alterazione di *conca* che, in Abruzzo è il tradizionale recipiente di rame per contenere acqua, quella appunto posta nella edicola della Madonna, detta appunto del Cognone, e che ha dato il nome al «fosso»;
- *catello*, dal latino *catellus*, diminutivo di *catalus* – cane (meno frequente di *canis*). Questa volta è il fosso che ha dato il nome ad una via: «via del Catello».

15 - Termine molto diffuso nell'aquilano per indicare una residenza signorile di campagna. Molte erano nella fascia che va da S.Giacomo a S.Vittorino quasi tutte dipinte a bande verticali bicolori per essere facilmente individuabili dall'Aquila. Ancora oggi ne sopravvive qualcuna.





Casino del Barone.  
Esempio di nobile  
architettura rurale  
che ingloba nella  
colombaia mura  
megalitiche simili  
a quelle della Murata  
del Diavolo.

(Foto B. Marconi)

Il complesso venne fatto ampliare o costruire agli inizi del sec. XVIII dalla famiglia Ciavola, ricchi proprietari dei Coppito che per il loro prestigio e ricchezza ottennero nel '700 anche il titolo di baroni. In L'Aquila, al numero civico 91 di Via Garibaldi, c'è il loro palazzo con ridondante stemma nobiliare <sup>16</sup>.

Sul lato orientale del "casino del Barone" e ad esso attaccata c'è una chiesa, molto mal ridotta e utilizzata oggi come fienile, con eleganti stucchi sulla volta e nel coro di un pregevole barocco napoletano e un residuo di affresco in alto a destra della volta.

Molto modesta la facciata simile a quella della cappelletta sita a fianco dell'insediamento detto "I Cilindri" di cui si dirà più avanti.

Il casino del Barone divenne, ai primi del '900, proprietà della famiglia Cortelli ed incominciò ad essere denominato "Casale Ciavola-Cortelli". Ora appartiene a nuovi proprietari che nel 1998 dettero inizio ad una benemerita operazione di restauro solo però limitata alla parte Sud dell'importante complesso architettonico.

Poco più a monte incontriamo un piccolo insediamento agro-pastorale detto localmente "I Cilindri" (m 695) già presente nella cartografia del 1875. Prima del gruppetto di case al margine della mulattiera c'è ancora un interessante e molto antico forno per cuocere il pane utilizzato dalla comunità dell'insediamento, ed ormai scomparsi quasi dappertutto. A ridosso delle case, una cappelletta la cui facciata è simile a quella della chiesa del casino del Barone.

Faceva quasi certamente parte dell'insediamento "I Cilindri" il casale, quasi in completa direzione, sito più avanti, a q.720, sul lato di sinistra della mulattiera per Arischia.

Per quanto riguarda la "Cappelletta ai Cilindri", della quale si ignora l'intitolazione, essa è ormai avviata alla inevitabile diruzione. Molti anni fa venne sopraelevata costruendo un secondo piano forse abitazione o pagliaio, mentre il piano terra, dove fu costruito un camino, venne utilizzato per usi agricoli.

16 - R. COLAPIETRA, *Storia delle famiglie aquilane. La società e le famiglie aquilane attraverso la scuola*, L'Aquila 2001, p.46. A Coppito a metà della strada principale "Via Ciavola" c'è, dirimpetto al palazzo Gigotti, il palazzo dei Ciavola con annessa una chiesa nella parte posteriore.



Dal prato che si trova a Sud Est di questo insediamento ha inizio un non facile sentierino, a tratti poco evidente (percorribile solo da escursionisti esperti) che permette di raggiungere i resti della "Murata del Diavolo", sia quelli in basso che quelli in alto che si trovano nell'impervio e stretto fosso (nell'I.G.M. "Fosso della Murata"), ricoperto nel fondo da ogni specie di fitta vegetazione, che forma una ansa lunga circa un chilometro da q.824 a q.695.

Queste mura, realizzate a secco con enormi massi di tipo megalitico, da tempo denominate "Murata del Diavolo" e anche "Murata delle Fate" hanno sollecitato, fin dai primi anni del secolo scorso, l'interesse degli studiosi dei quali il MARINANGELI (*Pitinum*, op. cit.), ci offre il quadro sintetico che qui riportiamo. Della Murata hanno trattato, fra gli altri: G. SIMELLI, *Giornale Itinerario*, 1810, Mss. Biblioteca di Parigi; F. K. KLENZE, in: *Amaltea*, t.III, pp.78-110; O. GERHARD, in *AICA*, t.1, 1829, p.187; C. K. BUNSEN, in *Annali*, VI (1834), pp.34 ss; G. MARTELLI, *Antichità dei Sicoli* 1835; K. CRAVEN, *Excursions in the Abruzzi*, 1, 1838, p.218; W. L. ABEKEN, *Mittel-Italien vor den Zeiten der römischen Herrschaft*, 1843, p.86; A. LEOSINI, *Monumenti storici*, 1848, pag.240-241; N. PERSICHETTI, *Avanzi di costruzione pelagica nell'agro amiterino*, in *BIAG*, Sez. Rom. XVII (1902), pp.134-148.

Sinteticamente, le ipotesi avanzate si riducono alle seguenti: "1° mura di cinta di Amiternum (KLENZE); 2° acropoli di Amiternum (CRAVEN); 3° resti d'antico ponte su un'asserita strada fra Pitinum ed Amiternum; 4° castrum; 5° confine fra i Sabini e Vestini; (SIMELLI, MARTELLI, LEOSINI); 6° briglie per frenare la violenza delle acque (PERSICHETTI)". Conclude il MARINANGELI: *Unica plausibile ipotesi, che per ora possa avanzarsi è che il luogo fosse sacrale e che ivi si compissero riti propiziatori, non escluse immolazioni cruenta legate al culto del "ver sacrum" dei Sabini*, (G. MARINANGELI, *Pitinum Mansio sulla Claudia Nova*, Roma, 1962, p.83-84, n.170).

L'interesse per questi misteriosi resti è tuttora ancora vivo presso gli studiosi. Basta citare qualche pubblicazione recente sull'argomento: V. DI GIACOMO, *Leggende del Diavolo*, 1957, p.66 e soprattutto S. SEGENNI, *Amiternum e il suo territorio in età romana*, Pisa, 1985 che alle pp.28 e 229-232 riporta la minuziosa descrizione della Murata del Diavolo fatta all'inizio dell'Ottocento dall'arch. Giuseppe Simelli (G. SIMELLI, *Antichità Pelasgiche*, ms. presso la Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma).

Lungo un sentierino che corre a mezza costa sul versante Est del Fosso della Murata sono stati trovati da me e dal prof. Clementi pezzi di mattoni. Da altri escursionisti, presso le mura megalitiche sono stati ritrovati frammenti tondeggianti di sottile vetro colorato, forse resti di ampole o vasetti. Sulla sommità (q.800) della collinetta, coperta alla base da pineta, che si trova a Ovest sopra il Fosso della Murata c'era una colonna cilindrica con stemmi illeggibili. Ora questa colonna non c'è più perché trafugata alcuni anni fa. A detta dei locali essa segnava il confine tra il territorio di Arischia e quello dell'Aquila. Molte sono pertanto le ragioni per cui l'intero Fosso della Murata è da considerarsi zona archeologica di primaria importanza e da studiare dopo averla liberata dai rovi che la infestano.

Il primo intervento per la salvaguardia e la fruizione di questi suggestivi resti archeologici si deve ai Soci del "Gruppo Culturale l'Arca" di Arischia. Il 12 marzo 2000 i soci dell'"Arca" provvidero al decespugliamento della zona ove sono i resti





Mura megalitiche:  
la "Murata del Diavolo" (*particolare*).  
(Foto B. Marconi)

delle due "Murate" e dei sentieri di accesso sia dal Casino del Barone che dalle terre di Pioneca dalla q.820 (*top. di incerto significato*).

Inoltre dal socio Domenico Alessandri fu redatta una particolareggiata descrizione del sentiero che dal Casino del Barone arriva, passando per la Murata bassa (m 750) a quella alta (m 775). Vedi Appendice in questo articolo.

La documentazione di questa encomiabile iniziativa per la tutela del patrimonio storico-archeologico è conservata nell'Archivio del "Gruppo Culturale l'ARCA" di Arischia (L'Aquila).

Dopo questa lunga ma necessaria descrizione per la singolarità dei resti megalitici incontrati ripartiamo dalla semidiruta chiesetta dei Cilindri riprendendo la mulattiera. Questa, molto amena e suggestiva, ora s'inoltra, in lieve salita, in una galleria di verde racchiusa da muretti a secco alcuni tratti dei quali purtroppo stanno crollando. È in progetto restaurarli. Sulla destra della "via" a q.710 c. si incontra una piccola "cona"<sup>17</sup> diruta di cui si ignora la intitolazione e poco più avanti a sinistra ecco i ruderi di un grosso casale (m 720) oltrepassato il quale si sbocca in una zona prativa, ma un tempo anche con coltivi e vigneti, indicata localmente come "le terre della Pioneca". L'«Antica via» risaliva questa zona, in direzione Nord, lungo il bordo occidentale e entrava nella macchia. Ora il percorso diventa sempre più interessante.

17 - Il toponimo "cona" e il diminutivo "cunelletta" e "conetta", molto diffusi nelle zone di montagna dell'aquilano, stanno ad indicare una piccola cappella o edicola con una immagine sacra nell'interno. Questo toponimo deriva dal greco bizantino "eikona" (immagine sacra) con caduta del dittongo *ei* e con il trasferimento della parola che indica la parte più importante al tutto (*per sineddoche*). Questa "cona", come molte altre diffuse nell'Abruzzo montano, rientrano nelle varie forme della sacralità. Agricoltori e pastori che con i loro animali dovevano raggiungere, con lungo cammino



La mulattiera passa sul margine del profondo e roccioso "fosso", denominato sull'I.G.M. "Valle Marina" <sup>18</sup>, entro cui, da q.760 a q.675 (dl. = mt.85) con pendenza variabile, massima agli inizi, e per una lunghezza di circa 1500 metri scorrono le acque provenienti da *gliu Paraò* (sull'I.G.M. "Valle del Paragone"! ) formando, in seguito ad abbondanti precipitazioni atmosferiche, due inaspettate, pittoresche e sonanti cascatelle.

Dopo circa 300 metri dall'inizio di questa seconda macchia a q.765, in un punto della "via" roccioso e molto pittoresco, malsicuro in caso di neve o gelo, c'è la "cona della Madonna della Quercia". Nel suo interno intonacato sono visibili zone affrescate.

Il fatto che questa cappelletta sia riportata e nominata nell'I.G.M. (F° II S.E. - 1:25.000, Ed. 1955) sta a dimostrare che la costruzione era ancora in un discreto stato di conservazione al momento del rilevamento.

Nel 1996, in un mio sopralluogo, il suo stato era già piuttosto precario. In un secondo effettuato nel 2003 assieme all'allora presidente del "Gruppo Culturale l'Arca" Abramo Colageo si procedette ad un cauto e delicato sondaggio riscontrando che una buona parte dell'intonaco affrescato delle pareti laterali era ancora recuperabile. Si auspica un completo restauro da parte della Soprintendenza B.A.A.A.S. dell'Aquila.

Oltrepassata la "cona", la "via", in costante lieve salita, guada a q.774 il torrentello nel punto chiamato dagli Arischiesi *gliu Ponticigliu* e s'immette nella Valle Rummole (toponimo di oscura origine come il precedente *Paraò*).

Questa antica via, oggi quasi una carrozzabile, risale la Valle Rummole in una galleria di verde formata da grosse querce sulle quali ha proliferato copiosamente un

---

irto di pericoli, gli alti pascoli o paesi lontani, si affidavano alla protezione divina impetrata in queste cappelle o chiesette. Lungo l'antica via dall'Aquila ad Arischia le incontreremo e ne diremo. Riportiamo alcune esemplificazioni tratte dalla zona pedemontana del versante meridionale del Gran Sasso:

- dalla cappelletta di S. Antonio Abate m 900 (Arischia) a quella di S. Antonino m 1455 alle pendici Sud di M. San Franco;
- dalla chiesetta di S. Antonio m 862 di Vallicella (Pizzoli) alla cappelletta di S. Vincenzo m 1455 alle pendici Ovest di M. San Franco;
- dalla chiesetta di S. Eusanio m 1399 dei Piani di Fugno (Filetto) a quella di S. Egidio m 1669 di Campo Imperatore;
- dalla chiesetta della Madonna di Capo di Serre m 970 (Barisciano), passando per la chiesa della Madonna di Collerotondo, a quella di S. Maria ai Carboni m1244 alle Locce (sotto Campo Imperatore);
- dalla chiesetta della Madonna della Valle m 825 (Tarignano di Barete) a quella della Madonna del Monte m1112 alle pendici di M. San Lorenzo (Piano d'Aielli);
- ricordiamo nel percorso L'Aquila-Torrione-Collebrincioni-Aragno anche la Cona della Madonna (m 874) a metà strada tra Collebrincioni e la chiesetta di S. Lucia sotto il paese di Aragno (m1067).

18 - La Valle Marina sfocia a Nord di alcuni fabbricati in corrispondenza del Km.6,5 della SS.80. Dagli abitanti del vicino paese di S.Vittorino è chiamata "Fosso Cinelli (o Cinaglia?)", chiaramente un antroponimo.

Il toponimo MARINA deriverebbe, secondo alcuni linguisti da una radice che indica canali (v. le Marane nel Sulmonese e nel Foggiano) per altri dal tema mediterraneo MOR da cui mucchio, poggio (v. Monte Morrone a Popoli o Monte Marine a Pizzoli).



“barbuto” lichene che l’ha resa altamente suggestiva. Più avanti si ha sulla sinistra una zona fittamente boscosa con piante di alto fusto di varie essenze ed un sottobosco intricatissimo a causa di una vegetazione arbustiva di rovi e spini, a destra invece un’ampissima estensione pascolativa, molti anni fa coltivata, chiamata dai locali *gliu Schitu* (sull’I.G.M. Schito, toponimo di oscuro significato).

Dentro il boscoso lato occidentale della via si incontrano due interessanti grossi casali semidiruti: il primo è il “Casale Antrodossi” m 780, il secondo, dopo 300 mt., è il “Casale Melaragni” m 825 purtroppo soffocato, più del primo, dalla vegetazione, cosa che ha impedito di fare una rilevazione e produrre una loro pianta o una fotografia.

Né è stato possibile ad un tecnico stabilire con certezza se la diruzione sia da attribuirsi ad abbandono o a terremoto.

Questi casali sono di difficile datazione, molto probabilmente furono costruiti dopo il terremoto del 1703. Sappiamo però con certezza che appartenevano ad antiche famiglie di proprietari terrieri i quali negli elenchi del comune di Arischia erano classificati “massari” cioè cittadini che avevano una attività di agricoltori o allevatori con cospicuo reddito e tali erano i Melaragni e gli Antrodossi.

I Melaragni fin dal 1791 con Benedetto Melaragni, poi con Giuseppe nel 1793, nel 1827 con Domenico e nel 1867 con Lorenzo ricoprirono la carica di “consiglieri comunali” (oggi si direbbe così). Ugualmente gli Antrodossi con Domenico nel 1898 e nel 1903 con Lorenzo (v. A. COLAGEO, *Consigli Comunali di Arischia. Sindaci e Massari dal 1707*, in *Chiarino e gli Arischiesi. Antologia documentaria*, L’Aquila 1993, pp.6-17).

Altro importante e grosso casale, ma molto distante dalla zona che si sta descrivendo, è quello dei Ciano, più volte decurioni e consiglieri comunali a partire dal 1715 con Pasquale De Ciano. Oltre a questi casali troviamo, sparse sulle montagne di Arischia da q.800 a q.1238, numerose “casette” (circa una ventina) utilizzate come abitazioni temporanee con annessa stalla ed ovile.

Realizzate con una tecnica costruttiva guidata da una antica esperienza, sono caratterizzate da geniale funzionalità. Molte di esse, purtroppo, avviate alla completa diruzione. (v. D. GIZZI, *Gli insediamenti temporanei e il paesaggio agrario*, in “AA.VV.,



La chiesa della Madonna di Capo la Piaia  
(Foto E. Bafile)  
e affresco nell’interno. (Foto A. Colageo)





FPM", op.cit., pp.113-120. Un elenco delle "casette", il proprietario e la loro localizzazione vedilo alle pp.106-111 nello stesso volume.

Oltrepassato il casale Melaragni con una breve salita, ora non più mulattiera ma dissestata carrareccia di circa mezzo chilometro, si raggiunge una chiesetta localmente chiamata Madonna di Capo la Piaia o delle Grazie (m 834 - sull'I.G.M. "la Madonna"). La chiesa fu edificata nel 1538 e per un certo periodo fu dimora di un eremita tanto che anche ora da alcuni viene chiamata "La chiesa dell'eremita".

Sull'altare c'era un pregevole affresco, raffigurante la Madonna con il Bambino, S.Michele e S.Benedetto, che venne trafugato nel 1967-68 quando la chiesetta si stava avviando ormai alla diruzione. Nel 1975 il Comune dell'Aquila provvide al suo restauro ed anche del vicino pozzo. Dell'affresco staccato è ancora oggi visibile la sinopia <sup>19</sup>.

A destra della chiesetta iniziano due antichi sentieri: il primo passa alle pendici settentrionali di M.Caliglio e conduce a S.Vittorino (è l'it.8A), il secondo, in direzione Ovest, conduce al convento di S. Nicola (è l'it.9A). v. C. TOBIA, *Fuori porta la montagna. Area storico-naturalistica del Comune dell'Aquila. Carta dei sentieri e note illustrative*, S.EL.CA.. Firenze - Andromeda Editrice, Colledara, 1998. A cura del "Gruppo Culturale l'Arca" di Arischia.

Dalla chiesetta con la stessa carrareccia, ora in notevole pendenza ed ancor più dissestata e stretta, scendendo in direzione Nord s'incontra un'altra "cona" semidiruta (m 778) della quale si ignora l'intitolazione (di certo alla Madonna come le altre). Questa si trova al centro di una estesa e larga fascia pianeggiante che si estende per 3 chilometri da Ovest ad Est, precisamente dalle pendici del poggio (m 865) su cui sorge il convento di S.Nicola a quelle della cimata settentrionale (m 897) degli Iacci Lunghi e comprende le tre località di Cafaio <sup>20</sup>, la Piaggia e le Prata.

---

19) Per quanto riguarda il toponimo PIAIA esso è la dizione dialettale di PIAGGIA dal latino PLAGA "estensione". Per gli Arischesi con il significato di "ampio spazio pianeggiante" (più frequente la forma "le Piaie"). Sulla chiesa, v.: G. PADOVANI, *Arischia. Vita d'altri tempi e memorie pastorali*, S. Gabriele (Teramo) 1993, pp.48-49. A. COLAGEO, *Arischia. Dalle origini alla soppressione del Comune*. Nel libro è riportato il testo, ormai cancellato dal tempo, della scritta che si leggeva a destra dell'altare: "Questa cappella l'hanno fatta costruire Scintini e Domenico Rena Procuratori. A.D. 1583". Vedi anche O. ANTONINI, *Le chiese di Arischia*, in "AA.VV., *Recupero e riqualificazione dei centri storici del comitatus aquilano*", Andromeda Ed.Colledara (Te) 2001, vol.III, pp.249-251.

20 - Parola di origine longobarda (nel tardo latino CAFAGIUM) che sta ad indicare una chiusa o un recinto. Ricordiamo anche la parola GAFIU: è così che veniva chiamata ad Arischia la caratteristica balconata in legno sistemata sopra la porta d'ingresso della abitazione. Purtroppo con i recenti ammodernamenti e ristrutturazione degli edifici, manufatto e nome corrispondente sono del tutto scomparsi. Ricordiamo anche il culto dei Longobardi per S.Angelo al quale molti secoli fa venne eretta una chiesetta sul colle (m 936) ai piedi del quale sorge Arischia. La chiesetta venne officiata, sia pure in non buone condizioni, fino ai primi decenni del sec.XIX.

Ma la presenza più rilevante e significativa dei Longobardi si trova nella zona montuosa sopra (Nord) ad Arischia, alla testata del Fosso del Ferone a q.1409. Si tratta dei ruderi di un grosso loro castello detto dagli Arischesi *gliu castegliu*.

Sulla presenza dei Longobardi ad Arischia v. A. CLEMENTI, *Amiternum dopo la distruzione*, cit. pp.18-31. PARCO NAZIONALE GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA, *L'Arca una storia un'arte*, a cura di A. CLEMENTI, L'Aquila (in corso di stampa).



Ad Est di questa cona si apre, come si è detto, l'ampio pianoro prativo (Piaggia-Prata) al quale conducevano e conducono stradine campestri. Proprio alle Prata nella zona detta dei "Fienili" il PERSICHETTI riferisce sul ritrovamento di molti reperti di età romana come muri di fabbricati, lastre lavorate ed anche resti di un'ara votiva con epigrafe (v. in "Appendice" al cit. volume *Viaggio archeologico ecc.*, paragrafo XXI, pp.192-193).

Queste notizie sono anche riportate dalla SEGENNI nel volume *Amiternum, ecc.*, cit., pp.235-236 nel quale, in nota, indica dove sono conservati questi reperti. Si ha notizia anche di rinvenimenti di tratti strada lastricata a Colle Cisterna non lontano dalle Prata (A. COLAGEO, *Il monumentale fontanile di Arischia e rinvenimenti nel territorio*, in "Bull. DASP, Incontri culturali dei soci, Mosciano S. Angelo - Maggio 1993, pp.45-46).

Ripartiamo dalla cona diruta di cui si è detto più sopra. Proseguendo in piano in direzione Nord Est si giunge alla suggestiva Fonte degli Archi (m 794).

L'antica mulattiera passava a poca distanza da "La Fonte" (m 794) così denominata nelle prime rilevazioni topografiche della zona da parte dell'I.G.M., anche se in quel periodo (1875) erano già stati costruiti gli archi che proteggevano la fontana ed i suoi utenti, da ciò la sua denominazione, da parte degli Arischiesi, di "Archi della Fonte" e, da parte dell'I.G.M. nella cartografia dal 1903 al 1955, di "Fonte degli Archi".

In un documento del 1889, conservato nell'Archivio Storico Aquilano, si legge: [...] *Fonte degli Archi. [...] Restaurata la fonte degli Archi.*

Sul muro che chiude posteriormente la fonte c'è una lapide sulla quale è scolpito lo stemma di Arischia ed a sinistra una mano sormontata da una stella, simbolo benedettino. È incisa anche una epigrafe oggi consunta dal tempo ma in parte ancora decifrabile. Attualmente si leggono ancora bene le parole MASSARII DE ARISCLA e la data 1475. Sul muro che chiude a sinistra la fonte è dipinta una testina di pregevole fattura, resto degli affreschi di soggetto religioso (sec.XVI) che decoravano la monumentale fontana.

Per ulteriori notizie v. A. COLAGEO, *Arischia. Dalle Origini alla soppressione del comune*, L'Aquila (stampato in proprio) 1992, Tav.14 e 15.



Arischia. La Fonte degli Archi (sec. XIII-XV). (Foto B. Marconi)



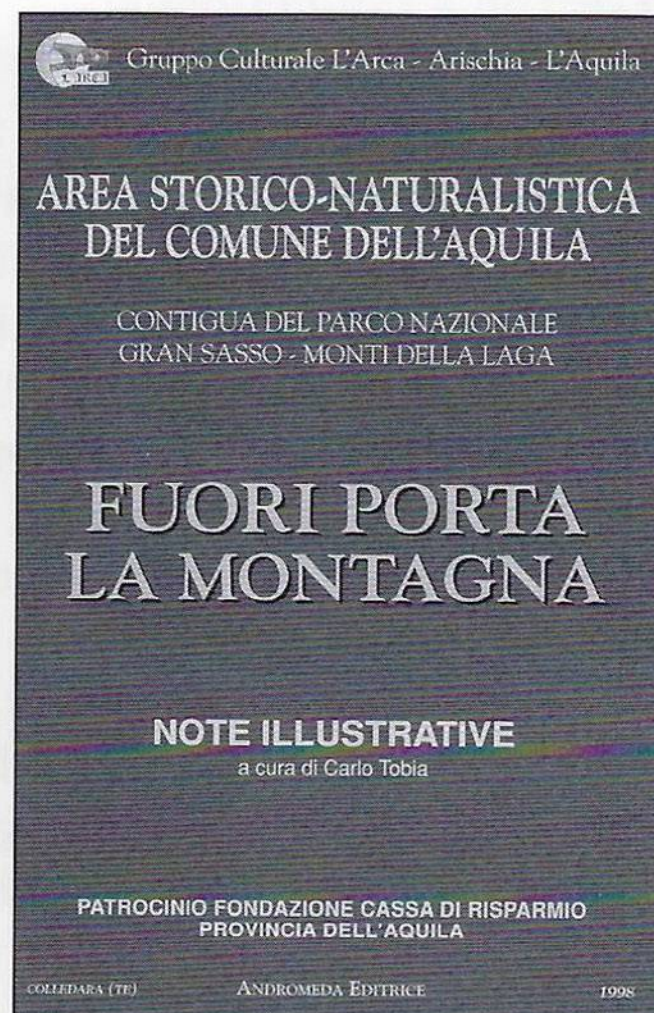
Dello stesso Autore in "Bull. DASP, *Il monumentale fontanile di Arischia e rinvenimenti nel territorio. Incontri culturali dei soci*" cit. – Mosciano S. Angelo maggio 1993, L'Aquila 1993, pp.45-46.

Pubblicazioni queste nelle quali è riportata la trascrizione, effettuata molti anni fa, dell'epigrafe incisa sulle pietre del muro sopra le vasche ed il probabile scioglimento delle abbreviature:

[TEMPORE] IOANNI CIAMEI MASSARI DE ARISCLA [RESTAURATA ERA CRISTI INCARNATIO] 1475.

La Fonte degli Archi, oltre che per la sua singolarità e importanza storico-artistica, riveste anche una rilevanza sociale. Infatti ha sempre rappresentato punto d'incontro di agricoltori e pastori ma anche di quegli Arischiesi che nel passato qui si raccoglievano in procinto di affrontare le quattro ore di cammino per raggiungere il centro dell'Aquila.

Dalla Fonte inoltre si diramano i sentieri che risalgono verso Nord le valli del Ferone e di S.Giovanni-Le Siole che conducono agli alti pascoli e verso Est le valli di Formalscia, di Tomei e del Macchione per raggiungere gli appezzamenti per un'agricoltura d'altitudine ed il pascolo, oppure i sentieri di carattere religioso utilizzati dai fedeli per recarsi al Convento di S.Nicola o alla chiesa di S.Vittorino dove c'è la tomba del martire cristiano Vittorino di Amiterno il cui culto è diffuso in tutta l'Italia centrale <sup>21</sup>.



21 - A questi sentieri vanno aggiunti quelli che sono stati prescelti per realizzare una rete escursionistica di notevole interesse e che sono stati riportati su una carta topografica e segnalati sul terreno. Ci riferiamo alla iniziativa del "Gruppo Culturale L'Arca" di Arischia concretizzata nella pubblicazione: *Fuori porta la montagna. Area storico-naturalistica del Comune dell'Aquila. Carta dei sentieri. Scala 1:25.000. Note illustrative*, cit.

Dei 30 itinerari escursionistici 9 iniziano dalla Fonte degli Archi, gli altri da S. Giacomo, S. Sisto, Collebrincioni e S. Vittorino.



Dalla Fonte degli Archi “l’antica via”, ora strada comunale carrozzabile asfaltata inizia a salire per raggiungere Arischia. A metà strada s’incontra una chiesa con un elegante portale cinquecentesco chiamata dai locali “Madonna della Cona” ma che sulla carta dell’I.G.M. del 1875 è denominata “L’Annunziata” (m 819). Una ipotesi plausibile è che l’originaria intitolazione della antica cona, ormai avviata alla totale diruzione, sia stata trasferita a questa chiesa più recente.

La descrizione particolareggiata della struttura architettonica di questa chiesa e del suo interno, con gli affreschi del primo ‘500 e del ‘600, la troviamo in O. ANTONINI, *Le chiese di Arischia*, cit. vol.III, pp.448-449. Per quanto riguarda la sua datazione, scrive l’Antonini, *risalire al primo ‘500 la sistemazione esterna attuale e la decorazione o ridecorazione pittorica [...] mentre la lettura del mero testo monumentale farebbe concludere che la prima costruzione possa attribuirsi al secondo ‘400.*

A ridosso della chiesa dell’Annunziata (o Madonna della Cona) nel 1890 vennero iniziati i lavori per la realizzazione del cimitero che oggi vediamo.

La “via” dopo aver tagliato al Km. 13,99 (m 830) la S.S.80 passava davanti ad una grossa e artistica croce in ferro battuto (opera del fabbro arischiese Pasquale Baiocchetti) e proseguiva fino al centro di Arischia dove l’ANTICA VIA DI ARISCHIA terminava.

#### PER RIEPILOGARE E CONCLUDERE

Lungo l’antico percorso di Km.10 che si snoda nella fascia delle “Terre Alte” arischiesi tra le quote di m 600 e m 940 si hanno:

- resti archeologici di età remota (le Murate);
- resti della civiltà romana (oltre quelli notissimi, ma che non rientrano in questa indagine, come il Teatro e l’Anfiteatro di Amiternum), tratti della Via Claudia Nova, frammenti architettonici di edifici e di tombe, mosaici e numerose iscrizioni lapidee di notevole importanza;
- numerosi ed interessanti insediamenti temporanei (casette, capanne in pietra a secco) fino a q.1240;
- testimonianze della religiosità così numerose e ravvicinate come non capita altrove: chiesa di S.Sisto, chiesa della Madonna delle Grazie in Pettino, chiesetta del Barone, chiesetta ai Cilindri, Cona di q.710, Cona della Madonna delle Querce, Cona mariana di q.778, chiesa dell’Annunziata (o della Madonna della Cona), Madonna della Piaia, chiesa parrocchiale di S.Benedetto, cappelletta di S.Antonio (q.900) e chiesa di S.Angelo (q.936) in Arischia;
- da Arischia, oltre al collegamento con L’Aquila, abbiamo, tramite antichi sentieri, quello strettissimo e vitale con Chiarino e quelli, di carattere religioso, con i vicini borghi di S. Vittorino e S. Lorenzo di Marruci.

Concludiamo osservando che il periodo di massima floridezza economica di Arischia si ha nel sec.XVI, basti aggiungere a quanto già detto, le decorose abitazioni, il palazzetto dei baroni di Arischia e la ricchezza degli arredi sacri della chiesa parrocchiale, come tele, tabernacoli, altari e statue lignee dei secoli XV e XVI. Fonte di



questo diffuso benessere sono stati i pascoli e i boschi della Valle del Chiarino unitamente a quelli del suo territorio.

Il secolo XVIII, dopo i rovinosi terremoti degli inizi dell'anno 1703, fu per Arischia un periodo di grave crisi economica. Questi eventi sismici oltre ad incidere sugli aspetti demografici segnarono la distruzione ed anche la dispersione di molte testimonianze artistiche, architettoniche ed archeologiche.

M. BARATTA nel suo volume su *I terremoti in Italia. Saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana*, nella Tav. "Alcune località dell'Aquila" segnala: *Arischia - abitanti 2000 - morti 400 - feriti 100 - nessun edificio in piedi*, Torino, Ed. Bocca 1901. Una situazione meno drammatica in V. ZANNETTI, *Di due diverse relazioni sul terremoto del 2 febbraio 1703*, in "Bull. DASP", a.VI (15 gennaio 1894), XI, p.59. Sulla situazione demografica vedi: A. DE MATTEIS, *L'Aquila e il Contado. Demografia e fiscalità. Secoli XV-XVIII*, Napoli 1973, pp.149-173.

Questo articolo, già troppo lungo, che riguarda unicamente l'antica via che nel passato univa Arischia e l'Aquila, non consente di dilungarci con una nota bibliografica su Arischia e la sua storia. Aggiungiamo solamente, alle pubblicazioni citate nell'articolo, quelle più recenti ed importanti:

A. CLEMENTI, *Arischia*, in "AA.VV., FPM", cit. pp.94-97; W. CAPEZZALI, A. CLEMENTI, O. ANTONINI, M. VITTORINI, *Arischia*, in "AA.VV., *Recupero e riqualificazione dei centri storici del Comitatus aquilanus*", vol.III, pp.237-283, Andromeda Editrice, Colledara (Teramo) 2001.

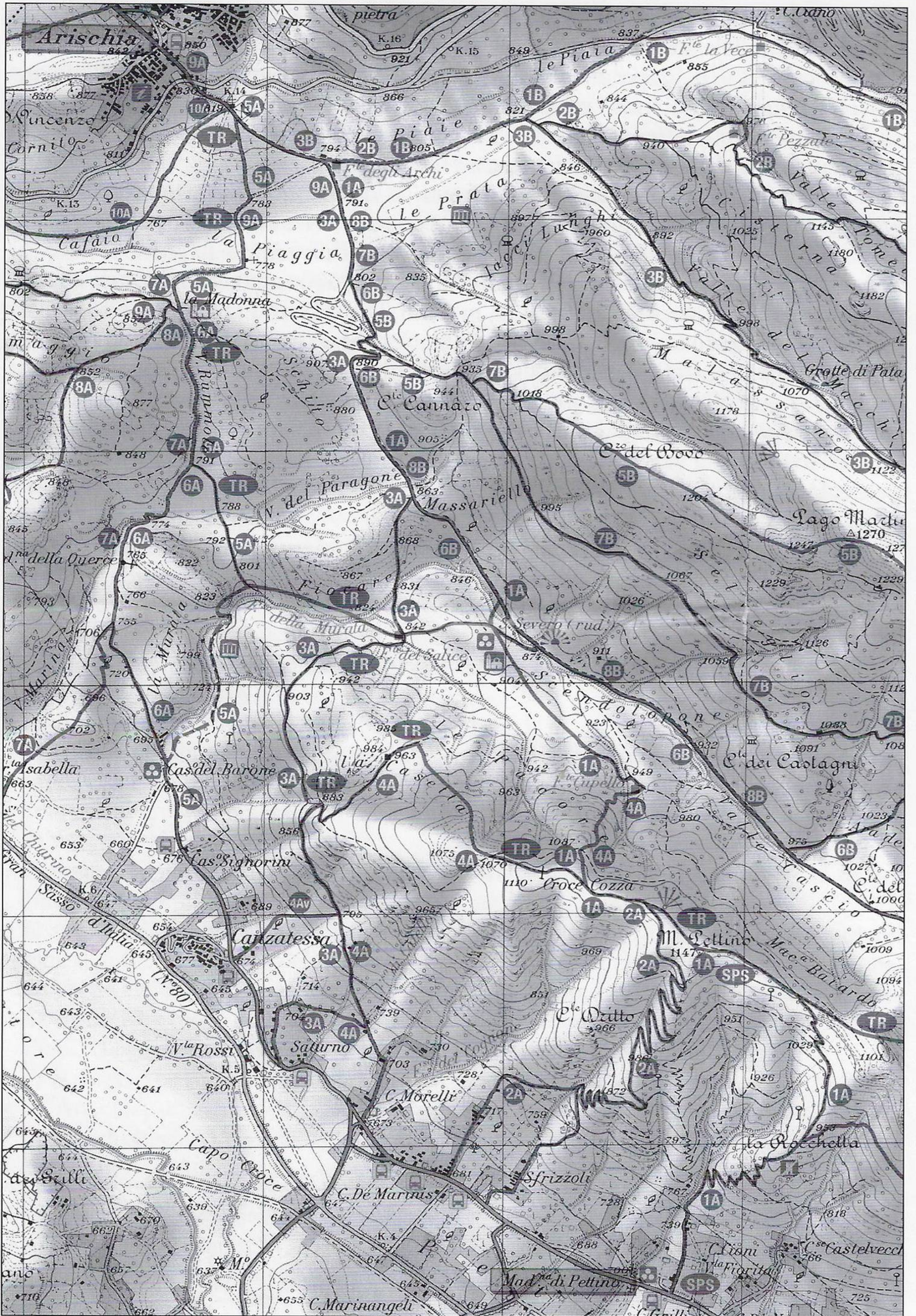
Carlo Tobia

*Pagina seguente:*

GRUPPO CULTURALE L'ARCA - Arischia - L'Aquila, *Fuori porta la montagna. Area storico-naturalistica del comune dell'Aquila - Contigua al Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga. Carta dei sentieri*, scala 1:25000, S.EL.CA. Firenze 1998 (particolare).

La rete degli itinerari escursionistici tracciati sul territorio sul quale si snodava l'«Antica via» che univa Arischia a L'Aquila.







## APPENDICE

### 1 - Un Museo del legno ad Arischia

Il "Museo del legno" è stato istituito dal Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga con la collaborazione del Gruppo Culturale "L'ARCA" di Arischia ed è ospitato nell'edificio del Centro visite del Parco ad Arischia, in via Nazionale n.5.

Il Museo è stato inaugurato il 16 ottobre 2005 dal Presidente del Parco Walter Mazzetti che ha relazionato su questa importante iniziativa culturale. Oltre allo staff dirigenziale del Parco come il vice presidente Giovanni Cialone e il direttore Marcello Maranella erano presenti anche i componenti del Consiglio direttivo dell'«ARCA» e le Autorità aquilane: in rappresentanza del Presidente della Provincia dell'Aquila l'assessore provinciale Celso Cioni, in rappresentanza del Sindaco dell'Aquila il Presidente della Circoscrizione di Arischia Angelo Cacchio.

Relatore ufficiale il prof. Alessandro Clementi del quale si riportano alcuni passi del suo dire appassionato e di ampio respiro culturale in cui ha illustrato il perché dell'ubicazione del MUSEO DEL LEGNO proprio ad Arischia: "legno" che per generazioni è stato uno dei pochi mezzi di sostentamento per una grande fetta della popolazione di questo borgo. *Il "legno" che lega inscindibilmente la storia degli uomini al territorio. Arischia e gli Arischiesi legati da un rapporto di amore e sofferenze indicibili al bosco del Chiarino, un angolo di paradiso nel Parco, così come ama definirlo il Presidente Walter Mazzitti.*

*Il bosco e i pascoli di Chiarino, causa di aspre e decennali lotte, di accorate rivendicazioni per la proprietà, di doloroso sudore ma, nello stesso tempo, fonte di vita e sussistenza per una popolazione che coralmemente e coraggiosamente ha lottato con passione per il diritto alla propria sopravvivenza.*





*Il "legno" per scaldarsi; il "legno" da barattare; il "legno" per l'industria.*

*"Industria" che produceva tini da bucato e da mosto, barili, tavolinetti, seggiole anche impagliate e ogni sorta di utensile necessario all'economia familiare. "Industria" che produceva meraviglie di inventiva e bellezza come le "Arche".*

Le immagini fotografiche, i video dei luoghi, gli strumenti di lavoro, i manufatti esposti nel museo, frutto del perfetto equilibrio e del rispetto quasi sacrale che generazioni di uomini hanno avuto per il loro territorio, hanno fatto toccare con mano il calore e la passione della storia appena narrata.

Interessante all'interno del Museo anche l'Area Didattica dove le nuove generazioni potranno approfondire i vari aspetti illustrati negli spazi espositivi e fare esperienza di questa grande risorsa che è il legno.

Appassionante il quadro dipinto dal Prof. Clementi sull'arte delle Arche e sulla storia degli Arcari.

Tra breve su questo argomento, a cura dello stesso Professore, promosso dal Gruppo Culturale "L'Arca" di Arischia, edito dall'Ente Parco Gran Sasso e Monti della Laga e inserito nella Collana "Le Orme", uscirà un volume che porterà come titolo: L'ARCA UNA STORIA UN'ARTE.

Questa pubblicazione, nelle intenzioni di chi l'ha pensata e promossa, ha l'ambizione di perpetuare ed eternare insieme ad iniziative collaterali, questa preziosa peculiarità di Arischia, i cui segreti sono ormai custoditi da un unico depositario, erede di un'antica famiglia di "maestri arcari": Giuseppe Gizzi.

MARIA TERESA PICCO

## **2 - Itinerario escursionistico alla Murata del Diavolo (\*)**

Casino del Barone - Incrocio della carrareccia col Fosso della Murata (q.680).

Entrare subito a destra (sinistra orografica del fosso) in una specie di aia circondata da recinzioni per animali e dirigersi verso N-NE scavalcando (facilmente) la rete (abusiva) a sinistra, 7/8 m, dell'alta baracca in lamiera.

Proseguire, nel bosco di querce, per circa 50 m. nella stessa direzione, quindi girare verso N.

Dopo altri 50 m. c. si trova un importante rudere in muro a secco (q.730).

Proseguendo verso N per altri 100 m. c., a qualche metro dal bordo del fosso, s'interseca la traccia di un'importante mulattiera (larga 3 m., con muretti laterali) che, salendo dal fosso, si dirige verso E.

Seguirla verso E per 30 m. (ometto). (L'antico sentiero, che dal tornante della mulattiera ubicato sulla scarpata del fosso, proseguiva lungo di essa, in questo tratto non è più transitabile).

Piegare di nuovo verso N e, con percorso intuitivo, su traccia appena evidente fra le ginestre, raggiungere di nuovo l'argine del fosso ove, dopo brevissima discesa, si ripescava la traccia dell'antico sentiero il quale, a mezza costa e non sempre evidente, viaggia in quota per c. 400 m.



In corrispondenza del punto in cui il fosso vira verso NE, una biforcazione piega verso il basso e, con breve ma impervia discesa e risalita, attraversa il fosso e consente di raggiungere la "Murata bassa" (q. 750).

Il vecchio sentiero, anche se poco evidente, prosegue invece a destra, seguendo l'andamento del fosso e s'innalza fino a q. 780, quindi scende a sua volta nel fosso e lo attraversa proprio in corrispondenza della base della "Murata del Diavolo" (q. 775).

(\*) D. ALESSANDRI - G. CURIO - C. TOBIA, *Riscopriamo le mura ciclopiche. Murata del Diavolo o delle Fate. Tracciamento del sentiero e decespugliamento intorno alle mura*, (Brochure illustrativa della "Giornata ecologico-escursionistica". Stampata in proprio, Arischia 2000. In Archivio del "Gruppo Culturale l'Arca" di Arischia).

I resti della Murata del Diavolo

(Foto G. Curio)

e il Casino del Barone.

(Foto B. Marconi)





## CARTOGRAFIA

### SENTIERI MULATTIERE STRADE CARROZZABILI

*nella cartografia dal 1752 ad oggi*

D.A.F. VANDI, *Carta topografica del contado e della diocesi dell'Aquila. Scala in miglia n.6 italiane*, in "C. FRANCHI, *Difesa per la fedelissima città dell'Aquila*", Napoli 1752.

G.A. RIZZI ZANNONI, *Atlante Geografico del Rego di Napoli. Abruzzo, Carte n.2 e n.3*, scala 1:111.000, Napoli 1806, 1808.

A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Provincia di Abruzzo Ulteriore Secondo*, scala 1:450.000, Firenze 1844.

B. MARZOLLA, *Carta della Provincia di Abruzzo Ulteriore 2°*, scala 1:280.000, Napoli 1853.

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE ITALIANO, *Carta d'Italia*, Fogli 139/II°-140/III°. *Rilievo da antiche levate al 20.000 riconosciute e quotate sul terreno nel 1875-76*, scala 1:50.000.

A. *Carta delle strade nazionali, provinciali e comunali obbligatorie in Provincia di Aquila*, Lit. Virano e Teano, Roma 1881, scala 1:150.000.

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE ITALIANO, *Carta d'Italia*, Fogli 139/II° N.E.-140/III° N.E., scala 1:25.000. *Ingrandimento della levata al 50.000*, 1887.

G.E. FRITZSCHE, *Carta topografica del Gran Sasso d'Italia*, scala 1:80.000, Club Alpino Italiano - Sezione di Roma, Roma 1887.

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE ITALIANO, *Gran Sasso d'Italia*, scala 1:50.000, Ed. 1894.

E. ABBATE - G. CORA, *Gruppo del Gran Sasso d'Italia*, scala 1:100.000 (1900), in "E. ABBATE, *Guida dell'Abruzzo. Itinerario IV*", Roma 1903.

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE ITALIANO, F°139, *L'Aquila*, scala 1:100.000, Ed. 1928.

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE ITALIANO, F°140, *Teramo*, scala 1:100.000, Ed. 1928.

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE ITALIANO, *Carta d'Italia*, F° 139 - II° S.E.-II° N.E., scala 1:25.000, 1955.

REGIONE ABRUZZO, *Carta topografica regionale*, scala 1:25.000, 139-I°, 139-II°, 140-III°, S.EL.CA. Firenze, Ed. 1982.

REGIONE ABRUZZO, *Carta topografica regionale*, F°349, Tavola Est, scala 1:25.000, S.EL.CA. Firenze, Ed. 2000.



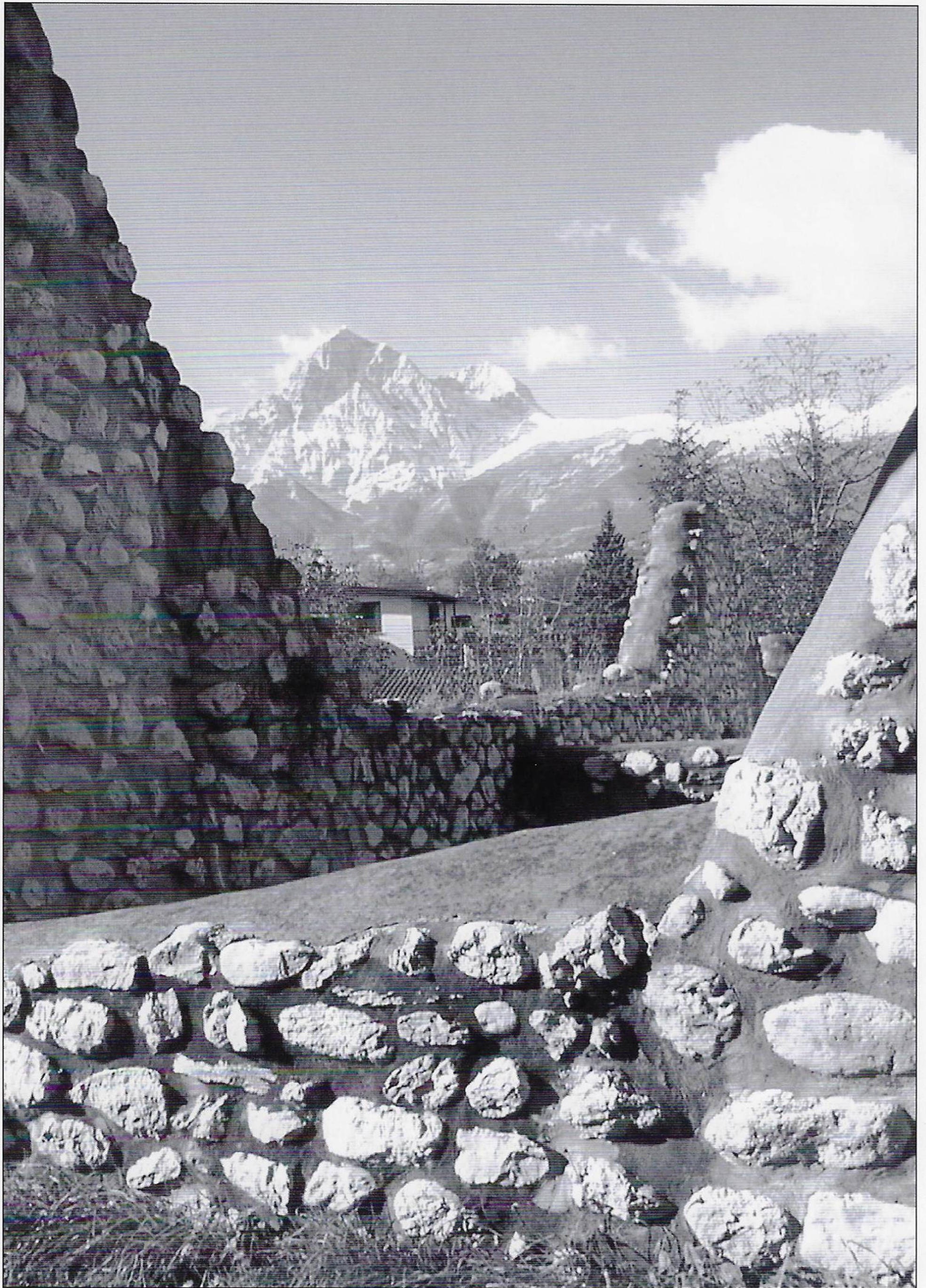


I resti del teatro di Amiternum. (Foto B. Marconi)



L'abitato di Arischia. (Foto B. Marconi)





Il paretone da San Giovanni Ad Insulam (Isola del Gran Sasso - Teramo). (Foto B. Marconi)



# NATURA E STORIA NEI MUSEI DEL PARCO

SILVANO FIOCCO

In un recente lavoro del CRESA, nel quale sono messe a confronto le Comunità Montane dell'Italia,<sup>1</sup> la C.M. Campo imperatore-Piana di Navelli figura tra le ultime 20 (su 350) in base ad una serie di indicatori socio-economici: stadio di sviluppo: *medio*; marginalità e demografia: *declino*; sistema produttivo: *debole*; dotazione di servizi: *bassa*; livello di vita: *basso*. Potremmo riportare la stessa classificazione anche per le altre Comunità Montane che costituiscono il territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga ma i giudizi nel loro complesso non si discosterebbero in misura significativa. È anche vero che nella graduatoria anzidetta, nel gruppo delle 20 Comunità Montane per le quali si riscontrano indicatori mediamente positivi, ben 17 appartengono all'area alpina. Il che fa credere che non sia la montagna, di per sé, a generare condizioni di vita difficili, ma che queste provengano da altri e più complessi fattori. Sicuramente un elemento importante di differenziazione è lo sviluppo turistico che è molto elevato e diffuso nella maggioranza delle regioni alpine, molto meno in quelle appenniniche. Ma vi hanno motivo di essere anche altre condizioni, quali la centralità rispetto all'area più evoluta dell'Europa. Ma quella che gioca un ruolo decisivo è la presenza di tanti microsistemi di integrazione territoriale monte-valle, facenti capo a poli di sviluppo locale, che non sono di grande peso in assoluto, ma che tuttavia possono assicurare effetti d'interdipendenza produzione-servizi in grado di creare un buon livello di sviluppo socioeconomico.<sup>2</sup> Ma se la modernità ha scelto altre strade per esprimere le proprie capacità di sviluppo e di progresso, strade che corrono comunque ben lontano dalle aree di montagna, è pur vero che non sempre è stato così (o, quanto meno, che una volta le differenze non erano così marcate come oggi).

Questo nostro paese che tanto a lungo è stato il più importante palcoscenico della storia, ha vissuto epoche nelle quali l'Appennino è stato lambito a lungo dalle febbri correnti di vita, che si esprimevano nella dinamica degli eventi e delle passioni dell'uomo. Ed era il nodo centrale dell'Appennino che aveva la parte principale, quello

---

1 - La montagna tra marginalità e sviluppo, introduzione di R. Berardi al convegno *La Montagna, questione essenziale dello sviluppo italiano*, L'Aquila, 22 gennaio 2003.

2 - Vari anni fa, il CRESA, allora diretto dall'autore di queste note, chiese il finanziamento del CRN di uno studio comparativo sullo sviluppo delle regioni alpine, da una parte, e di quelle appenniniche, dall'altra. La richiesta non ebbe accoglimento.



## IL MUSEO DEL FIORE (O DELLA BIODIVERSITÀ)

La denominazione corrente, o meglio quella usata nei dépliants del Parco, è *Museo del Fiore*. Gli ordinatori della rassegna più correttamente gli hanno dato un altro nome: *Viaggiare nella diversità vegetale del Parco*, in quanto l'allestimento non riguarda i fiori, se non in parte, ma più in generale la flora presente nel Parco, quindi piante di ogni genere, studiate sia nella individualità di ogni singola specie che nelle loro associazioni nella svariata tipologia della vegetazione quale è presente nei vari habitat.



La mostra è allestita nei locali sotterranei del convento di San Colombo (Barisciano), ristrutturato da alcuni anni, nel quale trovano posto anche un ostello e il Centro di ricerche floristiche dell'Appennino. Inoltre non nel convento, ma in un'area appena esterna ad esso troverà a breve posto l'Orto botanico.

Il viaggio accennato nella denominazione della mostra inizia con un pannello dedicato alla Scoperta, nel quale i principali studiosi della flora abruzzese, da Michele Tenore, napoletano anche se di origine abruzzese, attivo nella prima metà dell'800, a Giuseppe Zodda (1877-1966) del quale è presente, nel Centro di ricerche attiguo alla mostra, una raccolta di esemplari di flora abruzzese di notevole interesse.



Seguono i pannelli illustrativi riguardanti la genesi e l'evoluzione della diversità. Innanzitutto le grandi glaciazioni, la più importante delle quali si è verificata 150 mila anni fa, che determinano un radicale sconvolgimento della nostra flora. Attraverso un ampio materiale illustrativo riguardante le singole specie si illustrano gli effetti di questi grandi eventi climatici sulla flora della nostra regione. È un alternarsi, sia pure entro ambiti temporali che si misurano in millenni, di condizioni simili ora alle regioni artiche, ora a quelle sub tropicali. L'alternarsi di questi grandi eventi climatici, ciascuno al limite delle condizioni estreme per un verso o per l'altro, non cancella del tutto la flora esistente perchè vi sono talune specie che riescono ad adattarsi

alle mutate condizioni di vita, modificandosi anche sostanzialmente, ma senza perdere in riconoscibilità. Si verifica così che nelle nostre contrade si rinvengano specie che sono il ricordo di un'antica era a carattere subtropicale, quando nelle nostre pianure si aggiravano i grandi elefanti, o branchi di vivaci gazzelle insidiate da leopardi e leoni. Per altro verso le stipe, che così largamente sono presenti nelle nostre montagne, sono il retaggio di trascorse epoche di freddo, quando da noi la condizione climatiche erano simili a quelle della steppa siberiana (e steppa è chiaramente termine derivato da stipa.) Peraltro le tracce del trapasso da epoche fredde ad epoche di clima temperato sono più frequenti e significative proprio sulle terre alte, come l'Appennino, in quanto presentano condizioni di più agevole sopravvivenza per le piante caratteristiche delle ere glaciali



Altra conseguenza dell'alternarsi di caldo a freddo è anche la diversa estensione dei bacini marini, da cui derivano ulteriori influenze sulla flora appenninica, come è avvenuto per esempio per alcune specie tipiche, che si rivengono identiche sia nel nostro Appennino che nell'area balcanica, per effetto del fatto che in mezzo non c'era un mare a separare le due regioni.

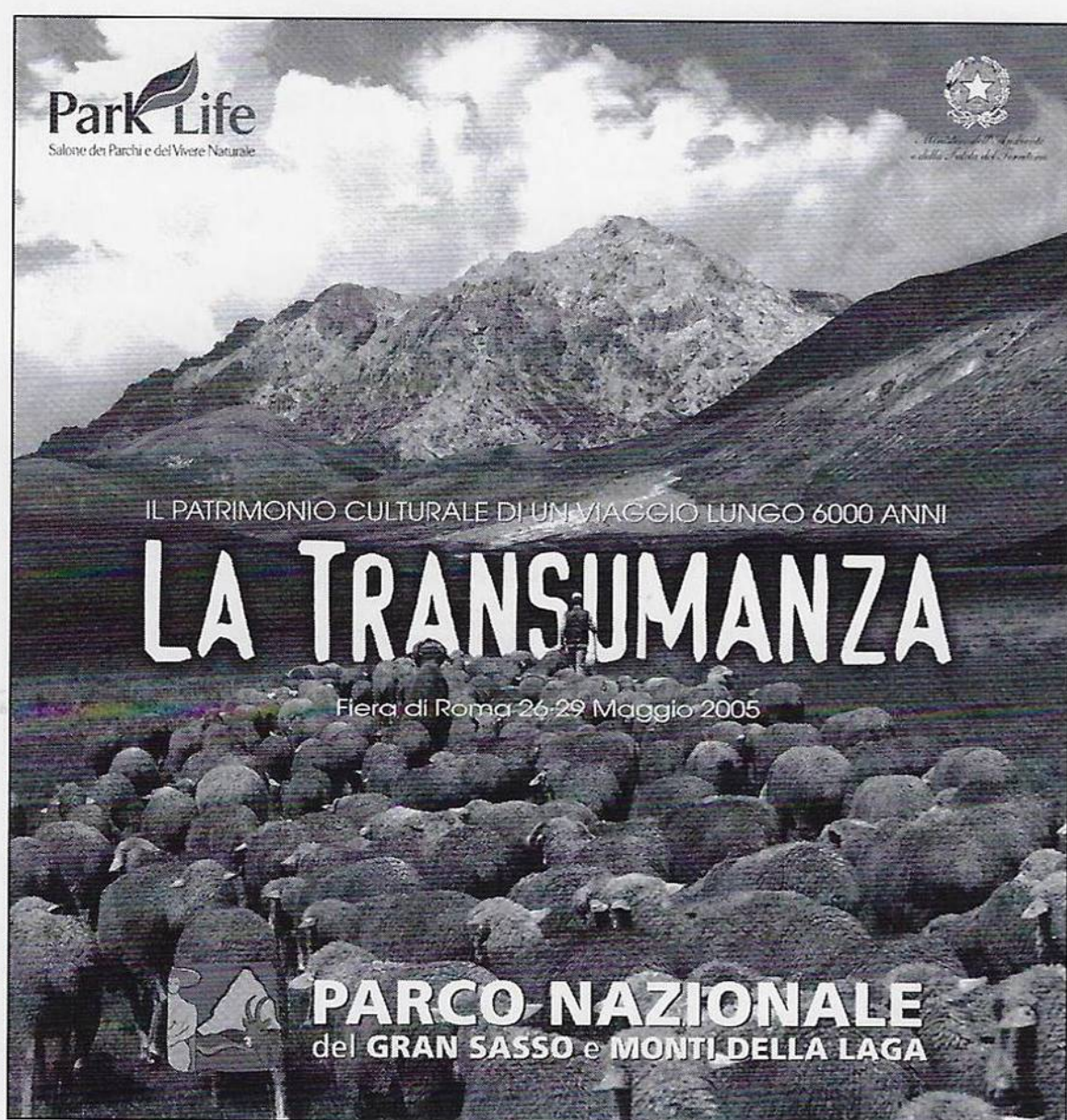
Tali vicende sono efficacemente illustrate nei pannelli e attraverso i due video di cui la mostra è dotata, così come sono esposte in maniera esemplare anche le altre cause della diversità, quali l'attività dell'uomo sul duplice versante dell'introduzione nelle nostre terre da paesi che lontani di specie vegetali adatte alla coltivazione agricola, che ha portato alla sia pure involontaria introduzione di piante ad esse associate. È il caso del papavero, che è pervenuto a noi dall'Oriente insieme al grano. Il secondo apporto alla genesi della diversità dovuta all'uomo è poi, in via più generale, l'attività agricola, la quale attraverso processi di selezione rivolti a migliorare le caratteristiche delle produzioni, hanno profondamente modificato la pianta rinvenuta in natura. Nella mostra sono significativamente documentati nel settore dedicato agli Antenati, la tipologia originaria di talune piante che sono tuttora presenti nella nostra flora e quale è il prodotto agricolo di uso corrente che vi corrisponde: ad esempio, il carciofo che comperiamo dall'ortolano e il Kynara *curducunculus*, che quella specie di cardo con un fiore tra il rosa ed il violetto, che chiamiamo carciofo di montagna.

La realizzazione della mostra e, forse, ancora di più la presenza di un Centro di ricerca, trovano motivo nella constatazione che il Mediterraneo è, nel mondo, la regione nel quale sono presenti i fenomeni della diversità; e che, nel Mediterraneo, è proprio l'Appennino la regione nella quale il fenomeno presenta il massimo della sua intensità.

ricompreso in larga misura nell'Abruzzo. Qui il sogno medievale delle terre del sole veniva a cercare i suoi sentieri attraverso i valichi, i pianori, le vallate del groppo montuoso centrale, stretto tra il mare Adriatico e le terre del dominio temporale dei papi - quel dominio nato da un diploma che, se non vero, era sicuramente verosimile nella misura in cui se ne attribuiva la paternità a colui che nella storia ha fatto più di tutti per il cristianesimo (tranne che convertirsi alla nuova fede, se non in punto di morte). Agevole via verso il sud fu l'Appennino anche più tardi, quando le correnti di traffico mercantile continuarono a preferire l'asprezza dei suoi sentieri alla illusoria facilità dei percorsi del piano, dove la scabrosità di un territorio caoticamente scavato dall'impeto dei corsi d'acqua appenninici e la natura acquitrinosa del suolo rendeva faticoso e malsano il passo del viandante e della cavalcatura del mercante.

La vita che ferveva nelle zone montane in quegli anni vi ha lasciato tracce consistenti, le tracce di una vita certamente molto diversa da quella attuale, che però non possiamo ignorare perché, di questa, essa è la necessaria radice storica. E questo è importante, perché gli uomini che qui ebbero dimora costruirono per fede religiosa, per la difesa degli abitati oppure soltanto per orgoglio di casta, monumenti che oggi costituiscono un patrimonio singolare e apprezzabilmente diffuso del nostro territorio, un patrimonio che non vale tanto per i suoi punti di eccellenza, che pure non mancano, quanto per il valore di significatività umana della sua complessiva testimonianza.





Il piano del Parco individua ben 68 elementi d'interesse archeologico-monumentale distribuito in maniera abbastanza omogenea sul territorio: 96 chiese, santuari e abbazie; 11 monasteri e conventi; 24 palazzi e ville; 55 fortificazioni, castelli, edifici fortificati; 2 ponti romani.

Questo patrimonio formato dalla storia dell'uomo si pone in rapporto di felice complementarietà con i valori dell'ambiente naturale che costituiscono, per la loro peculiarità e per la conseguente esigenza di salvaguardia, il dato fondamentale per la creazione del Parco<sup>3</sup>. Questo significa, in termini più generali, che il valore di un'area protetta è dato

non solo dal pregio dell'elemento natura, ma anche dal valore aggiunto, per così dire, che all'ambiente è derivato dalla presenza dell'uomo laddove, per una serie di fortunate contingenze, questi ha vissuto tale convivenza in maniera obbiettivamente rispettosa del territorio. Altra cosa è accaduta in altri posti, dove l'opera dell'uomo, non solo ha modificato l'ambiente, ma qua e là ha profondamente "turbato l'Universo" – come si esprime con molta delicatezza Giorgio Ruffolo in un suo recente saggio<sup>4</sup>.

Ancora di più. L'ambiente che vogliamo proteggere e perpetuare non è quello primigenio creato dalla natura, ma quello sul quale ha operato in una serie infinita di opere e di giorni, l'uomo, l'altro protagonista, con la natura, della lunga vicenda che ha condotto alla situazione di oggi.

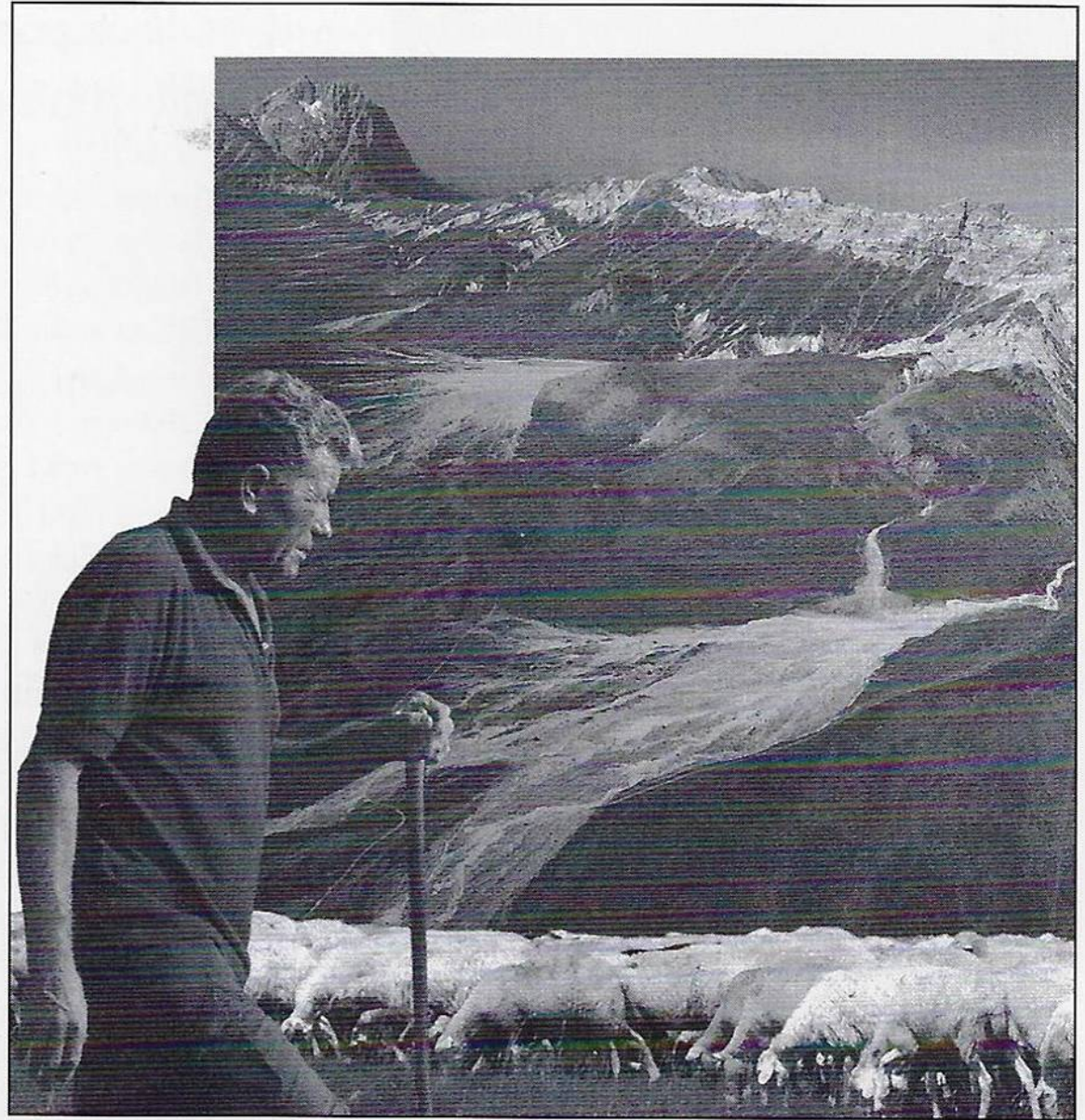
Dopo alcuni anni dedicati allo studio ed alla programmazione degli interventi, il Parco sta rivolgendo sempre più la sua attenzione in direzione della valorizzazione del territorio, il che è scelta non solo legittima, ma anche opportuna e meritoria perché la valorizzazione del territorio è rivolta all'incremento dei flussi di visitatori. Tale scelta soddisfa esigenze di un duplice ordine: quella di adempiere alla propria *missione* di offrire alla comunità nazionale e, per buona parte anche estera, la possibilità di fruire della risorsa "parco" per l'impiego del tempo libero e per il contatto con la natura. E sarebbe ben triste e sterile l'attività di salvaguardia delle risorse naturali se non si dispiegasse contestualmente a quella della valorizzazione. In secondo luogo, l'attività

3 - Sotto questo riguardo il territorio del Parco è molto ricco: vi sono presenti ben 32 Siti di Interesse Comunitario (SIC).

4 - GIORGIO RUFFOLO, *Lo specchio del diavolo*, Torino, 2006.



promozionale è importante proprio in relazione a quello che si diceva prima a proposito alla presenza dell'uomo, che non è sufficiente che vi sia stata nel passato ed abbia condotto ai risultati che vediamo, ma è indispensabile che continui anche nel futuro<sup>5</sup>. Il che non può avvenire se la popolazione non trova le risorse che le consentano di continuare a vivere nel territorio in condizioni di vita di livello moderno. Tale obiettivo è essenziale perché, come per il passato, anche per l'avvenire l'uomo deve mantenere il suo ruolo di protagonista nella vita del Parco, a pena del decadimento della qualità del territorio, con



la conseguente, inarrestabile regressione verso forme, solo gradite ai pochi fautori di un'utopia ambientalistica fuori tempo, di inselvaticamento irreversibile dell'ambiente.

La politica del Parco intesa a creare una serie di strutture rivolte all'obiettivo della valorizzazione, si articola nella duplice direzione della creazione di un discreto numero di strutture di ospitalità di ottima qualità (punti di accoglienza, alloggi, ristoranti), diffuse in maniera abbastanza omogenea sul territorio; e nella creazione di un numero, anch'esso abbastanza consistente, di strutture museali nelle quali possano essere offerti, oltre che gli elementi di rilievo ambientale-naturalistico, quelle peculiarità connesse alla presenza dell'uomo di cui abbiamo parlato innanzi.

Va subito detto che la parola museo va intesa nel senso moderno del termine.

Museo – non si è trovata una definizione meno paludata – non è più il luogo dove si esibiscono all'apprezzamento di un pubblico, già colto di suo, capolavori dell'arte, reperti archeologici o storici di grande rilievo o, per quanto riguarda i musei delle scienze e delle tecniche, importanti rappresentazioni degli eventi di natura o delle tecnologie create dall'uomo. Museo in termini moderni è ben altro.

Una raccolta di manufatti dell'artigianato e di lavori di arte minore, di elementi di costume, di vita quotidiana, di presenze storiche e monumentali di rilievo solo locale, certamente non è all'altezza della Galleria degli Uffizi o del Museo della Tecnica di Monaco di Baviera, ma è tuttavia cosa di grande interesse per il visitatore proprio per-

---

5 - Sul mantenimento del livello della popolazione, quanto meno sul possibile rallentamento dell'esodo, nelle aree protette, cfr SILVANO FIOCCO, *Attività economiche ed aree protette*, in "Chiarino - rocce, piante, animali, uomini", a cura del Gruppo Culturale L'Arca, L'Aquila 2002.



ché in quel museo – o comunque lo si voglia chiamare – sono esposti degli elementi di conoscenza del territorio che ne documentano in modo convincente e coinvolgente l'essenza vera. Di raccolte di antichi strumenti di lavoro agricolo se ne trovano dappertutto. Ciononostante suscita sempre una certa emozione vedere gli strumenti con i quali, nei tempi andati, l'uomo si aiutava nella infinita fatica di tutti i giorni.

Inoltre, un'altra caratteristica dei musei moderni – e questo vale anche per i più importanti – è la maggiore attenzione posta negli allestimenti in modo da render le esposizioni, non solo comprensibili, ma anche completamente fruibili da parte di un pubblico che ormai non è composto soltanto da esperti o da persone di buon livello culturale, ma che è diventato una massa innumerevole che si prenota con anticipo di qualche mese per la visita al Louvre, o che è, per altro verso, disposta a fare lunghe file sotto il sole di agosto per l'ingresso a Palazzo Ducale di Venezia o al Guggenheim di Bilbao. Come è stato detto recentemente, i musei moderni sono i luoghi dove “si intrecciano, ad un tempo, cultura, comunicazione ed intrattenimento<sup>6</sup>.”

Nel suo territorio il Parco ha realizzato ben dodici musei e ne ha in preparazione altri sette. Essi si aggiungono alle strutture museali già esistenti, quale il museo etno-

6 - SARA MONACI, *Il futuro nel museo*, ed. Guerini e Associati, 2005.

## MUSEI DEL PARCO

- Museo del Camoscio** - Farindola (Pescara)
- Museo Archeologico** - Assergi (L'Aquila)
- Museo delle Acque** - S. Pietro di Isola (Teramo)
- Museo del Fiore** - Barisciano (L'Aquila)
- Museo del Cervo** - Fano Adriano (Teramo)
- Museo del Legno** - Arischia (L'Aquila)
- Museo del Lupo** - Arsitia (Teramo)
- Museo dell'Alpinismo** - Pietracamela (Teramo)
- Museo del Fungo** - Ortolano (L'Aquila)
- Museo della Transumanza**  
Castel del Monte (L'Aquila)
- I Ciclopi della Montagna** - Piano Vomano (Teramo)
- Museo della Geologia** - Farindola (Pescara)
- Museo della Castagna** - Valle Castellana (Teramo)
- Museo della Storia della Baronìa**  
S. Stefano di Sessanio (L'Aquila)
- Museo delle Fortificazioni**  
Rocca Calascio (L'Aquila)
- Museo dell'Adonide**  
Castelvecchio Calvisio (L'Aquila)
- Museo Archeologico di Castel Manfrino**  
Macchia di Sole (Teramo)
- Museo della Grotta di S. Angelo**  
Ripe di Civitella (Teramo)

## MUSEI CIVICI E TERRITORIALI

*in rete*

- Museo Civico** - Castel del Monte (L'Aquila)
- Museo di Artigianato, Arte e Comunicazione**  
Tossicia (Teramo)
- Museo Civico di Arte Sacra “Cola dell'Amatrice”**  
Amatrice (Rieti)
- Museo Giardino Alpino**  
Campo Imperatore (L'Aquila)
- Museo Stauros di Arte Sacra Contemporanea**  
S. Gabriele di Isola del Gran Sasso (Teramo)
- Museo Etnografico delle Tradizioni Popolari**  
Cerqueto di Fano Adriano (Teramo)
- Museo Arch. Civ. Diocesano “G. B. Leopardi”**  
Penne (Pescara)
- Fondazione Genti d'Abruzzo** - Pescara
- Museo delle Ceramiche** - Castelli (Teramo)
- Museo Civico Arch. “F. Savini” e Pinacoteca Civica**  
Teramo
- Museo delle Armi e Fortezza di Civitella del Tronto**  
Civitella del Tronto (Teramo)



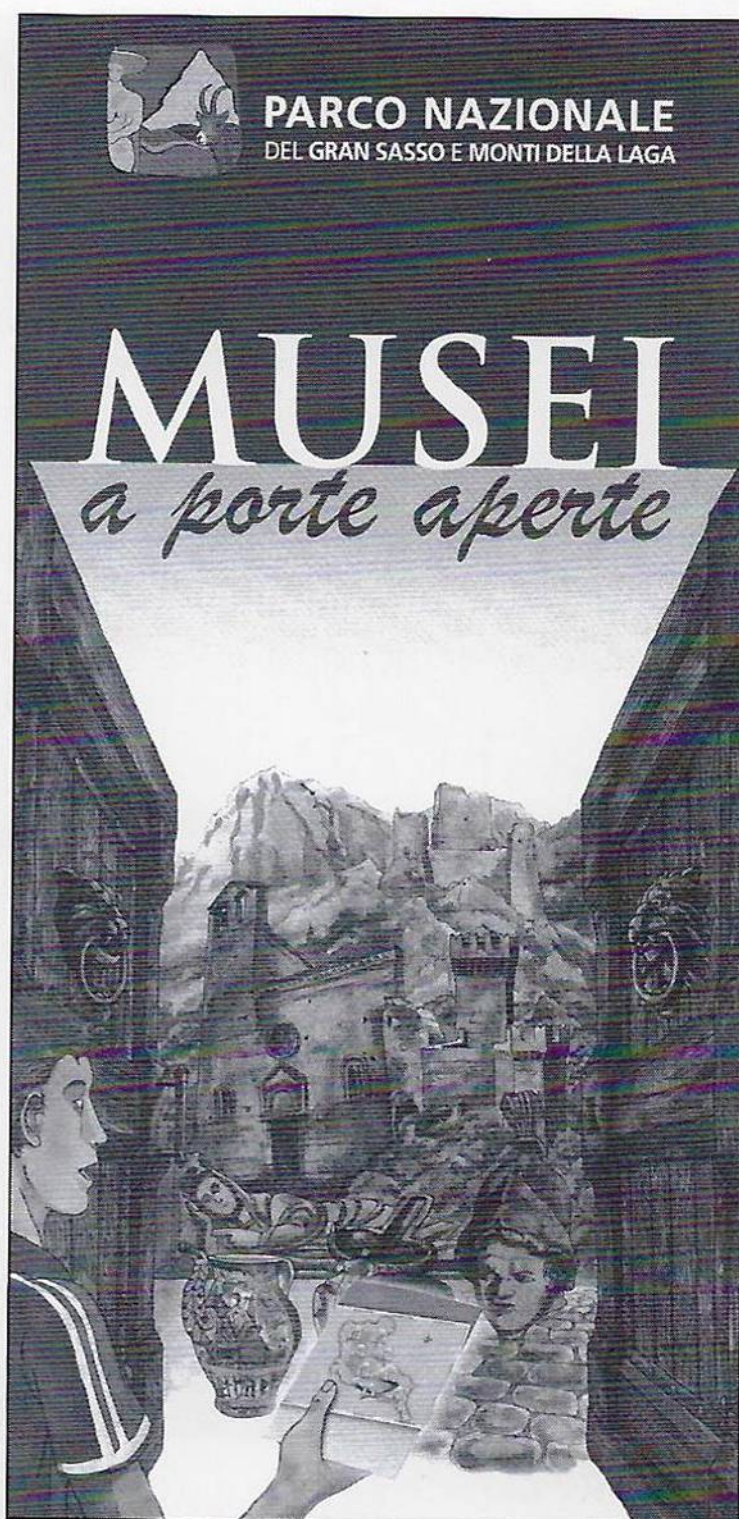
antropologico di Tossicia, realizzando così un completo sistema di conoscenza degli elementi emergenti – storia e natura – presenti sul territorio. Tali musei oltre ad essere distribuiti in maniera abbastanza omogenea nei vari centri, rispecchiano anche abbastanza equamente la presenza dei due protagonisti della vicenda costitutiva del territorio: la natura e l'uomo.

Al mondo della natura appartengono oltre al museo del Lupo di Arsite, le strutture che celebrano il successo della introduzione di due specie animali da tempo scomparse: il Cervo a Fano Adriano e il Camoscio a Farindola, (entrambi in allestimento); quelle dedicate alla flora: il museo dell'Adonide, di Castelvecchio Calvisio (in allestimento) e del Fiore di Barisciano, (annesso al Centro di ricerche floristiche nell'Appennino); quelle che concernono prodotti della terra legati profondamente all'uomo: la Castagna, di Valle Castellana, il Fungo, di Ortolano (entrambi in allestimento) e il Legno di Arischia. Sono assimilabili alla stessa categoria il museo delle Acque, di Isola del Gran Sasso e quello dei Ciclopi della Montagna, di Piano Vomano dato che appartengono ad un tempo alla natura ed alle vicende umana.

Quest'ultima è l'assoluta protagonista degli altri musei del Parco: il museo della Preistoria, di Assergi, collocato presso la sede del Parco<sup>7</sup>; la Grotta di Sant'Angelo di Ripa di Civitella del Tronto; il museo archeologico di Castel Manfrino, di Macchia da Sole; il museo della Storia della Baronina, di Santo Stefano di Sessanio; le Architetture fortificate di Calascio; la Transumanza, di Castel del Monte (in allestimento); l'Alpinismo, di Pietracamela. Così la serie è completa e si sono sicuramente messe in evidenza le principali emergenze del territorio. (Ma a quando un museo dello zafferano?)

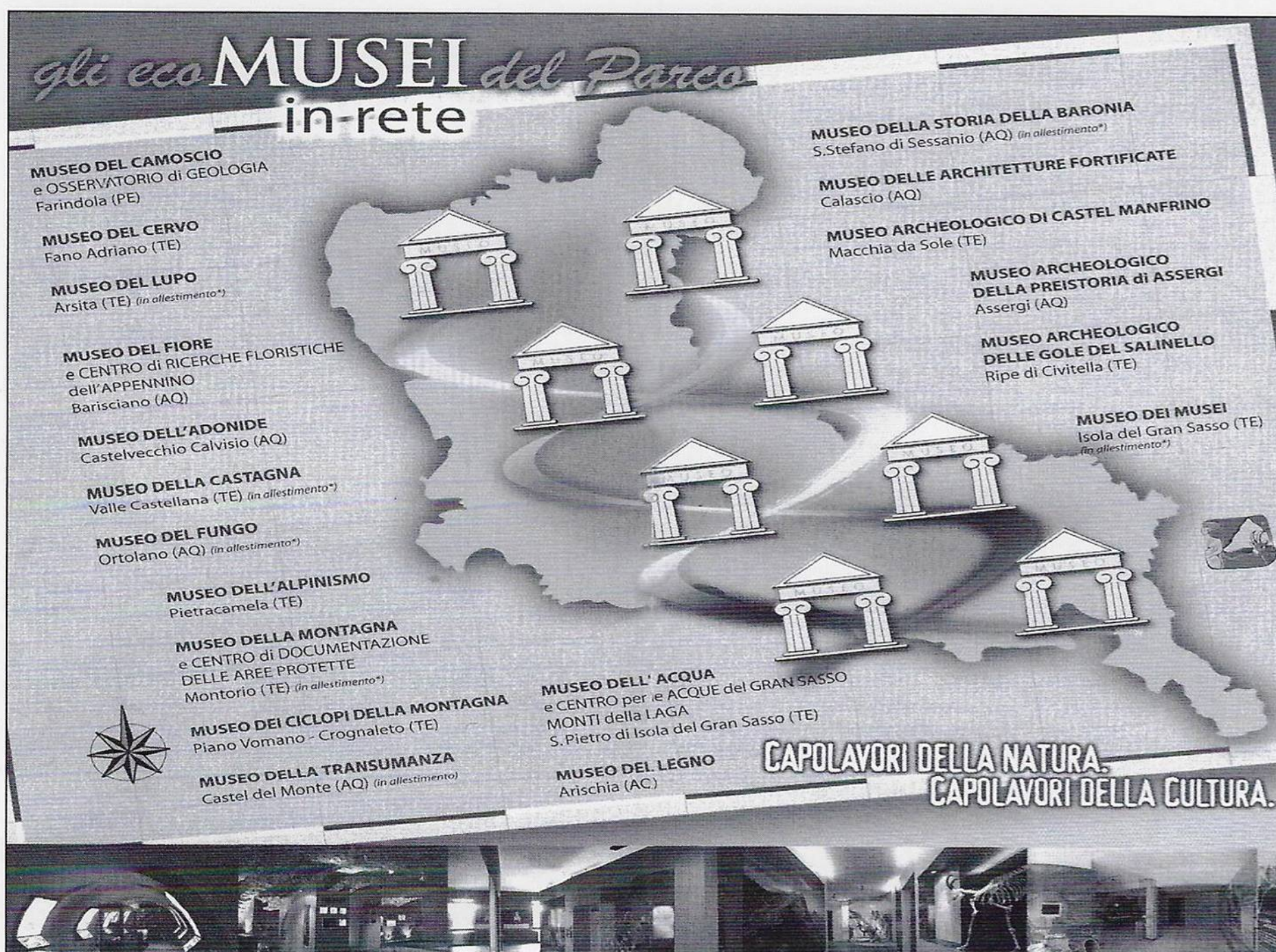
L'idea originale che collega strutture espositive presenti nei vari centri, è quella di un *passaporto*, del costo di 18 euro, che, una volta acquistato, dà diritto di accedere a tutti i musei presenti nel territorio, tra i quali il museo delle Genti d'Abruzzo, di Pescara; il museo delle armi, di Civitella del Tronto, e così via.

Purtroppo i musei del Parco non sono accessibili al pubblico in periodi di bassa stagione. Ed è un peccato che strutture espositive realizzate con intelligente scelta delle tematiche, con serietà scientifica e con efficacia anche didascalica delle presentazioni non siano aperti al pubblico per buona parte dell'anno. Questo sterilizza in maniera penalizzante le risorse che il Parco ha investito in tali realizzazioni, risorse



7 - Vi sono esposti in gran parte reperti della Grotta a Male, per la cui denominazione dovrebbero esseri risolti i residui dubbi ricordando che *malla* in dialetto locale denota il mandorlo.





che sono state certamente molto impegnative nell'economia generale delle sue attività. Esclusa la gestione diretta per tutto l'anno, là dove i musei non sono collocati presso altre strutture del Parco, quali i punti informativi, lo strumento più efficace per assicurare la fruibilità delle strutture sarebbe sicuramente quello di affidarne la gestione alle pro loco, ad associazioni culturali locali e da ultimo agli stessi comuni. Il che forse è più facile a dirsi che a farsi, dato che la maggior parte dei comuni dell'area dispongono, sì e no, di un segretario comunale a tempo pieno.

Un altro sistema sarebbe quello delle *persone affidabili*, vale a dire la individuazione di una persona (e nei nostri paesi ce ne sono tante, pienamente affidabili per serietà, cultura, moralità) in grado di assicurare la piena conservazione delle strutture, alla quale affidarne le chiavi. È un sistema che assicurerebbe la fruizione dei musei per tutto l'anno, sia per i turisti fuori stagione, non più tanto occasionali e rari come una volta, e magari anche per gli sciatori in giornate di cattivo tempo. Ovviamente occorrerebbe superare quella certa rigidità burocratica avvertibile al contatto con l'organizzazione del Parco. È il sistema, già usato con successo dalle Soprintendenze ai monumenti, che consente la visita, ad esempio, della chiesa di Santa Maria in Valle Porclaneta o di Santa Maria di Bominaco in qualsiasi periodo dell'anno rivolgendosi a quelle persone del posto che hanno le chiavi del monumento. Perché non fare lo stesso per i musei del Parco?

Silvano Fiocco



## IL CARDINALE CORRADO BAFILE E LA SUA CITTÀ

ENRICO PALUMBO

**D**el Cardinale Corrado Bafile (4 luglio 1903 – 3 febbraio 2005) sono noti la cultura giuridica, l'aver abbracciato il sacerdozio in età adulta (1936), i meriti acquisiti e riconosciuti nel suo apostolato quando, consacrato Arcivescovo dal Pontefice Giovanni XXIII, fu inviato nel 1960 Nunzio Apostolico a Bonn, e la successiva elevazione alla porpora cardinalizia nel 1976 da parte del Papa Paolo VI con la seguente motivazione:

«...dare un riconoscimento alla sua terra di origine all'Abruzzo tenace, gentile e pio; a L'Aquila, la città della Madonna di Collemaggio, quella che custodisce nei suoi templi stupendi le spoglie di S. Bernardino da Siena e di S. Celestino V, Pietro da Morrone, Nostro predecessore...».

(Insegnamenti di Paolo VI, XIV 1976 pag.429)



*Il Cardinale Corrado Bafile Nunzio apostolico in Germania e l'On. Prof. Vincenzo Rivera, fondatore dell'Università dell'Aquila. (Foto del 19 marzo 1961 fornita dal Sodalizio degli Abruzzesi San Camillo De Lellis di Roma).*



La sua città e l'Abruzzo lo ricordano anche per la solidarietà e carità cristiana verso i suoi fratelli quando nel 1943 organizzò "il Comitato di Assistenza per gli sfollati d'Abruzzo" a Roma e per aver fondato e sostenuto, quale alto patrono, nel 1945 il Sodalizio degli Abruzzesi "San Camillo de Lellis" a Roma tuttora attivo al suo 60° anno di vita e riconosciuto in Ente morale.

Il suo amore per la città dell'Aquila è testimoniato infine dalla volontà chiaramente espressa di essere sepolto all'Aquila nella chiesa parrocchiale di S.Maria Paganica, ove era stato battezzato, divenendo cristiano.

Il pronipote del Cardinale, Ing. Camillo Berardi, a proposito della modifica del nome in Corrado precisa: "quando nel 1934 Corrado di Altotting (Baviera) fu canonizzato, zio Corradino si entusiasmò per la figura di questo povero frate cappuccino, il quale – dopo aver rinunciato ad una grande eredità – ha lavorato per quarant'anni nella portineria del suo monastero con una pazienza ed un amore inesauribile per la povera gente, che bussava alla sua porta, mentre egli si nutriva spiritualmente dello sguardo al Signore nel tabernacolo, visibile per lui tramite una piccola finestra nella sua cella. Perciò successivamente passò dal "Corradino di Svevia" medioevale al Corrado moderno.

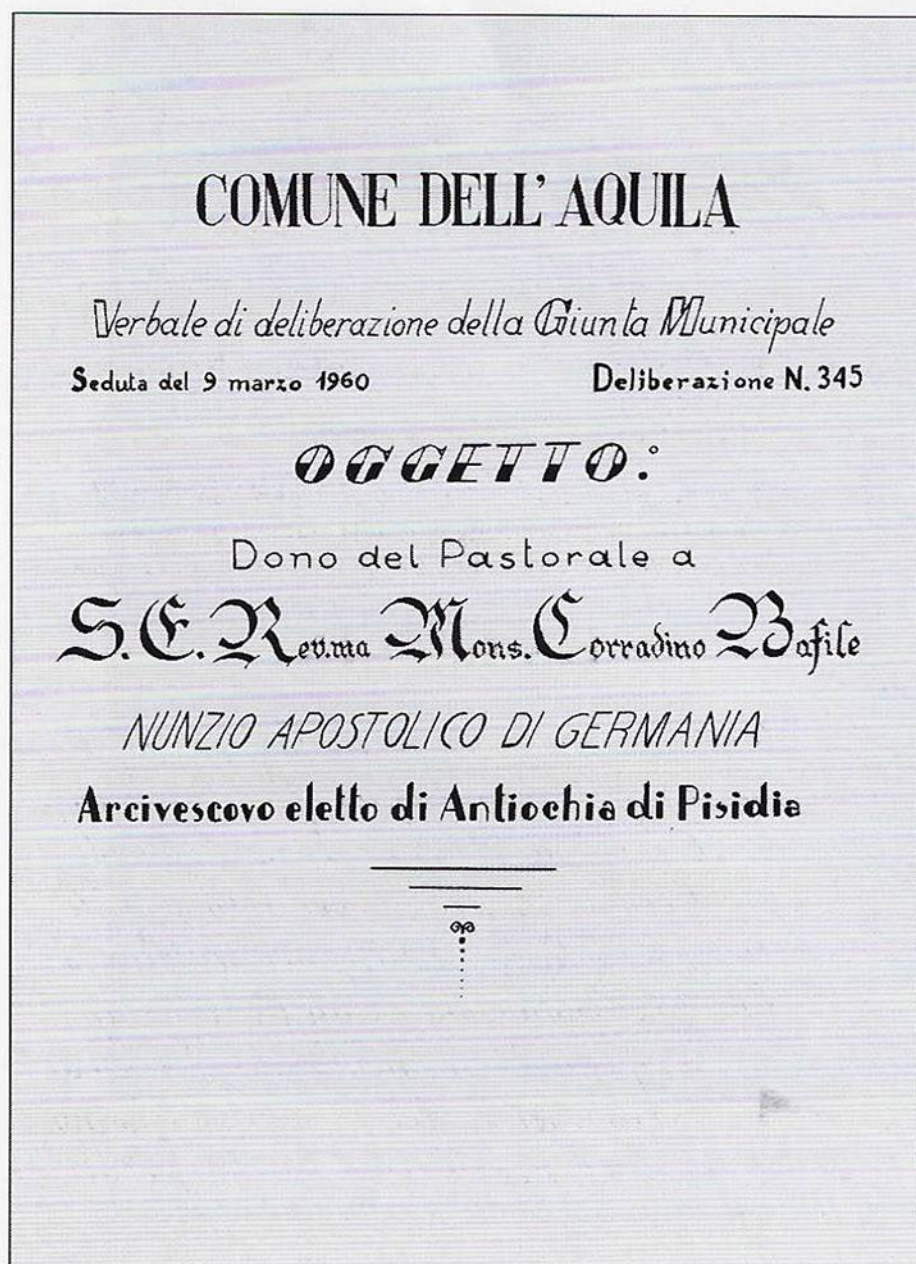
Mi sembra molto significativa la scelta del nome, nella quale si riflette l'anima di questo grande sacerdote che fu il Cardinale Bafile." La motivazione del cambiamento del nome è stata ricordata nell'omelia del Cardinale Decano Joseph Ratzinger, il 5 febbraio 2005, quando, a nome del Papa Giovanni Paolo II ricoverato presso il Policlinico Gemelli, ha presieduto la liturgia esequiale per il Cardinale Bafile concelebando la Santa Messa con tutti i cardinali della Curia romana nella Basilica Patriarcale di San Pietro.

Al compimento del suo centesimo anno di vita venne insignito del prestigioso premio "Dante Alighieri", un riconoscimento in passato già concesso a Sandro Pertini e Giovanni Spadolini.

Da un'indagine fatta a ritroso fino al 1500, non risulta che vi siano stati Cardinali che abbiano superato il centesimo anno di età.

Negli ultimi trent'anni il Cardinale Corrado Bafile è stato l'unico rappresentante abruzzese del Sacro Collegio Cardinalizio; con la sua scomparsa la nostra regione non ha più rappresentanti nel suddetto Collegio.

Con lui viene a mancare un pezzo dell'Abruzzo...



A fianco e nella pagina seguente:  
documento originale  
fornito dal dott. Giovanni Santucci.



L'anno millenovecentosessanta, addì nove del mese di marzo, nella residenza municipale dell'Aquila, si è riunita la Giunta Municipale sotto la presidenza del Sindaco

Sig. **FEDERICO TRECCO** coll'intervento dei Signori Assessori:

*effettivi*

Avv. Amedeo Cervelli  
Ins. Adelaide Valentini  
Ins. Alfredo Marzi  
Ins. Antonio Alloggia

*supplenti*

Reg. Mario Luzi  
Reg. Ottavio Nardecchia

Assiste il Segretario Generale Sig. Dott. **FRANCESCO MESSINA**.  
Il Presidente, riscontrata la legalità della riunione, dichiara aperta la seduta esponendo essere all'ordine del giorno l'oggetto di cui sopra.

## LA GIUNTA

*Ricordato che il Sommo Pontefice ha di recente nominato, con Propria Bolla, Monsignor Corradino Bafile Nunzio Apostolico di Germania, promuovendolo alla Sede Arcivescovile di Antiochia di Pisidia;*

*Che la Popolazione Aquilana ha appreso con gioia e commozione la nomina all'altissima carica del Concittadino, nomina che conferisce lustro e prestigio alla Città;*

*Udita la proposta del Sindaco, per*

*ché la Città manifesti al suo diletto ed illustre Figlio il proprio giubilo ed il proprio attaccamento, con l'offerta del Pastorale, perché nei momenti solenni della sua vita Gli faccia sentire vicino l'affetto dell'intero Popolo Aquilano;*

*Visto l'Art. 140 del C. U. della Legge Comunale e Provinciale 4 febbraio 1945 n. 148 e salvo ratifica;*

*Ad unanimità di voti, espressi nelle forme di legge:*

## DELIBERA

*donare a S. E. Rev. ma Mons. Corradino Bafile, Nunzio Apostolico di Germania ed Arcivescovo eletto di Antiochia di Pisidia, il Pastorale, quale tributo di fede e di amore del Popolo Aquilano al suo diletto Figlio, che per le sue preclari virtù dona lustro e prestigio alla Città dell'Aquila.*

*Omissis.*

*Del che si è redatto il presente verbale che, previa lettura e conferma, viene sottoscritto come appresso:*

IL SINDACO

1/0 F. TRECCO

IL SEGRETARIO GENERALE  
1/0 F. MESSINA

L'ASSESSORE ANZIANO  
1/0 A. MARZI

## IL PASTORALE DONATO DALLA CITTÀ DELL'AQUILA

Il pastorale, assimilabile ad uno scettro, è un bastone ricurvo all'estremità superiore e rappresenta l'emblema della dignità pontificale.

Corrado Bafile ci teneva a precisare che "l'asta dritta del caduceo serviva per guidare e governare con rettitudine il gregge, il ricciolo per ricondurre all'ovile la pecorella smarrita, e la punta estrema inferiore per sollecitare le pecorelle pigre e negligenti o per trafiggere i lupi, ossia i nemici del gregge e della Chiesa".

(Foto B. Marconi)







*Foto datata marzo 1960 - fornita dalla prof. Gabriella Marzi.*

*Da sinistra: il Sindaco Col. Federico Trecco, Ins. Antonio Alloggia, Rag. Mario Luzi; al centro: il Cardinale Corradino Bafile; a destra: Ins. Alfredo Marzi.*

*Incontro della Giunta Municipale aquilana con il Cardinale Bafile in occasione dell'offerta del pastorale, «quale tributo di fede e di amore del popolo aquilano al suo diletto figlio, che per le sue preclare virtù dona lustro e prestigio alla città dell'Aquila», e «...perchè nei momenti solenni della sua vita gli faccia sentire vicino l'affetto dell'intero Popolo Aquilano».*



*Inaugurazione della prima filiale della Carispaq a Roma, ottobre 1984.*

*Nella foto da sx: Dott. Giovambattista Santucci, S.E. Cardinale Corrado Bafile, il Direttore Generale Marcello Cicerone, il Presidente Dott. Concezio Gizzarelli. Foto fornita dal Dott. Giovambattista Santucci.*



# IL GIOVANE CORRADINO BAFILE ALPINISTA E SCIATORE

Corradino, il più piccolo di dodici fratelli, tutti appassionati di montagna, dotato di uno spiccato spirito di osservazione e di avventura, matura le sue esperienze montane con escursioni nell'interland aquilano: Monte Ocre, Monte Cagno, Lucoli... e poi il Velino, il Sirente, il Gran Sasso, la Maiella e oltre.

A diciassette anni dopo la maturità liceale, per motivi di studi universitari, si trasferisce a Monaco di Baviera dove segue corsi di chimica e di botanica, consolidando la conoscenza della lingua tedesca. Nell'autunno del 1923, a seguito della morte di suo padre, ragioni di famiglia gli suggeriscono di abbandonare la via intrapresa e di continuare gli studi nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma. Nel 1924 torna in Italia e nel 1926 si laurea in legge con il massimo dei voti.

## ESTRATTO dai bollettini mensili CAI L'Aquila 1925 - 1926

### L'attività alpinistica della Sezione di Aquila (Aprile - Novembre 1925)

#### Gite sociali

10. Monte Calvo (m. 1901)	partecipanti	44
11. Rocca di Mezzo-Vado di Pezza (m. 1600)	"	104
12. Vascapenta-Sorgenti di Tempera (m. 800)	"	20
13. Monte Sirente (m. 2349)	"	28
14. Corno Grande (m. 2914) versante sud	"	14

#### Gruppo del Sirente

Monte Sirente [m. 2349] [versante Gagliano Aterno]	23
" " [versante Rocca di Mezzo] [5 + 9]	14
La Serra [m. 1923] [2 + 9]	11
<b>Totale Gruppo del Sirente</b>	<b>48</b>
<b>Gruppo del Velino</b>	
Monte Velino [m. 2487] [5 + 8 + 6 + 22]	41

#### Corradino Bafile

Monte Ocre (pendice) (m. 1900)
Monte Camiccia (m. 2370)
Monte Velino (m. 2487)
Il Bicchero (m. 2186)
<b>Giuseppe Bavona</b>
Monte Portella (m. 2388)
Monte Sirente (m. 2349)
Monte Portella (m. 2388)

### Soci della Sezione di Aquila, che hanno compiuto, nella stagione alpinistica 1926, almeno tre ascensioni di qualche importanza.

Si chiede scusa ai soci per le inevitabili e probabilmente numerose omissioni che sono però da addebitarsi al non aver essi sempre segnalato alla Segreteria le ascensioni effettuate. Si prega di inviare al più presto le rettifiche e le aggiunte.

1. Acitelli Angelo - Portella (2387) - Fonte Invalidi (2600) - Costa Grande (1650).
2. Alessandri Giovanni - Portella (2387) - Aquila (2498) - Corno Grande (Vetta Occ. 2914)
3. Aloisi Edmondo - Tilia (1776) - Terminillo (2213) - Sassitelli (2069) - Tilia (1776).
4. Amicarella Francesco - Maiella (2795) - Portella (2387) - Aquila (2498) - Corno Grande (Vetta Occ. 2914).
5. **Bafile Corradino** - Portella (2387) - Bicchero (2186) - Velino (2487) - Portella (2387) - Aquila (2498) - Portella (2387) - Aquila (2498) - Maiella (2795) - Terratta (2208) - Sirente (2349) - Corvo (V. Oc. 2600) - Portella (2387) - Aquila (2498) - Corno Grande (V. Occ. 2914) - Calvo (1901)
6. Bavona Giuseppe - Portella (2387) - Corno Grande (V. Occ. 2914) Vers. Sud - Maiella (2795) - Sirente (2349) - Aquila (2498) - Portella (2387) - Aquila (2498) - Corno Grande (V. Occ. 2914).
7. Bedeschini Alessandro - Sirente (2349) - Portella (2387) - Corno Grande (V. Occ. 2914) - Pizzo di Sevo (2422).
8. - Bedeschini Carlo - Portella (2387) -

24. De Melio Achille - Portella (2387) - Fonte Invalidi (2600) - Costa Grande (1650).
25. De Thomas Lino - Portella (2387) - Aquila (2498) - Corno Grande (V. Occ. 2914) - Pizzo di Sevo (2422).
26. Di Francesco Pierino - Portella (2387) - Aquila (2498) - Corno Grande (V. Occ. 2914).
27. Di Rienzo Totino - Terratta (2208) - Maielletta (2145) - Maiella (2795) - Marsicano (2242) - Greco (2283) - Orsara (2186) - Chiarano (2187).
28. Fabrizi Goffredo - Ocre (2206) - Portella (2387) - S. Franco (2135) - Ienca (2208) - Camarda (2332) - Malecoste (2447) - Portella (2387) - Aquila [2498] - Brancastello [2388].
29. Federici Federico - Portella (2387) - Fonte Invalidi (2600) - Costa Grande (1650).
30. Federici Nino - Ocre (2206) - Portella (2387) - Corno Grande (V. Oc. 2914) - Costa Grande (1650).
31. Forlini Giuseppe - Portella (2387) - Aquila (2498) - Corno Grande (V. Occ. 2914).
32. Giamberardino Alberto - Sirente (2349) - Rotondo (2062) - Bicchero (2186) - Cafornia (2427) - Velino (2487).
33. Giuliani Paolo - Prena (Cresta 2000) - Portella (2387) - Aquila (2498) - Corno Grande (V. Occ. 2914).
34. Jacobucci Michele - Bicchero (2186) - Portella (2387) - Aquila (2498) - Rotondo (2062) - Maiella (2795) - Terratta (2208) - Sirente (2349) - Terminillo (2213) - Sassitelli (2069) - Pizzo di Sevo (2422) - Portella (2387) - Aquila (2498) -

51. Paltrinieri Emilio - Portella (2387) - Corno Grande (V. Occ. 2914) - Corno Grande (V. Or. 2908).
52. Passacantando Carlo - Bolza (1955) - Portella (2387) - Aquila (2498).
53. Pesciallo Elio - Portella (2387) - Corno Grande (V. Occ. 2914) Versante Sud - Portella (2387) - Costa Grande (1650) - S. Franco (2135) - Ienca (2208) - Camarda (2332) - Malecoste (2447) - Cefalone (2532) - Portella (2387) - Corno Grande (V. Occ. 2914) Versante S.-S. E. - S. Franco (2135) - Portella (2387) - Aquila (2498) - Corno Grande (V. Occ. 2914).
54. Pieri Giorgio - Portella (2387) - Aquila (2498) - Corno Grande (V. Occ. 2914).
55. Pietropaoli Cesare - Sirente (2349) - Portella (2387) - Aquila (2498) - Corno Grande (V. Occ. 2914) - Aquila [2498] - Brancastello [2388].
56. Pietrostefani Stanislao - La Rocca (1603) - Tilia (1776) - Tilia (1776) - Cambio (2084) - Terminillo (2213) - Sassitelli (2069).
57. Prosperini Genesio - Bicchero (2186) - Cafornia (2427) - Velino (2487).
58. Quatrini Armando - Portella (2387) - Fonte Invalidi (2600) - Costa Grande (1650) - Stabiata (1657) - S. Franco (2135) - Portella (2387) - Aquila (2498) - Corno Grande (V. Occ. 2914).
59. Rellava - Portella (2387) - Maiella (2795) - Terratta (2208) - Sirente (2349).
60. Reversi Ernesto - Ocre (2206) - Portella (2387) - Corno Grande (V. Occ. 2914) - Portella (2387) - Aquila (2498) - Corno Grande (V. Occ. 2914) -





Sci-escursionismo sulla vetta del Monte Velino (2487 m). (Foto Archivio B. Marconi)



Gli impegni di studio non costituiscono un impedimento per arricchire le sue esperienze in montagna.

Questa passione lo spinge ad incontrare gli alpinisti e sciatori aquilani ed a frequentare attivamente la sezione locale del Club Alpino Italiano in un periodo di maggiore floridità della stessa; tanto che nel 1926 le fu assegnato il premio Montefiore-Levi quale sezione italiana più attiva.

Nel periodo 1925-30, in attesa del completamento della funivia del Gran Sasso che sarà inaugurata solo nel novembre 1934, i "senza guide" aquilani e di Pietracamela, anch'essi soci del CAI L'Aquila, effettuano la ricognizione e la conquista delle pareti e delle cime locali sulla scia delle vie aperte dai "Pionieri" del Nord: il Bonacossa di Torino ed il friulano Gervasutti.

Corradino collabora alle varie iniziative sezionali, in prima istanza con il riordinare la biblioteca sociale e donando alcune annate complete del bollettino nazionale in suo possesso recuperate attraverso i fratelli.

Con il tempo emergono oltre alle sue qualità organizzative anche il suo carisma trainante nello svolgere le attività sociali supportate da una profonda cultura giuridica, qualità queste molto apprezzate in un ambiente ricettivo quale era la città dell'Aquila negli anni venti.

Era il periodo in cui gran parte della borghesia il mondo studentesco ed una qualificata presenza del mondo operaio partecipavano alle numerose iniziative del Club, fra le quali ricordiamo le più significative:

- 1925 - Reinaugurazione del rifugio Garibaldi dato in gestione al C.A.I. dell'Aquila dalla consorella di Roma;
- 1926 - Battesimo del monte Aquila m 2495;
- 1927 - Organizzazione gite studentesche di propaganda;
- 1928 - Congresso Nazionale C.A.I.; Inaugurazione capanna M.O. "Andrea Bafile" a Fonte Rionne.

Gruppo di sciatori, studenti e lavoratori degli anni '30 partecipanti agli incontri organizzati dal GUF all'albergo di Campo Imperatore.

(Foto Minculpop Ministero della Cultura Popolare fornita da Enrico Palumbo)







Inverno 1929 - (Foto Archivio Enrico Palumbo)

### **La Capanna Recapito "M.O. Andrea Bafile".**

*Ricordata ai giorni nostri come "Rifugio Bafile", venne ricostruita dalla sezione aquilana nel 1928 su un rudero preesistente a quota 1706, posto alla base del Monte Infornace (m 2469), inaugurata il 29 luglio del '29 e dismessa nel 1943.*

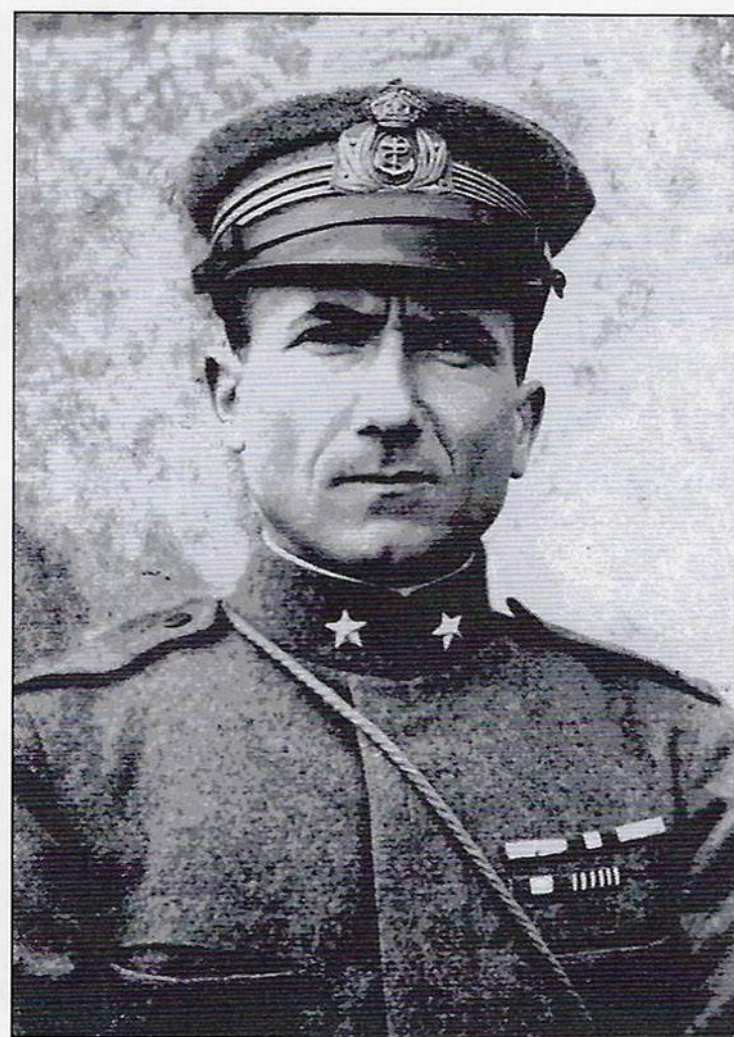
*Ha costituito, negli anni '30, valido punto d'appoggio per escursioni al Monte Prenna, al Camicia, e per le traversate sciistiche di Campo Imperatore, di cui si sente ancora la mancanza.*

*"La Capanna Recapito" venne intestata al fratello del Cardinale, il pluridecorato al valore militare Andrea Bafile, eroe di mare, di aria e di terra della Prima Guerra Mondiale.*

*Il Comandante nel 1913 fu insignito con medaglia d'argento per aver salvato, con un atto di eroismo, la nave Quarto dallo scoppio di un incendio.*

*Compagno d'armi del conterraneo D'Annunzio, nell'ottobre 1917, organizzò, diresse e portò a compimento l'incursione aerea sulle Bocche di Cattaro, per quest'azione ricevette la medaglia di bronzo al valore militare e fu ricordato dal poeta come: "esemplare compagno della mia stirpe".*

*Morì il 19 marzo 1918, in una pericolosa azione di ricognizione nel campo nemico, quando era al comando del battaglione d'assalto "Caorle", per la quale ricevette la medaglia d'oro alla memoria.*



Il Comandante Andrea Bafile.  
(Foto Archivio Camillo Berardi)



Bivacco "M.O. Andrea Bafile" costruito nel 1966 sulla cresta S.E. della vetta centrale del Corno Grande a quota 2669.  
(Foto Enrico Palumbo, 1970)



## CORRADINO: LA SUCAI ED IL GAS AQUILANO

Il fermento delle attività giovanili nella città dell'Aquila è testimoniato anche dalla nascita nel 1928 di un Gruppo Sucai<sup>1</sup> indipendente dalla sezione.

Ciò determinò una opportuna e lodevole iniziativa del direttivo sezionale, di cui Corradino era vice-segretario già dal 1926, con la stipula di una convenzione tra i due organismi che riunì le loro forze armonizzando le attività della nascente Sucai con quelle della storica sezione aquilana costituita nel 1873 e riconosciuta a livello nazionale nel 1974.

Corradino fu anche appassionato sciatore, oggi diremo sci-escursionista, lo incontriamo nel 1924, già socio del Cai, tra i primi promotori del Gruppo Aquilano Sciatori: il famoso Gas.

In questo ambito l'assemblea del 1925, in rapporto alle numerose iniziative intraprese per la diffusione e l'affermazione dello sci aquilano, lo elegge per acclamazione all'incarico di triumviro, cioè membro del direttivo, nel '28 quando il triumvirato si trasformerà in Direttorio sarà riconfermato.

Egli seguirà in questo ruolo l'attività sociale fino ai campionati abruzzesi di sci svolti dal 1927 al '29.

1 - Il primo gruppo di studenti universitari del CAI - SUCAI in Italia nasce nel 1908 come stazione universitaria della sezione Cai di Monza, quale effetto del diffuso escursionismo-scolastico (Esciai composto da soci aggregati: studenti e lavoratori) e della contemporanea affermazione dello Sci e dell'Alpinismo Giovanile.

Nel 1930 la Sucai al pari delle altre organizzazioni giovanili viene assorbita dai GUF (Gruppi Universitari Fascisti). Risorgerà in modo autonomo solo dopo il 1945.

(Conto corrente con la posta) 1. Dicembre 1924 - N. 7

# CLUB ALPINO ITALIANO

**SEZIONE DI AQUILA**  
(Anno di fondazione 1874)  
BOLLETTINO MENSILE

---

Redazione: Corso Federico II, N. 38  
Telefono interprovinciale 49

Si distribuisce gratuitamente  
ai soci ed alle Sezioni consorelle

---

I Soci sono pregati di versare direttamente al Segretario od alla farmacia Sericchi la quota per l'anno 1925 onde evitare spese di riscossione.  
Si ricorda che i Soci che non avranno dato, PER ISCRITTO, le loro dimissioni entro il 15 corr. si riterranno senz'altro riconfermati per l'anno 1925 e perciò saranno tenuti al pagamento della quota relativa.

## La nostra cena sociale

Magnificamente è riuscita la cena che, all'avvicinarsi della fine della stagione alpinistica, per consuetudine simpatica, raccoglie soci vecchi e nuovi, arditi e prudenti, camminatori e... sedentari, in un affratellamento che serve a cementare maggiormente la compagine della Sezione. Gli organizzatori hanno voluto ristretta in modo assoluto ai soli soci la festa e per

il miracolo: siedono alla stessa tavola nomi di tutti i partiti e di tutte le idee e piuttosto che mangiarsi l'un l'altro, preferiscono divorare gaiamente la loro porzione di dolce e brindare scambievolmente alla propria salute.  
Alle frutta il chiasso è al colmo, ma il poeta Giuseppe Urbani, alpinista onorario, riesce a far tacere momentaneamente



## Gruppo Sciatori

### I.° elenco dei Soci.

1. De Vincentiis Ettore.
2. Iacobucci Michele.
3. De Thomas Lino.
4. Ciarletta Antonio.
5. Chiapparelli Michele.
6. Bavona Giuseppe.
7. Margarucci Ormisda.
8. Bruno Arturo.
9. Passacantando Carlo.
10. Bafile Corradino.
11. Colella Antonio.
12. Signorini Giovanni.
13. Postiglione Carlo.
14. Lucchini Giuseppe.
15. Leli Giuseppe.
16. Capranica Gino

...tendono iscriversi sono pregati di versare al più presto la quota annuale di L. 10.

*Corradino ventenne.*

(Foto fornita dall'Ing. Camillo Berardi)



## IL "BATTESIMO" DI MONTE AQUILA

di S.E. il Cardinale Corrado Bafile

L'attuale Monte Aquila, individuato con la semplice indicazione della quota 2495 s.l.m., era noto agli iniziati come punto panoramico di prim'ordine e i dirigenti della attivissima Sezione dell'Aquila del Club Alpino Italiano ritennero conveniente che il punto culminante della dorsale che congiunge il versante Sud del Corno Grande con Vado di Corno meritasse un proprio nome. Si decise di chiamarlo Monte Aquila e di dare rilievo a questa idea indicando un incontro per l'imposizione solenne del nome.

Fu scelta la data del 28 agosto 1926 e siccome si prevedeva un afflusso di soci molto superiore alla capacità del Rifugio Garibaldi, che la Sezione Romana del C.A.I. aveva dato in uso alla Sezione dell'Aquila, fu piantato attorno al Rifugio un accampamento con parecchie tende militari.

Prima dell'ora stabilita per la cerimonia un violento temporale costrinse tutti nel Rifugio che a stento poteva contenere, in piedi, i numerosi presenti.



*Battesimo di Monte Aquila - 28 agosto 1926.*

*Foto tratta dal libro "Omaggio al Gran Sasso" - CAI L'Aquila, 1974.*



La tempesta durò poco e quando uscimmo per controllare le condizioni atmosferiche vedemmo dissociarsi due spesse nubi e apparire fra esse a bassa quota un'aquila ad ali spiegate. Spettacolo imponente.

Naturalmente questa visione ci riempì di gioia apparentoci di buon auspicio per il "battesimo" di monte Aquila che ci accingevamo a compiere.

Con il cielo tornato sereno la cerimonia poté svolgersi con tutta calma e siccome era prevista la benedizione del Monte, il socio Giuseppe Bavona, che era campione di sci e validissimo alpinista, si recò a prendere una borraccia d'acqua alla fontanella della Conca degli Invalidi, la sorgente più alta dell'intero Appennino.

Mentre egli raggiungeva la fonte e ridiscendeva, tutti salirono alla quota 2495 dove un Ecclesiastico amico della nostra Sezione, Don Gaetano Sollecchia del clero Aquilano, benedisse il contenuto della borraccia che così divenne Acqua Santa e con essa asperse la cima del Monte imponendo il nome di Monte Aquila e affidandolo al patrocinio di San Gabriele dell'Addolorata, il cui Santuario si scorgeva bene alle pendici della montagna sul versante adriatico.

L'atmosfera fu veramente gioiosa e siccome sussisteva il timore che il nostro gesto venisse casualmente o volutamente ignorato dai geografi, i quali avrebbero potuto dubitare che la Sezione Aquilana del C.A.I. avesse la autorità sufficiente per compiere un atto di tanto rilievo, pregammo il Podestà di Camarda, che impersonava la Autorità Municipale competente, di emettere una delibera per ratificare ufficialmente la imposizione del nome di Monte Aquila alla elevazione individuata fino a quel momento con la semplice indicazione della quota 2495 s.l.m.

Egli accettò la proposta e ci chiese di preparare un progetto di deliberazione che ebbe regolare seguito ufficiale.

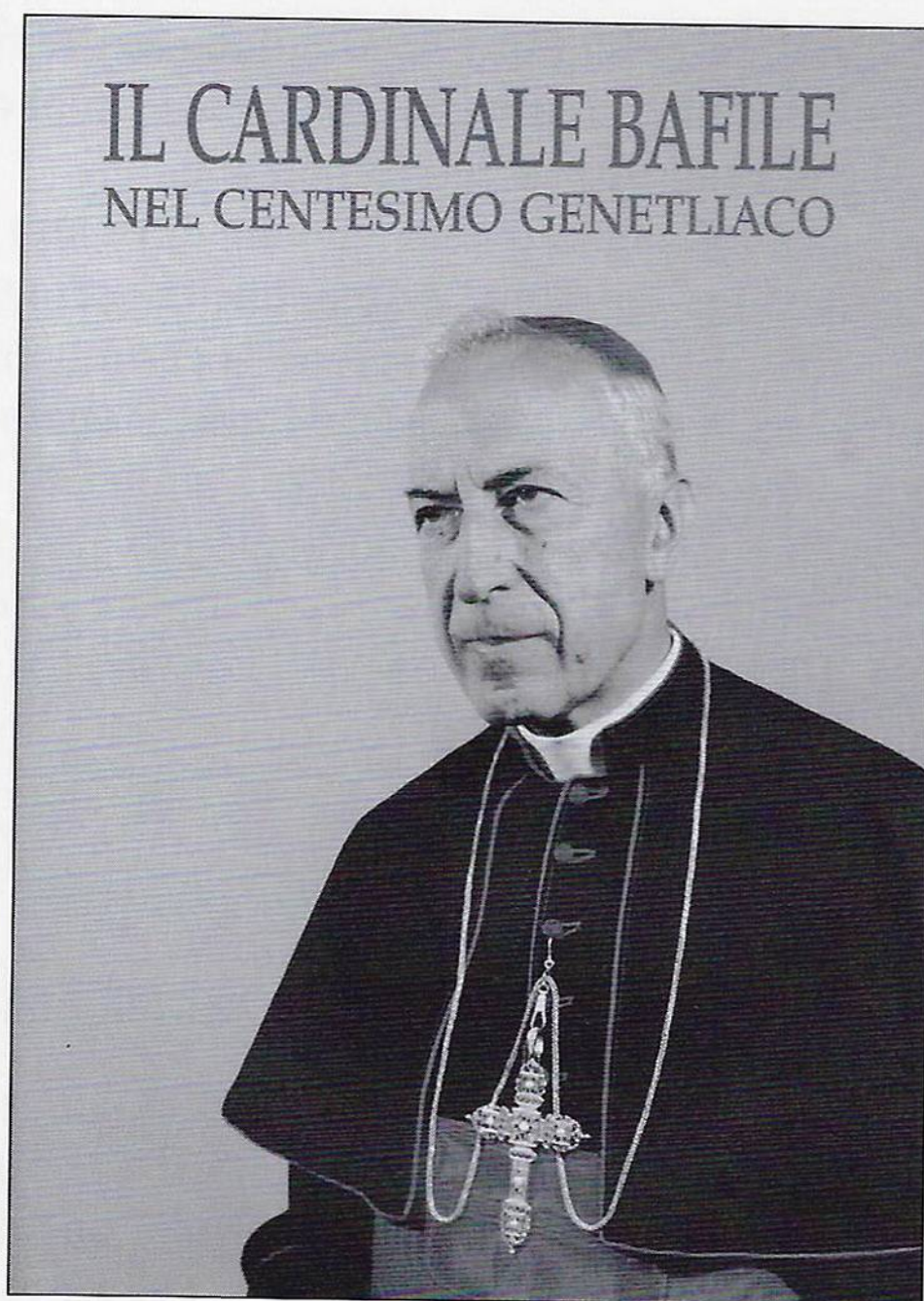
*Estratto del Bollettino CAI - L'Aquila - giugno 1998*



Udienza privata del Papa Giovanni XXIII ai familiari del Card. Bafile, Città del Vaticano, 19 marzo 1960. (Foto fornita dall'Ing. Camillo Berardi)



Dal libro *Il Cardinale Bafile nel centesimo genetliaco* a cura di Mons. Francesco Di Felice assistente ecclesiastico del Sodalizio degli Abruzzesi "San Camillo De' Lellis" Roma - anno 2003 - per gentile concessione del sodalizio, si riportano i seguenti estratti.



Intervista rilasciata dal Cardinale Bafile al giornalista Lorenzo Cappelletti il primo Gennaio 2000 per la rivista *30 Giorni*.

*Omissis...*

**Domanda – Ha avuto modo di sperimentare le grazie di Santa Teresina?**

**BAFILE** – Credo di sì. Qualche tempo dopo, presi parte a una gita invernale al monte Velino. Fu un'impresa non tanto semplice. Io dovevo essere l'ultima ruota del carro in questa gita, ma il presidente del Club Alpino, che era uno corpulento, quando cominciò la parte difficile si fermò. Gli lasciai la rivoltella carica che mi aveva dato un fratello, visto che rimaneva solo, se avesse incontrato qualche lupo. L'ultima parte era molto ripida, dovemmo scalare facendo buche sulla neve gelata, ma insomma arrivammo in cima: sulla neve gelata con la piccozza mi sentivo tranquillo, non mi sentivo tranquillo sulla roccia. Arrivati in cima c'era una schiena molto ampia e uno scivolò: per fortuna riuscì a piantare la piccozza e si fermò. Mi resi conto comunque con quale leggerezza, questo che era scivolato, era venuto su: aveva tolto i chiodi dagli scarponi per adattarli agli sci; insomma era venuto a una gita d'inverno, col ghiaccio, con gli scarponi senza chiodi. Ce ne rendemmo conto per quella scivolata lassù in cima. Dovendolo riportare giù mi raccomandai al cielo e a santa Teresina. Scendendo giù, passo per passo infilavo gli scarponi nel ghiaccio per quello senza chiodi e così, con l'aiuto di Dio e di santa Teresina, riuscimmo a ridiscendere. Ritrovammo il nostro presidente e non ci furono altre emozioni se non, a un certo punto, il suo sprofondamento nella neve: era piuttosto corpulento!



Il Cardinale Bafile nel ricordo del nipote, il dott. Paolo Bafile – magistrato, già funzionario della direzione generale dello spettacolo – dichiarazione rilasciata il 3 giugno 2003.

*Omissis...*

”Visto che questa carrellata di ricordi segue un rigoroso...disordine cronologico, mi sia permesso di concluderla con un episodio che risale alla giovinezza di zio Corradino, quando non era ancora sacerdote, ma solo neo-dottore in legge e appassionato di montagna e, specialmente, del “suo” Gran Sasso. Qui dovrei cedere la parola a mio cugino, ing. Andrea, vero alpinista e, in seguito, compagno di zio Corradino in numerose (e, talvolta, impegnative) escursioni in montagna. Si tratta dell’episodio di “Monte Aquila”, nella catena del Gran Sasso. Questa cima bellissima (m.2450), da cui si gode un panorama incomparabile, non aveva ancora avuto – siamo nel 1926 – un nome. Lo ebbe, appunto, da zio Corradino, in concorso con altri alpinisti abruzzesi. Ma fu proprio zio Corradino – futuro “pretore onorario” ma, fin da allora, leguleio della compagnia – ad occuparsi degli adempimenti giuridico-amministrativi (insomma: burocratici) per arrivare alla formale (ma necessaria) “delibera” provinciale atta da ufficializzare la denominazione geografica del monte. Naturalmente, il nome era stato scelto in onore della città

de L’Aquila, ma il fatto curioso – e, a suo modo, memorabile – fu questo: quando, in una radiosa giornata, lui ed altri appassionati di montagna erano proprio lì, in contemplazione del panorama, comparve – improvvisa e maestosa – un’aquila. Quasi un segno “celeste” che il nome dato alla cima era quello giusto. Il ricordo del “battesimo” di Monte Aquila è rimasto sempre vivo nella mente e nel cuore di don Corradino: e sono passati 77 anni, tre quarti di secolo.”

*Panorama dalla cresta Nord-Est di Corno Piccolo (m 2655) verso: Rigugio Franchetti (m 2433) evidenziato nella foto, morena del Calderone da m 2680 a m 2433 (dislivello m 247).*

*Da sinistra le quattro vette del Corno Grande: l’Orientale m 2903, la Centrale m 2893, il Torrione Cambi m 2875, l’Occidentale m. 2912.*

(Foto Enrico Palumbo, 2002)





## L'ESCURSIONE DI DON CORRADO AL CORNO PICCOLO

*Testimonianza rilasciata l'1 dicembre 2005 dal pronipote Ing. Camillo Berardi, in occasione dell'ultima visita al Gran Sasso del Cardinale Bafile, effettuata nell'estate del 1995, percorrendo, per la prima volta, in auto, la nuova strada che collega Fonte Cerreto all'albergo di Campo Imperatore.*

Nell'estate del 1995 mio zio era in vacanza all'Aquila e manifestò il desiderio di tornare a visitare i luoghi della sua gioventù, il Gran Sasso, attraverso la strada che dalla Villetta sale all'albergo di Campo Imperatore, già da tempo realizzata, ma che lui non aveva avuto occasione di conoscere.

L'indomani, in auto, ci avviammo verso il colosso appenninico, e Corno Grande apparve in tutta la sua magnifica imponenza, attorniato dal Pizzo Cefalone, Monte Aquila, Monte Brancastello, Monte Prenna e Monte Camicia e non lontano il Velino e la Maiella. Don Corrado, durante il viaggio, mi fece fermare, più volte, per ammirare gli stupendi fiori spontanei, di alta quota, ricordando «che in passato aveva accompagnato sul Gran Sasso professori universitari ed uomini di scienza, i quali possedevano una cultura enciclopedica della flora alpina - conoscendo la provenienza, gli endemismi, le famiglie di appartenenza, i periodi di fioritura, le proprietà officinali, i nomi latini, i particolari più nascosti, ecc... - ma assai spesso stentavano a riconoscerla dal vero».

Durante il viaggio zio Corradino ricordò, come in un filmato panoramico, la sua prima ascensione al Corno Piccolo, effettuata con la guida del nipote Andrea, l'alpinista eccelso della nostra famiglia:

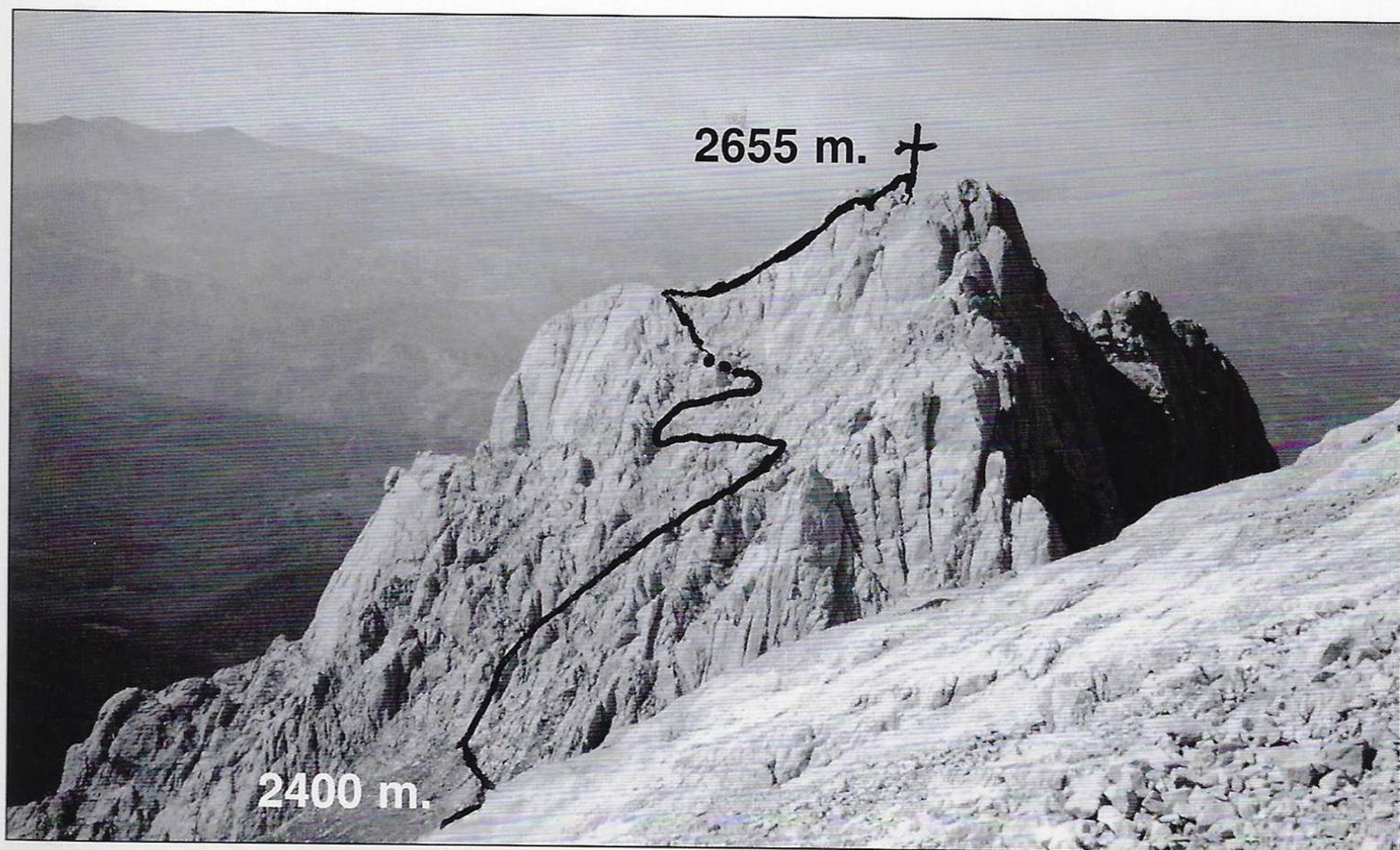
«Era l'estate del 1946, si viveva un clima post - bellico, e l'impianto della funivia doveva essere ancora riattivato. Da Fonte Cerreto salimmo a piedi sino all'albergo di Campo Imperatore, arrancando lungo i valloni e trovando rifugio, per la notte, presso una baracca degli operai, ubicata nei pressi della stazione d'arrivo della funivia, destinata ad accogliere gli alpinisti di passaggio.

Il giorno dopo, di buon ora, ci avviammo lungo il sentiero estivo: Sella di Monte Aquila, Brecciaio, Conca degli Invalidi, Passo del Cannone; qui, presentandosi il terreno più aspro, riposi la tonaca nel mio sacco da montagna, restando in pantaloni alla zuava, scarponi e maglione, in perfetta etichetta alpinistica.

Mi venne in mente la raccomandazione del Vescovo all'Abate Henry di Courmayeur (alpinista e botanico della Valpelline) «devi portare sempre con te la tonaca!».

Scendemmo, quindi, alla Sella dei due Corni, poi per altri 150 metri, percorrendo il Vallone dei Ginepri, fino all'attacco della via normale che porta al Corno Piccolo, attraverso una fenditura, pervenimmo alla cengia erbosa che si





### ***La via del Cardinale Bafile***

*Sentiero "Normale" alla vetta del Corno Piccolo, m 2655.*

*Il dislivello dalla base (inizio della Cresta Sud Sud-Est, m 2400) è di 255 metri.*

(Foto: Enrico Palumbo, 1960)

getta nell'ampio canalone proveniente dalla cresta. Traversando alcune conche intervallate da percorsi a sali e scendi, raggiungeremo una cengia con sentiero fino ad un canalino sormontato da un masso che realizza un ponte.

Passammo sotto l'arco rupestre ed uscimmo sulla cresta ovest, solcata longitudinalmente da una spaccatura, e, proseguendo, in breve tempo raggiungeremo la vetta.

In cima ringraziai Andrea per la magnifica escursione ed il Signore per il dono concessomi, di raggiungere la superba vetta aguzza che si staglia verso l'infinito. Non mi ero mai avventurato in una scalata tanto avvincente che suscita meraviglia ed incute rispetto».

Con il Cardinale Bafile, anche il Gran Sasso, al pari del Monte Bianco, del Cervino e del Monte Rosa, ha avuto il suo porporato alpinista.

Oggi questo tracciato, che si percorre di rado in discesa, è stato "sostituito" dalla via Danesi (o delle scalette), aperta nel 1928 dagli Aquilotti di Pietracamela, Ernesto Sivitilli e Giuseppe Panza, Bruno Marsili e Armando Trentini. La via venne "ferrata" parecchi anni dopo.



## OMAGGIO DEL CAI L'AQUILA AL CARDINALE

Il quadro qui raffigurato è stato donato dalla sezione Cai aquilana al Cardinale il 19 marzo 1960 in occasione della sua Consacrazione Arcivescovile con la seguente dedica:

*“A S. E. Mons. Arcivescovo Corradino Bafile – Nunzio Apostolico – la sezione aquilana del CAI ricordando la sua attività di alpinista e consigliere con devoto affetto.”*

La restituzione è avvenuta nelle mani del presidente della sezione Aldo Napoleone il 23 settembre 2005 da parte del dott. Santucci secondo l'esplicità volontà espressa dal Cardinale: “torni al donatore”.

Testimonianza del dott. Giovambattista Santucci, socio CAI L'Aquila ultraquarantennale, esecutore delle volontà del Cardinale Corrado Bafile.

Foto: Enrico Palumbo, 20 settembre 2005.



## TRE GENERAZIONI DI ALPINISTI

Da sinistra: l'ing. Andrea Bafile (24 aprile 1923) nipote del cardinale. “Dal 1943 l'interprete dell'alpinismo moderno sul Gran Sasso d'Italia ha affrontato a venti anni i problemi allora ancora insoluti con tecnica moderna, chiarezza di impostazione e precisa cognizione storica riportando in primo piano l'alpinismo invernale”.

Ricordiamo tra l'altro la prima invernale nel '43 della via “Chiaraviglio-Berthelet” al Corno Piccolo con Nannino Bravi, l'apertura nel 1944

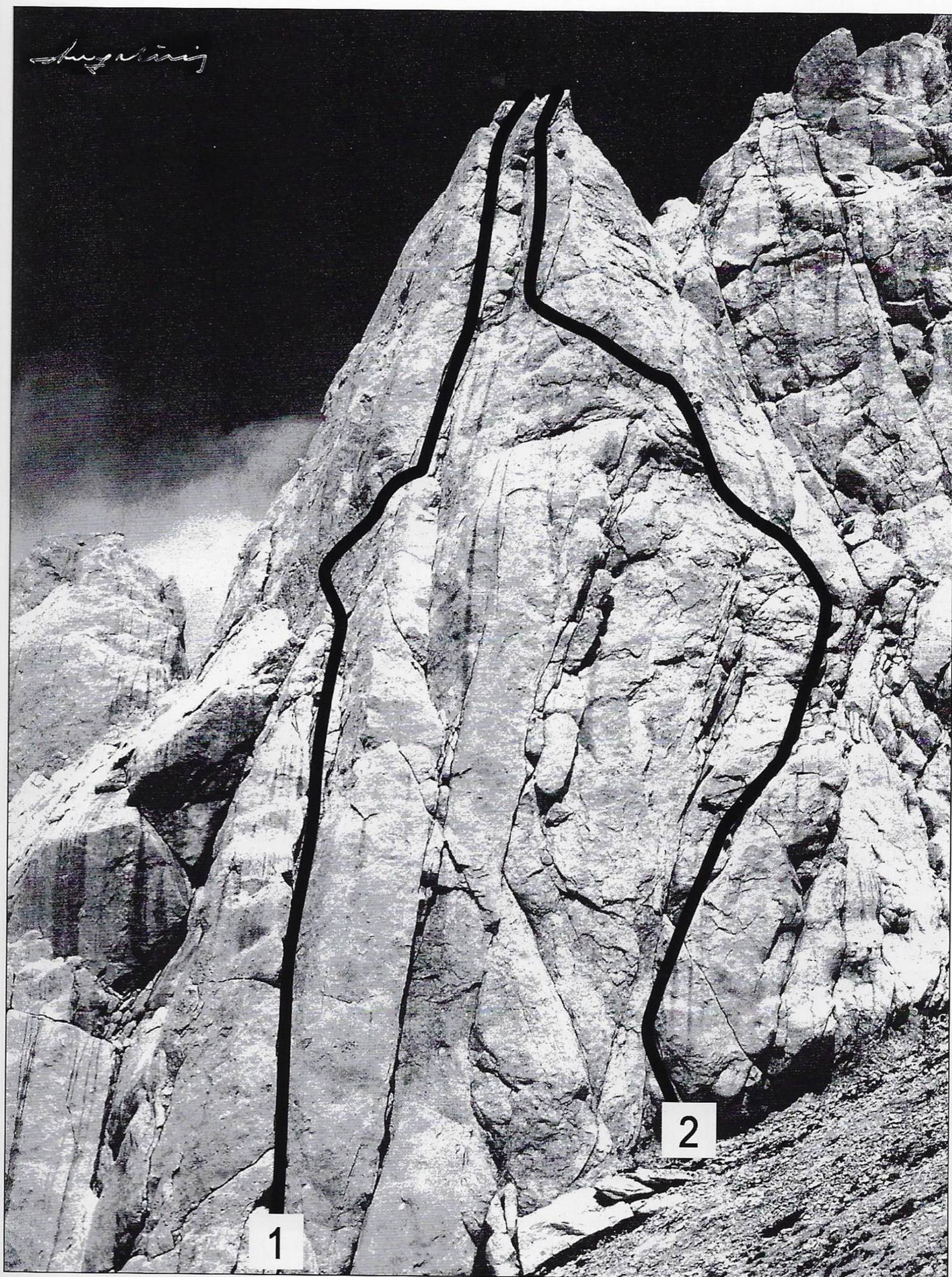
della storica via avveniristica allo “sperone centrale del Corno Grande” con Mimì Antonelli, le vie al Campanile Livia Garbrecht, e nel 1950 la prima invernale per la cresta Sud Sud-Est della vetta Occidentale del Corno Grande con Alfredo Mallucci.

Infine non va dimenticata l'idea di Andrea di realizzare alla morena del Ghiacciaio del Calderone a circa m 2500 il caratteristico riparo affettuosamente chiamato “Il Buco”. Il Cardinale Corrado Bafile (1903-2005) dirigente C.A.I. L'Aquila nel periodo 1925 - 1930; l'ing. Camillo Berardi (19 febbraio 1946), pronipote del cardinale, provetto sciatore, alpinista, musicista e amante del Gran Sasso.



(Foto Archivio C. Berardi, 2000)





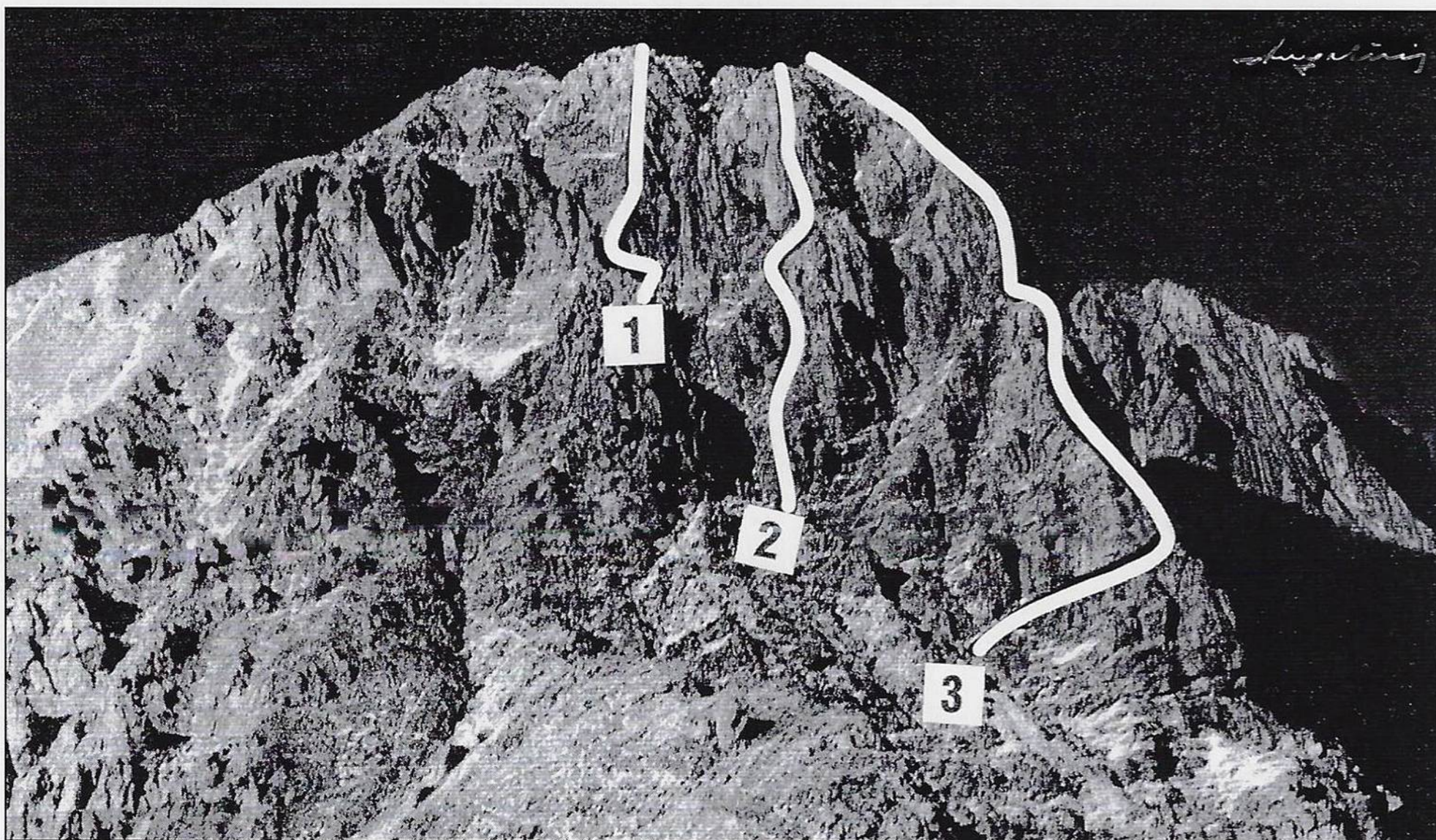
CAMPANILE LIVIA GARBRECHT

1. 1944 "Via del Camino" con Bruno Marsili

2. 1948 "Via dei Triestini" con Guglielmo del Vecchio e Piero Zaccaria

(Foto Pan - Piero Angelini ©)

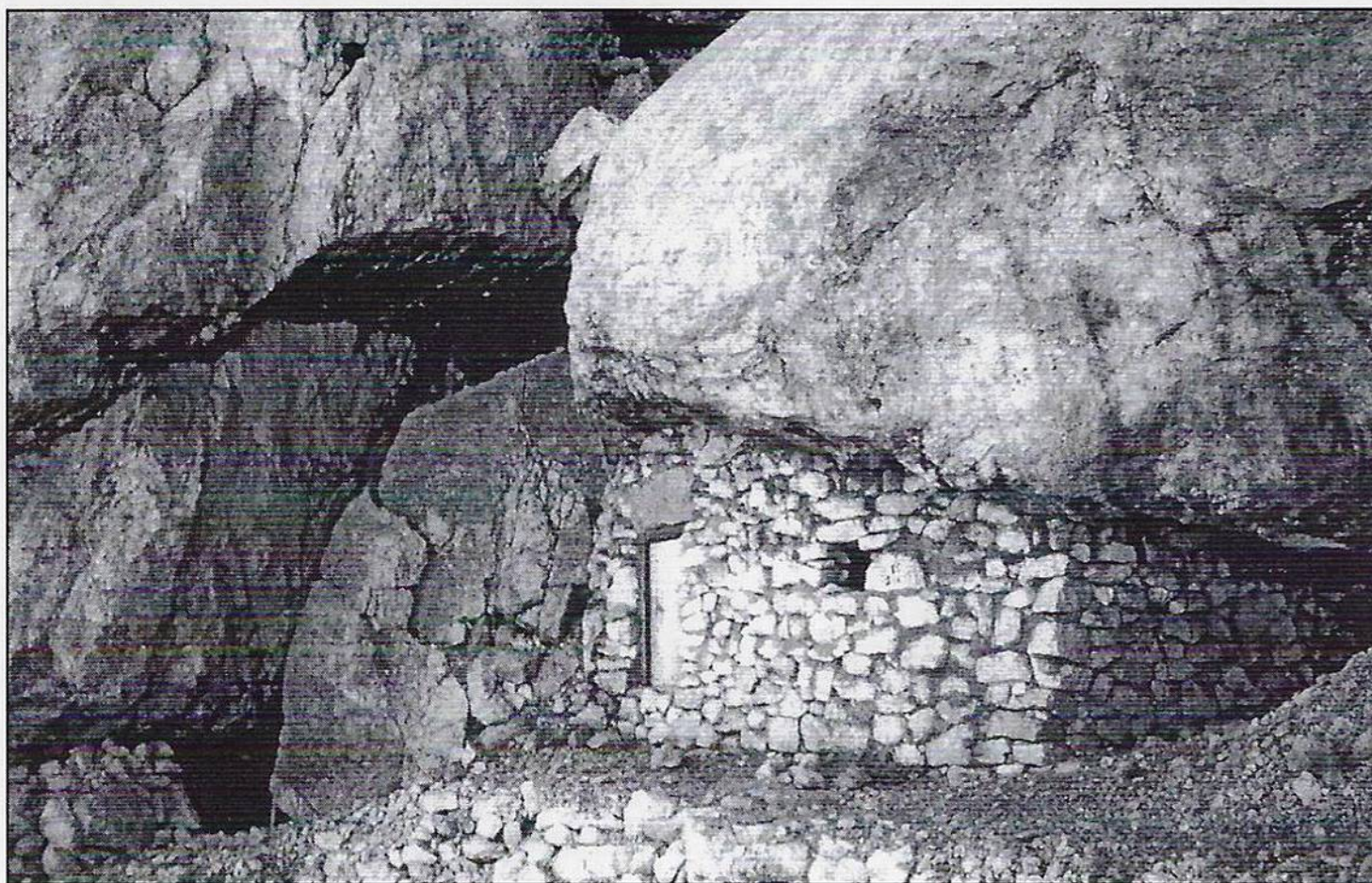




CORNO GRANDE, VETTA OCCIDENTALE

1. 1946 "Speroncino" con Domenico Antonelli
2. 1943 "Sperone Centrale" con Domenico Antonelli
3. 1950 "Cresta S.S.E." prima invernale con Alfredo Mallucci

(Foto Pan - Piero Angelini ©)



"Il Buco", realizzato nell'estate del 1949 alla morena del Ghiacciaio del Calderone dall'Ing. Andrea Bafile, con l'attiva collaborazione dei suoi amici alpinisti. Usato prevalentemente per le sciate estive sul ghiacciaio con apposito skilift artigianale e base di partenza per le arrampicate sulle pareti circostanti.

Lo storico ricovero ancora oggi ha una sua validità, pertanto se ne auspica il ripristino come testimonianza di

un alpinismo spartano, così come veniva praticato negli anni '50.

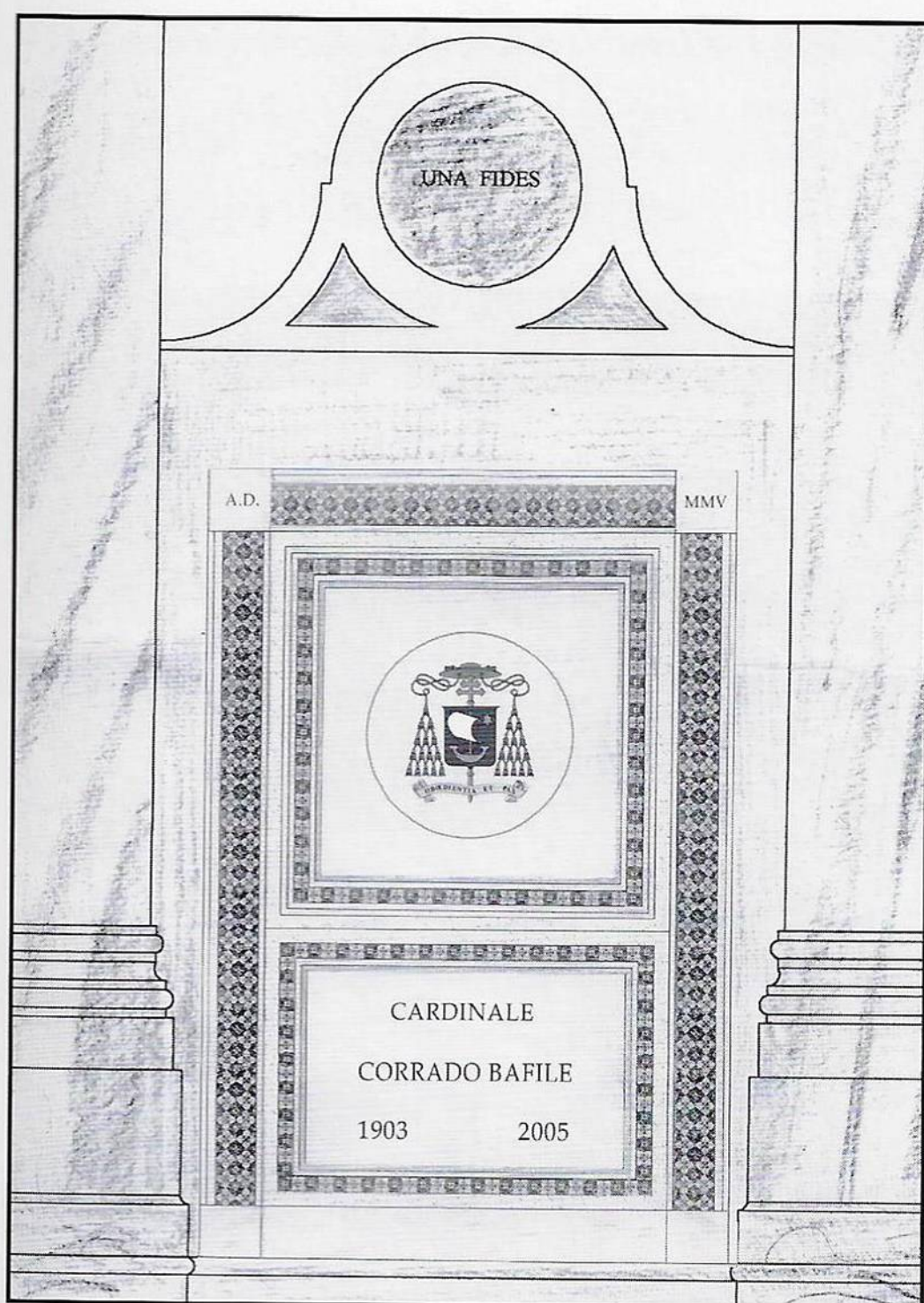
Alle Istituzioni pubbliche e private va segnalato che trattasi di una caverna naturale lunga circa 12 metri che è stata chiusa con un manufatto realizzato con pietre esistenti in loco ben inserito nell'ambiente montano (come evidenziato nella foto).

Le particolarità costruttive ispirate ai ricoveri pastorali e la sua destinazione alpinistica ne fanno un esempio unico nel suo genere e pertanto va protetto, conservato e valorizzato.

(Foto Enrico Palumbo, 1960)



Sempre per desiderio di Sua Eminenza il Cardinale, è stata curata anche la realizzazione della tomba da collocare nella Parrocchiale di Santa Maria Paganica secondo il bozzetto qui riprodotto.



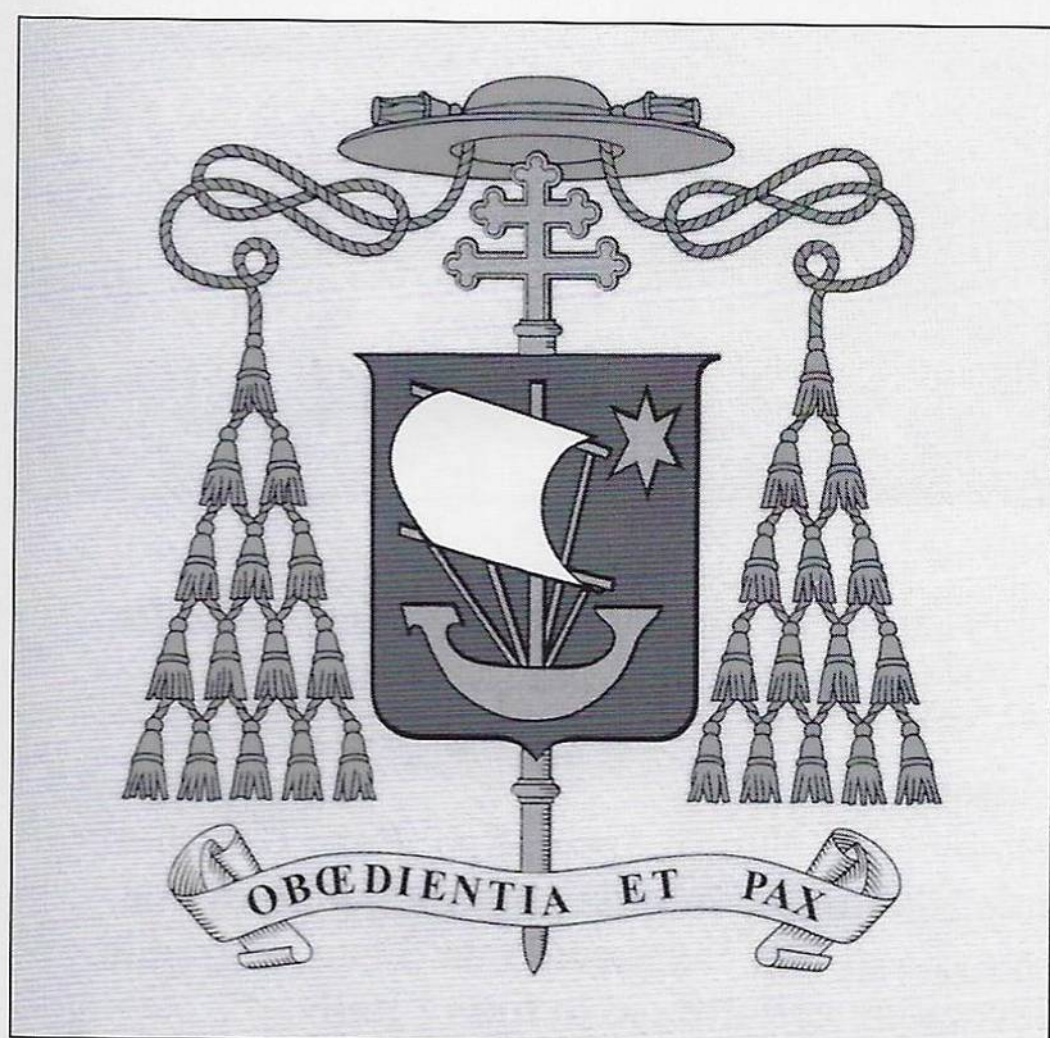
## LO STEMMA DEL CARDINALE CORRADO BAFILE

*La madre di Corrado Bafile, la signora Maddalena Tedeschini-D'Annibale, portava i cognomi di due Cardinali: Giuseppe D'Annibale (1815-1892) fratello della nonna materna del Bafile, e Federico Tedeschini (1873-1959) cugino della madre del Bafile.*

*Quando Corrado Bafile fu nominato Arcivescovo di Antiochia di Pisidia e Nunzio Apostolico in Germania da Papa Giovanni XXIII, scelse come stemma episcopale l'emblema del Cardinale Giuseppe D'Annibale, nel quale era raffigurata una nave sul mare con vela spiegata, guidata da una stella cometa a sei punte, posta a sinistra, nella regione alta dello scudo.*

*Lo stemma del Cardinale Bafile è sostanzialmente identico a quello del D'Annibale, e la piccola differenza consiste nella stella semplice a sei punte, posta in luogo della cometa, collocata in alto a destra. La differenza sostanziale consiste, invece, nell'aggiunta del motto "OBOEDIENTIA ET PAX" che fu suggerito al Bafile dallo stesso Pontefice Giovanni XXIII.*

*Giova evidenziare che il Bafile fu molto orgoglioso di questa aggiunta, perchè il motto suggeritogli da Papa Giovanni era lo stesso che il Pontefice aveva impresso nel proprio stemma.*

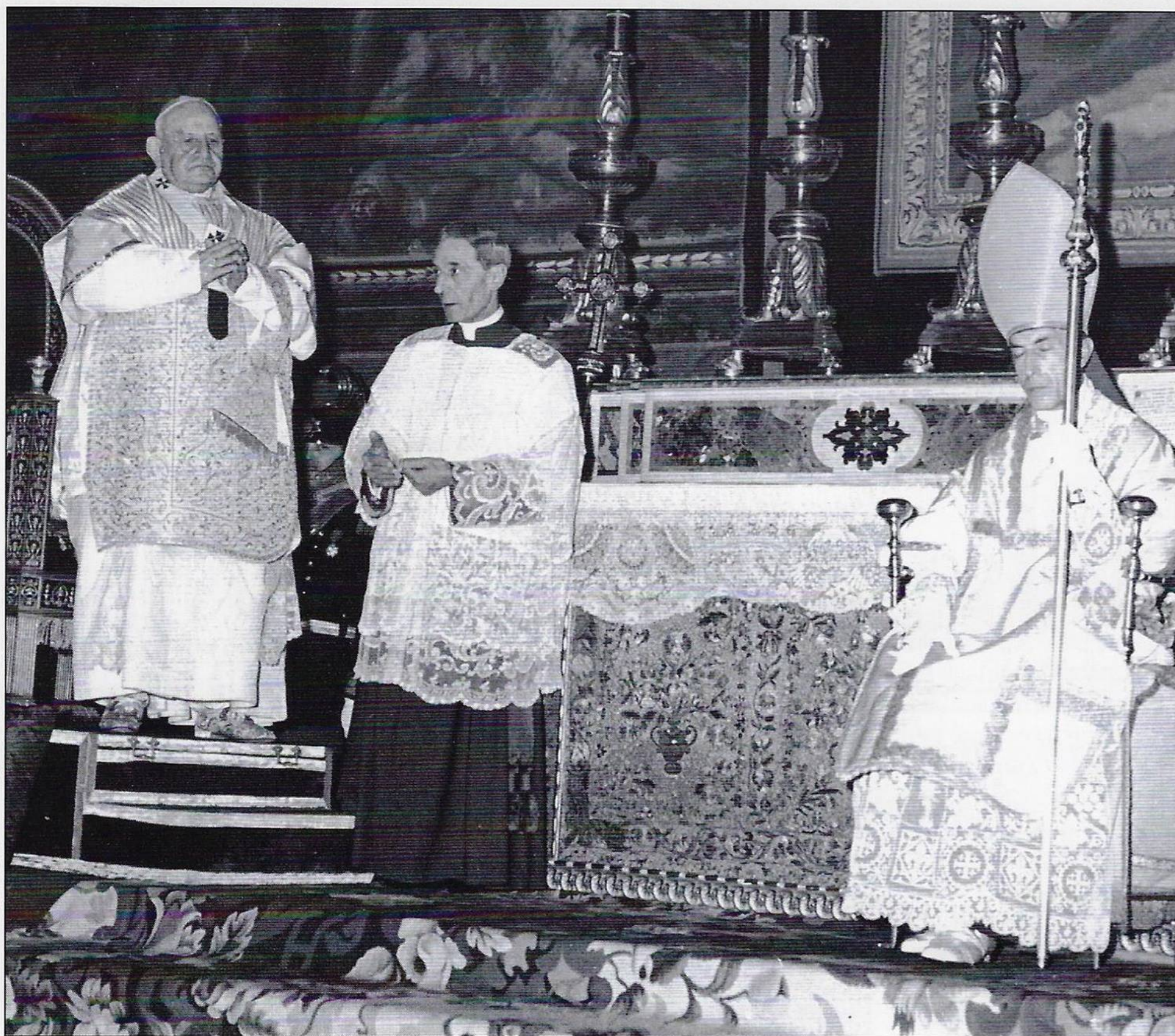




## IL CARDINALE CORRADO BAFILE INSIEME AI QUATTRO PAPI

Corrado Bafile non ha mai nascosto il vanto di essere vissuto durante i pontificati di nove papi: Leone XIII, Pio X, Benedetto XIV, Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II.

Le foto riportate ritraggono il Cardinale Bafile con gli ultimi quattro papi.



*Cappella Sistina, 19 marzo 1960.*

*Il Pontefice Giovanni XXIII presiede la Consacrazione Episcopale di S.E. Corrado Bafile, Arcivescovo di Antiochia di Pisidia e Nunzio Apostolico in Germania.*

(Foto Archivio Camillo Berardi)

*Negli auguri formulati al nuovo Arcivescovo e al nuovo Nunzio Apostolico, Papa Giovanni si espresse con tali parole: "...Fra le glorie dell'Abruzzo, fulgido vanto è quello di conservare, nella città dell'Aquila, le venerate spoglie di San Bernardino da Siena, il grande Apostolo del SS.mo Nome di Gesù, la cui devozione egli diffuse in tutta l'Italia..."*





*Città del Vaticano,  
Concistoro del 24 maggio 1976.*

*Il Pontefice Paolo VI conferisce il Cardinalato a Monsignor Corrado Bafile assegnandogli il Titolo della Chiesa Romana di S. Maria in Portico in Campitelli, nominandolo Prefetto della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, nonché membro della Sacra Congregazione per il Clero, della Segnatura Apostolica e della Commissione per la Revisione del C.J.C.*

*(Foto tratta dal libro Il Cardinale Bafile nel centesimo genetliaco a cura del Sodalizio degli Abruzzesi "San Camillo De Lellis", Roma 2003).*



## IL PRINCIPE DELLA CHIESA FESTEGGIA IL SUO CENTESIMO COMPLEANNO



4 luglio 2003.

*Udienza privata del Papa Giovanni Paolo II, che nella Sala Clementina volle festeggiare il centesimo genetliaco del Cardinale Bafile alla presenza dei familiari e di numerosissimi porporati (4 luglio 2003).*

*Nella foto appaiono: da sx il Cardinale Bafile, Don Jean Vokal, segretario personale del cardinale per oltre 15 anni, ingegnere nucleare, provetto sciatore ed amante della montagna (Gran Sasso, Tatra, Cervinia, Saint Moritz...), il Papa Giovanni Paolo II.*

(Foto Archivio Camillo Berardi)



*Sala Clementina,  
4 luglio 2003.*

*Il centenario del Cardinale Corrado Bafile. Il Cardinale Decano del Sacro Collegio Joseph Ratzinger, che nel 2005 verrà eletto Papa, saluta caldamente il suo vecchio Amico Nunzio Apostolico in Germania negli anni '60-'75 con queste parole: "Il Cardinale Decano del Sacro Collegio non sono io, ma indubbiamente è Lei", seguite da un affettuoso sguardo ammiccante ai ricordi e al passato.*

(Foto Archivio Camillo Berardi)



**LA FAMIGLIA DI CORRADINO BAFILE RIUNITA AL COMPLETO IL GIORNO  
ANTECEDENTE IL MATRIMONIO DI PIA CON IL DOTT. ROBERTO LOLLI,  
NONNI MATERNI DELL'ING. CAMILLO BERARDI**



*Foto del 28 settembre 1910. (Archivio Famiglia Bafile)*

Nella foto: in piedi seconda fila da sinistra: **CARLO (1892-1911)** *deceduto quando era liceale*, **UMBERTO (1886-1930)** *Funzionario Ministero Marina, poi Notaio*, **ROBERTO LOLLI** *Avvocato e Funzionario Banca d'Italia, marito di Pia*, **GIORGIO (1890-1971)** *Ingegnere e Prof. Discipline Edilizie*, **BIANCA (1894-1964)** *nubile*, **ANDREA (7.10.1878-11.3.1918)** *Ufficiale di Marina, medaglia d'oro al valore militare, già insignito di medaglia d'argento e di bronzo*, **UBALDO (1882-1968)** *Avvocato, Preside della Provincia 1929-37, Prof. Lingua Tedesca*, **ENRICO (1880-1961)** *Magistrato*; prima fila da sinistra in piedi: **CORRADINO (1903-2005)** *Dirigente CAI 1925-30, Procuratore Legale poi Ecclesiastico (dal 1960 Nunzio Apostolico in Germania e dal 1976 Cardinale)*; seduti: **PIA IN LOLLI (1884-1952)**, Donna **MADDALENA TEDESCHINI D'ANNIBALE (1857-1927)**, Dott. **VINCENZO (1847-1923)** *Medico*, **ELISA FERRERI**, *moglie di Enrico*; in piedi: **MARIO (1899-1970)** *Ingegnere, Funzionario OO.PP., Direttore dei Lavori per la realizzazione della prima funivia del Gran Sasso*. Altri due figlioli, **CLAUDIO (1888-1914)** ed **EUGENIA (1901-1902)** *morirono in tenera età*.

ENRICO PALUMBO  
*socio CAI L'Aquila*





*Il Card. Bafile nel terrazzo della sua abitazione in Via Pfeiffer.*

*(Foto tratta dal libro Il Cardinale Bafile nel centesimo genetliaco a cura del Sodalizio degli Abruzzesi "San Camillo De Lellis", Roma 2003)*

---

#### RINGRAZIAMENTI

L'autore di questa ricerca rivolge un caloroso ringraziamento a tutti quelli che hanno offerto il loro apporto per la migliore realizzazione della stessa: in particolare il Sodalizio degli Abruzzesi a Roma "San Camillo De' Lellis", il dott. Giovambattista Santucci, gentiluomo di Sua Santità ed esecutore delle volontà del Cardinale Corrado Bafile, il dott. Bruno Marconi, Presidente della Commissione Regionale per l'escursionismo d'Abruzzo, il dott. Piero Angelini dell'agenzia fotografica "Foto Pan", l'ing. Camillo Berardi per l'assidua partecipazione, il socio CAI Lino Pace.

Infine si rivolge un caloroso invito ai Responsabili dell'Alpinismo Giovanile ed a quelli dell'Escursionismo della Sezione C.A.I. L'Aquila affinché vogliano inserire nei loro programmi "la Via del Cardinale Bafile al Corno Piccolo del Gran Sasso d'Italia". Ciò per una maggiore diffusione dell'escursionismo e dell'alpinismo giovanile d'alta quota, come era praticato ed auspicato dal nostro Corradino.



# ATTIVITÀ SEZIONALE







26 giugno. Escursione a Monte Corvo. (Foto B. Marconi)



27 luglio. Parco Nazionale dei Monti Sibillini, anello delle Tre Cime. Il gruppo a Monte Priora. (Foto B. Marconi)



## • RACCHETTE IN GRAN SASSO

Alla scoperta del Piccolo Tibet d'Abruzzo

Manifestazione nazionale

12-13 febbraio 2005



Una grande manifestazione nazionale, novità assoluta per il nostro territorio, si è tenuta a Campo Imperatore. Organizzata da Gianluca Torpedine, Gianluca Dionisi, Gianluca Ricciardulli e Valentina Panzanaro dell'Alpinismo Giovanile; da Felice Flati, Leucio Rossi, Latino Bafile e Gaetano Falcone della Commissione Escursionismo. Alla riuscita dell'avvenimento

hanno contribuito: il Comune di Santo Stefano di Sessanio, gli Alpini dell'A.N.A. e il C.N.S.A. guidato da Giampaolo Gioia. Hanno animato la "ciaspolada" più di 200 persone, che per il vento forte, hanno percorso un unico anello di 4 km. Al termine della marcia a Santo Stefano la Banda "Ji Briganti" di Lucoli ha accolto organizzatori e concorrenti e in attesa del pranzo, preparato dalla Pro Loco, si è esibita in divertenti musiche, "riscaldando l'aria", ce n'era bisogno!...

La manifestazione è stata presentata il 4 febbraio presso la sala convegni CAI, "M. Jacobucci", in via Sassa, a cura del Gruppo Giovanile e in tale occasione ha avuto luogo la consegna del premio "Racchette in Gran Sasso". Il premio è stato assegnato al C.N.S.A.S. per i cinquantanni di vita. Sono stati festeggiati anche i 130 anni della nostra Sezione, gli ottant'anni del Bollettino e i cinquant'anni della conquista del K2. Per l'occasione è stato proiettato il film ITALIA K2, iniziando la rassegna "16mm di montagna, alpinismi & pellicole". Numeroso il pubblico e tra gli ospiti il Coro della Portella diretto dal maestro Enzo Vivio. Il 5 febbraio, sempre in sede, è stata inaugurata la mostra: "Una cordata di parole. Breve storia della letteratura alpina" a cura del GISM. La serata si è conclusa con la videoproiezione: "Dall'oceano alle stelle", a cura del LHASA. (Bimar)





## ATTIVITÀ ESCURSIONISTICA 2005 (a cura di Bruno Marconi)

Nel corso del 2005 si sono svolte 35 escursioni che hanno coinvolto più di mille partecipanti tra soci e simpatizzanti.

Le escursioni sono state effettuate nei territori dei quattro Parchi abruzzesi; alcune nei Sibillini e altre nelle montagne non ricadenti nelle aree dei Parchi.

Durante l'anno i soci della sezione hanno preso parte a cinque escursioni intersezionali previste dal programma regionale.

Si sono realizzate inoltre, due uscite alpinistiche sul Corno Piccolo: la via ferrata "Ventricini" e la via alpinistica "Chiaraviglio" e due "gite montane" sulle Alpi: una alle Tofane e un'altra in Val d'Aosta e un viaggio turistico in Sardegna.

Delle 35 escursioni ben 11 sono state guidate dall'A.E. Mario D'Angelosante.

Nel mese di maggio del 2005 si è tenuto anche un importante Convegno sulla figura di Francesco De Marchi ed è stata indetta una grande ed affollata manifestazione il 18 dello stesso mese, a San Pietro della Jenca, in occasione della intitolazione di una vetta a Papa Giovanni Paolo II.



Il gruppo dei soci del CAI di Pescara con il Presidente Gianni D'Attilio (Zio Gianni) al termine della "Ciaspolada".



- **Domenica 20 febbraio 2005** - Un gruppo di Soci su iniziativa di Gaetano Falcone, e guidato da Mario D'Angelosante ha effettuato con le racchette da neve un'escursione presso il Rifugio Sebastiani *nel Parco Regionale Sirente-Velino*.

- **Sabato 5 - Sabato 12 marzo** *Settimana Bianca a Ortisei* (Coordinatore: Angelo Paolucci).

- **Domenica 6 marzo** L'accompagnatore Mario D'Angelosante, coadiuvato da Alberto Lorè ha guidato l'escursione invernale a Monte Le Piagge.



La cresta di Monte Le Piagge (foto: B. Marconi).

- **Domenica 13 marzo** - Nelle montagne di Tornimparte, un gruppo di soci guidati dall'AE Felice Flati, coadiuvato da Giovanni Gianforte, ha raggiunto in invernale, Monte Cava. Hanno collaborato lo Sci Club Monte Cava, la Pro Loco Tornimparte, il Gruppo Alpini Tornimparte e il CAI Popoli (AEI Carlo Diodati).

- **Domenica 3 aprile** - Si è svolta nel Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga la XXXII edizione della Marcia di Primavera "Nestore Nanni"; alla classica escursione hanno partecipato oltre 100 soci.

- **Domenica 17 aprile** - In collaborazione con la Pro Loco di Scoppito, Bruno Marconi coadiuvato da Marilena Maurizi ha accompagnato un numeroso gruppo di escursionisti alla vetta di Monte Calvo nell'Alta Valle dell'Aterno.

- **Domenica 24 aprile** - L'AE Mario D'Angelosante e Gaetano Falcone hanno effettuato con un gruppo di 14 soci, l'anello di Monte Bolza nel Parco Nazionale Gran Sasso - Monti della Laga.



Marcia di Primavera. Alla Madonna Fore.



• Cinquecento anni fa...

## NASCITA DI FRANCESCO DE MARCHI



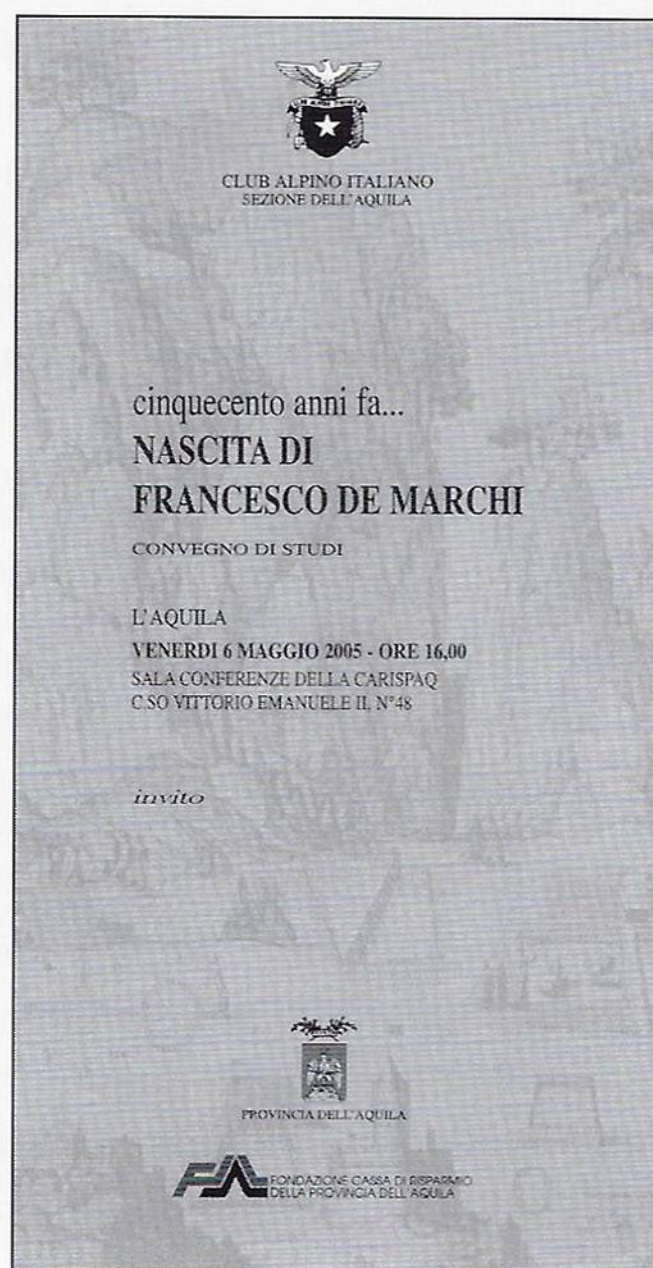
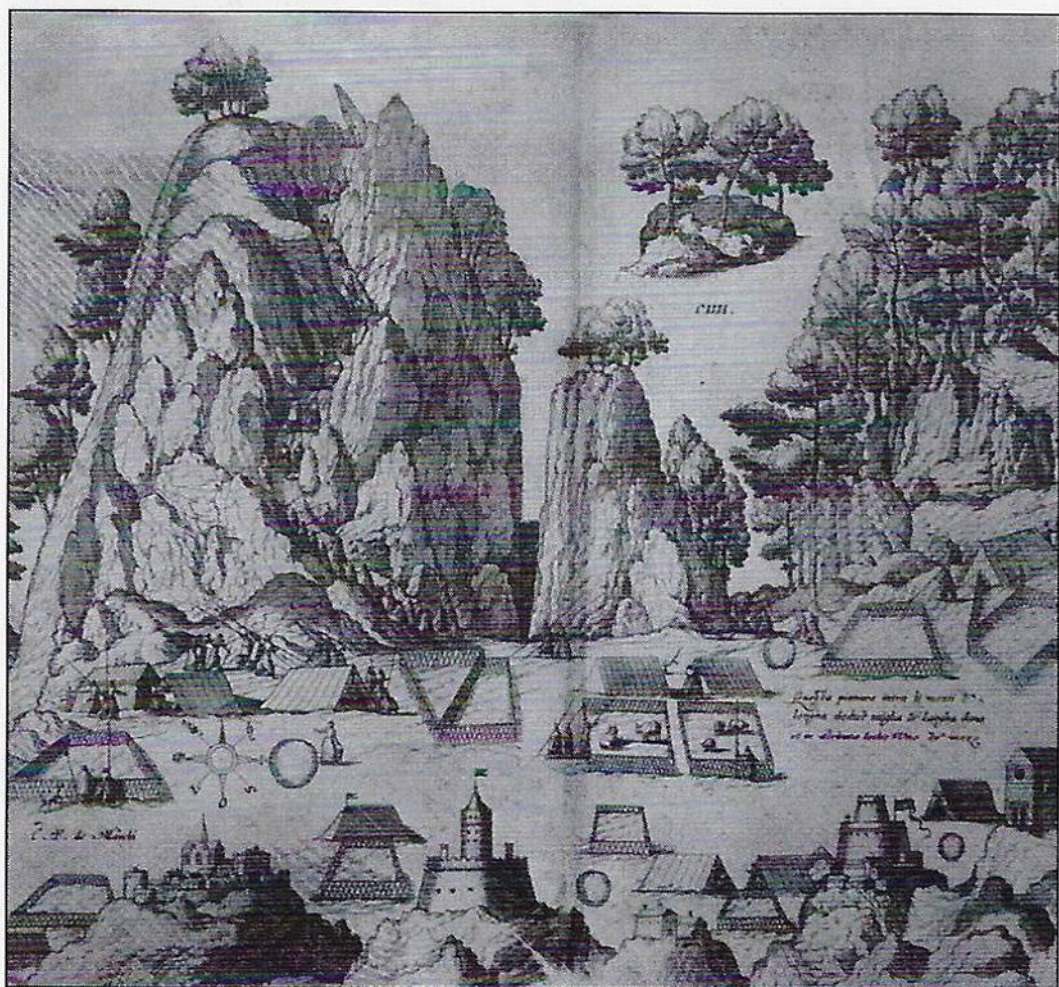
Convegno di studi

Il 6 maggio presso il Salone delle Conferenze della Cassa di Risparmio dell'Aquila si è svolto il convegno studi su F. De Marchi che, nel lontano '500, realizzò la prima ascensione alla vetta del Gran Sasso. Il Presidente della Provincia Stefania Pezzopane nel salutare il nutrito e appassionato pubblico, ha ringraziato il

Presidente del C.A.I. Aldo Napoleone per aver aderito alla iniziativa ideata da Anna Rita Scenna coadiuvata nell'organizzazione da Bruno Marconi.

Il prof. Alessandro Clementi ha illustrato la figura del De Marchi ed il suo rapporto con Margherita d'Austria, inquadrandolo nel contesto europeo del XVI secolo.

Il Colonnello Mauro Franci, dopo aver parlato brevemente del Museo delle Armi di Roma di cui è Direttore, ha mostrato inediti documenti sul De Marchi. Sono poi intervenuti Domenico Alessandri ed Alfonso Lucrezi, quest'ultimo ha proposto un filmato "super8" a colori, girato nel 1973 a Grotta a Male, mettendo così in luce la grandezza esplorativa e pionieristica di questo eclettico personaggio ingegnere, ma anche alpinista e speleologo. Bruno Ciammola ha celebrato in versi l'ascensione del De Marchi riuscendo a farla rivivere dal vivo.



Gaetano Basti, direttore della Rivista "d'Abruzzo", ha messo in evidenza il secolo di Margherita d'Austria presentando il recente lavoro di TITA TEGANO, *Margarita. L'abbigliamento secondo Madama ovvero L'abito fa il monaco*; volume dedicato a Madama Margarita d'Austria, figlia naturale di Carlo V, teso a delineare la personalità di questa sovrana, attraverso lo studio del suo abbigliamento.

Il convegno si è concluso con l'intervento di Gianluca Ricciardulli del Gruppo Grotte e Forre "F. De Marchi" del C.A.I. dell'Aquila che



ha proiettato un interessante video sui "Luoghi di De Marchi": Grotta a Male e Paesaggi del Gran Sasso, magistralmente composto da Sergio Gilioli.

A seguire nel Salone della Carispaq, breve esibizione della Corale Gran Sasso diretta dal Maestro Carlo Mantini. (*Bimar*)

• **Il 7 maggio** - Si è inaugurata presso la Sezione del Club Alpino Italiano, in via Sassa 34, curata da Bruno Marconi la MOSTRA FOTOGRAFICA:

"I LUOGHI DI FRANCESCO DE MARCHI"

• **Domenica 8 maggio.** *Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga*

**TERRE ALTE** - Escursione storico-archeologica nella Valle del Vasto. L'archeologo prof. Fulvio Giustizia, socio della nostra Sezione, con la collaborazione di Gaetano Falcone e Mario D'Angelosante, ha coordinato una interessante escursione attraverso la bella e suggestiva Valle del Vasto. I 15 partecipanti hanno avuto modo di ammirare le emergenze storiche ed archeologiche presenti nella valle, come la Masseria Cappelli e S. Maria del Guasto. I componenti del Gruppo Grotte e Forre del C.A.I. dell'Aquila hanno guidato altri due gruppi nella visita della grotta a Male di Assergi, esplorata e descritta dal De Marchi nel '500.



• **Domenica 15 maggio** - È stata effettuata la classica traversata escursionistica-sci escursionistica da Campo Imperatore ai Prati di Tivo. A causa il mal tempo non è stato possibile rispettare la data del primo maggio come consuetudine. I partecipanti sono stati accompagnati dagli A.E. della Commissione Escursio- nismo e dagli accompagnatori di Alpinismo Giovanile in collaborazione del CNSAS.

• **Domenica 22 maggio** - L'AE Felice Flati, con Giovanni Gianforte, ha accompagnato un gruppo di soci da Castiglione al Rifugio degli Alpini sul Monte Cava.

• **Domenica 29 maggio** - Monte Argentella nel Parco Nazionale Monti Sibillini AE Latino Bafile; AE Leucio Rossi; Gianfranco Micarelli. Hanno partecipato 25 persone.



8 maggio. Il gruppo alla Masseria Cappelli e lungo il Vasto. (Foto T. Tarquini)



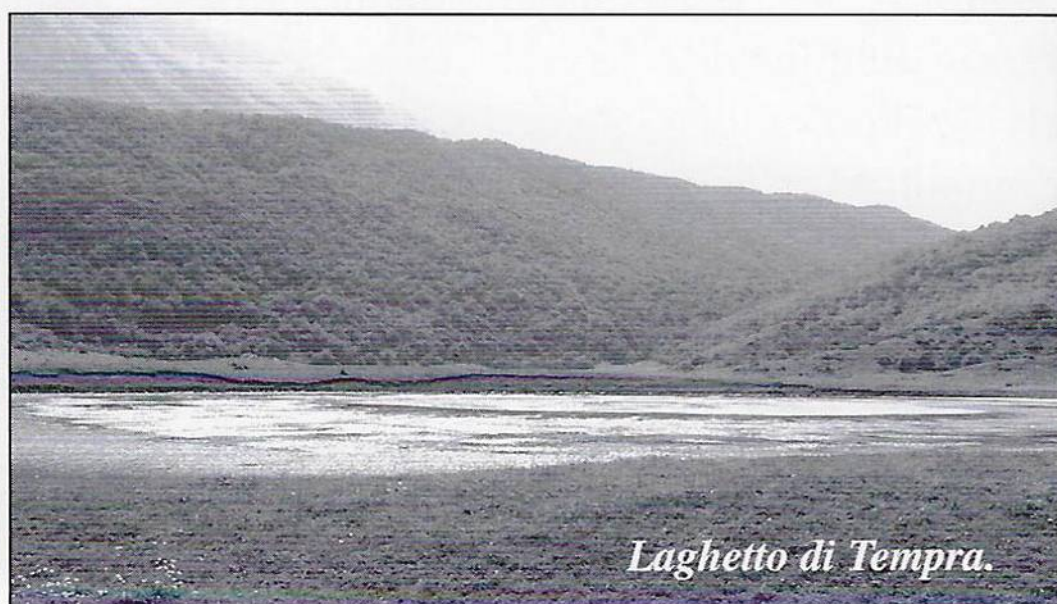
• **Domenica 29 maggio**

GIORNATA NAZIONALE DEL SENTIERO

Parco Regionale Sirente-Velino

*Verso il Meteorite del Sirente* - Itinerario storico e scientifico dalla stazione di Beffi.

*Franco Colista, Luca Sette, Angelo e Tommaso Colantoni.* Partenza come di consueto dalla Ex-Standa alle ore 7.30. Siamo un bel gruppo: 25 partecipanti. L'escursione inizia dalla Stazione di Beffi; coordinano Franco Colista, Angelo e Tommaso Colantoni. Visita alla Torre di Goriano Valli e ci si incammina per il sentiero che porta alle pendici del Sirente. Sosta al laghetto di Tempra e si prosegue per i piani del



Sirente fino ad arrivare al sito meteoritico della piana (un laghetto formatosi per l'impatto di un meteorite con il terreno originando un cerchio e quindi un sito meteoritico come spiega il dott. Gaetano D'Achille ricercatore IRPS (Istituto di Ricerca di Scienze Planetarie) presso l'Università G. D'Annunzio di Pescara. Scambio di saluti tra Franco Colista del CAI dell'Aquila e il Sindaco di Secinaro ing. Giuseppe Colantoni ed infine, tutti al Comune di Secinaro per i ringraziamenti e i saluti. Intorno alle 18 si riparte; alla prossima escursione!... (Testo e foto *Luca Sette*)

• **2-3-4 e 5 Giugno 2005. La Via della Beatificazione**

È stata la prima occasione per una manifestazione proposta dal Club Alpino Italiano, e recepita dal Comune di Lucoli, dalle Circoscrizioni di Roio e Camarda, dagli Usi Civici di Roio ed Assergi, dai comitati festa di Assergi e Roio con i patrocini di Regione, Provincia, Comune dell'Aquila, Comunità Montana Amiternina e del Parco Nazionale Gran Sasso Laga, nonché da tutte le associazioni dei territori interessati.

L'iniziativa ha avuto eco sia sulla stampa locale che regionale; l'emittente televisiva TeleAbruzzo ha realizzato più servizi, i cittadini sono stati informati con oltre 300 locandine ed è stato realizzato un opuscolo stampato in 3.000 copie che verrà distribuito anche ai nostri concittadini all'estero. In occasione del primo anno di questa manifestazione è stata confezionata una t-shirt ricordo ed ideato un logo a cura di



Beata Cristina di Lucoli.

Salvatore Lanuzza che vuole rappresentare il Gran sasso con il profilo del santo eremita e con la croce; per gli anni futuri questo logo rappresenterà le iniziative che verranno intraprese per diffondere la figura del Santo.

Il 2 giugno, nella cornice storica e religiosa

dell'abbazia di S. Giovanni di Lucoli, si è svolto il dibattito sulla vita di San Franco, a cui hanno partecipato il prof. Alessandro Clementi, l'abate benedettino Dom Guido Giorgio Bianchi, il Sindaco di Lucoli Giannone Luciano e don Giovanni Mandozzi che ha curato una presentazione sul Santo in "Powerpoint". Su concessione della Soprintendenza B.A.A.A.S. è stato proiettato un filmato sulla vita di S. Franco. Una squisita accoglienza fatta di sapori e di suoni è stata offerta dalla Pro Loco di Lucoli e dall'associazione Musica "Ji Briganti".

Il 3 giugno anche la Sede del CAI in via Sassa ha realizzato la proiezione del filmato sul Santo che è stato inserito nella manifestazione di film a 16 mm, preceduto dalla proiezione Finis Terrae, (regia di Fulvio Mariani, colore, durata 56 minuti, una produzione della televisione Svizzera-Italiana. Produttore esecutivo il Museo Nazionale della Montagna - CAI Torino 1999) che ripercorre per intero, assieme a Valter Bonatti (figura mitica dell'alpinismo mondiale) la straordinaria vicenda dell'esploratore Salesiano Alberto Maria De Agostini nella Terra del Fuoco in Patagonia.

Il 4 giugno, un gruppo di circa 35 persone ha percorso il Sentiero religioso/naturalistico che dall'abbazia di S.

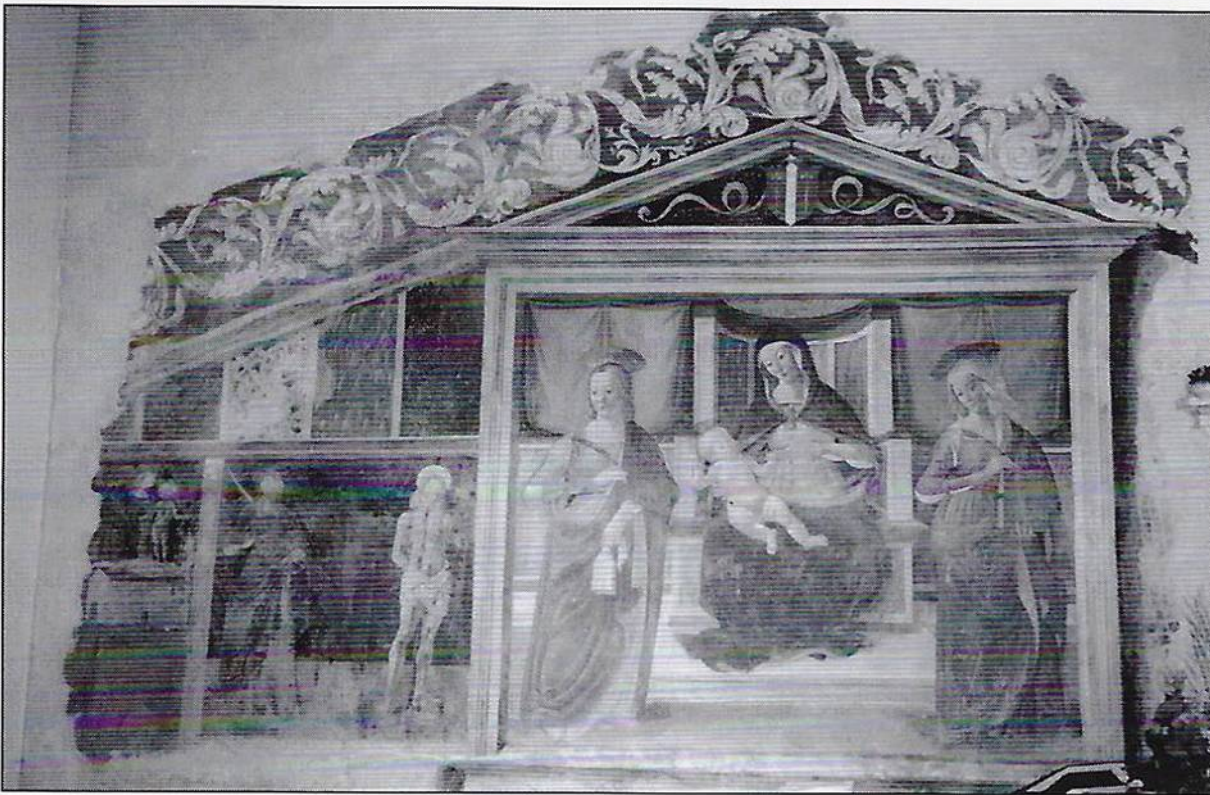


La partenza dall'Abbazia di San Giovanni di Lucoli.





La chiesetta di Santa Rufina e Seconda a Roio Piano



Chiesetta di Santa Rufina e Seconda: affresco attribuito alla scuola del Perugino.

Giovanni di Lucoli, porta alla chiesa della Beata Cristina, con visita ai tholos a Capo Ripa. Percorrendo uno dei più significativi itinerari dei tratturi, i partecipanti sono arrivati a Santa Rufina per visitare la chiesetta dedicata a Santa Rufina e a Santa Seconda e ammirare il restauro dell'affresco attribuito alla scuola del Perugino; a Roio Piano, dove è ubicata la casa di S. Franco, l'Uso Civico di Roio, con la collaborazione della 2° Circoscrizione di Roio, per ricordare l'evento, ha posto una targa benedetta da don Giovanni Mandozzi.

Successivamente il comitato festa di Roio Piano ha offerto una ricca colazione a base di dolci e bevande. Per raggiungere Roio Poggio sono state percorse le vie e i cortili dove ogni anno viene fatto rivivere il presepe. Presso il Santuario S. Maria della Croce di Roio, il parroco, don Osman Prada

ha rivolto un saluto e impartito la benedizione. Successivamente le associazioni: il Circolo Culturale RO-ART, A.N. Carabinieri di Roio e A.N.A Gruppo di Roio hanno allestito una tavola ricca di "ogni ben di Dio". È stato duro riprendere il cammino per la via Mariana, fino alla Fonte della Rivera (99 Cannelle) e alla basilica di Santa Maria di Collemaggio dove è custodito il corpo di Celestino V. Siamo stati accolti da don Rossano che ha aperto la Basilica e ne ha illustrato la storia.

Un gruppo di 6 persone (con l'appoggio di un pulmino) ha raggiunto Assergi a piedi per assistere alla cerimonia della esposizione delle reliquie di S. Franco accompagnata da fuochi pirotecnici.

Il giorno 5, partiti dall'Aquila abbiamo raggiunto in autobus il Vasto, da dove è iniziata l'ascensione per la sorgente dell'acqua di S. Franco. Il gruppo era composto da 45 persone, coordinato dai soci del CAI. Per molti era la prima volta. Presso la sor-



gente i fedeli provenienti da ogni parte della Regione (Pescara, Celano, numerosissimi dal Teramano, e...pochi dall'Aquila) rinnovavano il rito dell'acqua (freddissima): bagnandosi tutto il corpo, bevendo con le nude mani o facendone scorta per gli ammalati a casa.

Nella cappella votiva, di recente ristrutturazione, è raffigurato su ceramica il Santo, a lato è situata la campanella che ogni pellegrino suona per richiamare le attenzioni del Santo sui propri cari.

Dopo aver pregato e cantato l'inno al santo eremita, nel riprendere la strada del ritorno non si è potuto fare a meno di ammirare il panorama che, in questo periodo dell'anno, manifesta tutta la sua bellezza. Rispettando i tempi è stato possibile visitare la chiesetta di Papa Giovanni Paolo II a S. Pietro della Ienca di Camarda, ormai luogo frequentatissimo, dove si stava per celebrare un battesimo.

Ad Assergi il 5 giugno è festa; la devozione verso il Santo ha fatto sì che la festa si svolga sempre il 5 giugno in qualsiasi giorno della settimana cada.

Il gruppo composto da cittadini di Lucoli, Roio, Tornimparte e L'Aquila accompagnati da Domenico Di Pietro rappresentante del Comune di Lucoli, ha assistito alla S. Messa in una chiesa stracolma di fedeli e ha partecipato alla processione lungo le vie del paese con le statue dei Santi e delle reliquie, precedute dalla statua di S. Franco con il lupo che porta in bocca un bambino.

Un grazie al comitato festa di Assergi che ci ha accolti presso i locali adiacenti la canonica permettendoci di rifocillarci con un pasto e predisponendo una tavola per la distribuzione degli opuscoli e delle t-shirt ricordo. Dopo aver cantato con i componenti del coro di Tornimparte, che avevano preso parte all'escursione, e dopo aver visionato più volte il filmato sul Santo all'interno della chiesa di S. Maria dell'Assunta, stanchi, ma gratificati, ognuno ha ripreso la strada di casa.

Lo scopo dell'iniziativa sarà quello di:

- Divulgare la figura del Santo;
- Realizzare un sentiero religioso-storico-naturalistico con cartellonistica adeguata, adottata dal CAI a livello nazionale, per indicare il percorso che collega Lucoli - Roio - L'Aquila - Assergi e che sarà percorribile anche in mountain-bike;
- Inserire il sentiero nei circuiti nazionali turistici-religiosi;
- Recuperare i tholos e la strada/tratturo che collega Lucoli a Roio Piano;
- Studiare le eventuali potenzialità di utilizzo della casa nativa di San Franco;



Roio Piano: Don Giovanni Mandozzi benedice la targa a ricordo dell'evento.



- Coordinare le parrocchie devote al Santo a livello Regionale;
- Raggiungere i concittadini all'estero con l'opuscolo sulla storia del Santo;
- Creare un sito web;
- Redigere eventi annuali in onore del Santo.

Il gruppo di lavoro composto da Flati, Fatigati, Faccia, Totani, Sabatini e Fiorenza ringrazia tutti coloro che hanno creduto nell'iniziativa, che è riuscita a dare avvio ad un dialogo fra tre comunità nel nome di un Santo la cui vita eremitica è un importante insegnamento. (*Il Coordinatore - AE Flati Felice*)

**Domenica 12 giugno - Parco Nazionale Gran Sasso- Monti della Laga.**  
*Monte S. Franco. Dal Ponte della Lama (Carlo Iorio).*

• **Domenica 19 giugno - Parco Regionale Sirente-Velino**  
*Serra di Celano - 30 persone*

Da Celano ad Ovindoli per la Serra di Celano (AE Mario D'Angelosante).

• **Domenica 19 giugno - Parco Nazionale Gran Sasso- Monti della Laga**  
*Sentiero delle Cento Cascate - Fosso dell'Acero - 31 persone*  
(AE Fernando Galletti)

• **Domenica 26 giugno - Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga**  
*Monte Corvo - 23 persone*

Da Prato Selva per la cresta Ovest (AE Bruno Marconi; AE Mario D'Angelosante).

• **Domenica 26 giugno - Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga**  
*Anello del Voltigno*

Dal Rifugio Ricotta al Rifugio Ricotta per la Valle del Voltigno e la Valle Caterina (AE Sergio Del Grande; Carlo Del Grande).

• **Domenica 3 luglio - INTERSEZIONALE MONTE ORSELLO (2045 m)**

Cento e più escursionisti hanno partecipato all'Intersezionale organizzata dalla Sezione C.A.I. dell'Aquila. Numerosi i "caini" provenienti da Guardiagrele con il Presidente L. Caramanico, da Pescara con il Presidente D'Attilio (zio Gianni), da Avezzano, Chieti, Civitella Roveto e Teramo.



I partecipanti partiti da Campo Felice, dopo una breve sosta al Giardino Alpino, guidati da Rossano Soldati e Valter Chiappini, hanno proseguito lungo la carrareccia che porta alle cave di bauxite. Qui Peppe Bucci ha illustrato il suo "vissuto" di minatore, cioè i suoi 18 anni trascorsi con "picco e pala".

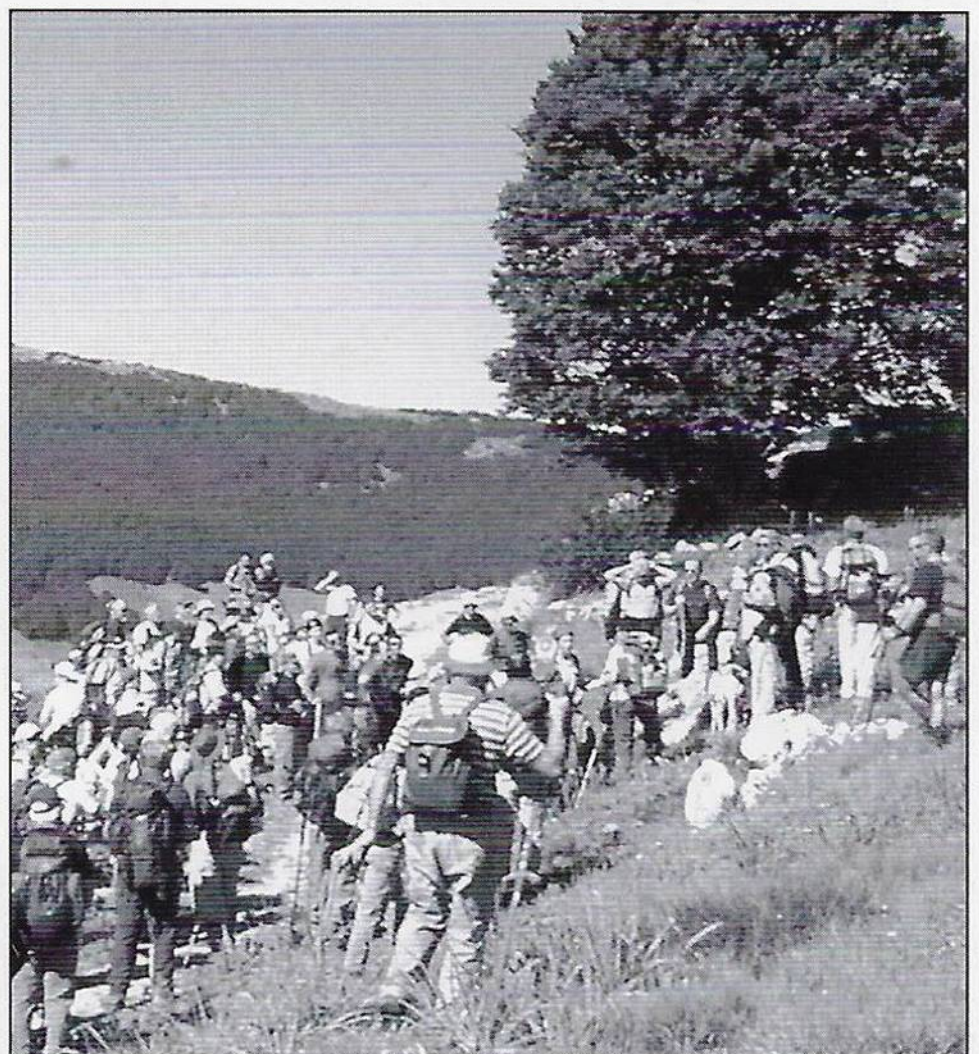
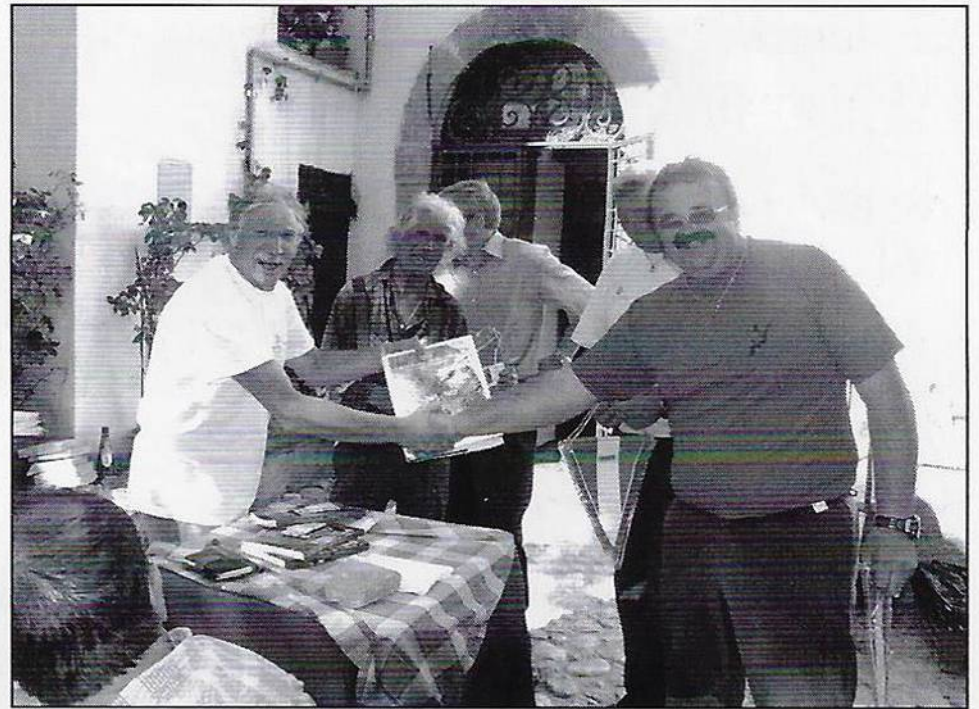
Arrivati in vetta, don Pino "parroco d'altura" ha celebrato la S.Messa.





Dopo la foto di rito con la bandiera "Summit for peace" e un rapido spuntino si è scesi verso Collimento dove al Ristorante Macondo all'accoglienza de "Ji Briganti" ha fatto seguito il saluto del sindaco, lo scambio di gagliardetti e dei doni. Una giornata da ricordare!!!...

*(Bimar)*







• **Domenica 10 luglio - Parco**

*Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga. Monte Prenna* (Coord. Luca Sette) Svalicando la Fossa di Paganica tiro un sospiro di sollievo: il cielo è pulito, e si presenta di un bellissimo e rassicurante azzurro. Sullo sfondo si intravedono nitide le sagome del Monte Prenna e del Monte Camicia. Svegliandomi, per prima cosa ho guardato dalla finestra verso il massiccio, ed ho visto grossi nuvoloni che vi stazionavano. Mentre facevo colazione ho acceso la tv ed anche lì le previsioni meteo erano tutte negative, con un “centro” nascosto da nuvole nere col simbolo dei fulmini. La voglia di rimettermi a letto è stata forte, ma l’impegno preso con le persone amiche, per fortuna, ha prevalso. Ho pensato che, al limite, saremmo arrivati alla Villetta, preso un buon caffè e poi tutti a casa.

Invece quasi tutti gli iscritti ci siamo

ritrovati davanti alla solita Standa, anche se tardando un po’, perché probabilmente anche gli altri hanno avuto i miei stessi dubbi.

Si accenna al tempo incerto, ma qualcuno, tra il serio ed il faceto, tenta di rassicurarci perché, dice, “...da un po’ di tempo le televisioni mentono perfino sulle previsioni meteo ...”. Il seguito prova che aveva ragione!...

Obiettivo della giornata, Monte Prenna per la via normale. Veramente, con un’amica eravamo d’accordo di sganciarci dal gruppo per “farci” da soli la *via dei laghetti* e rincontrarci poi in vetta con gli altri, ma poi il rispetto per il grande Luca, che non aveva gradito la cosa, ha prevalso. La faremo un’altra volta.

Siamo oltre una ventina, e partiamo con i nostri mezzi.

Lasciate le macchine nello spiazzo sotto alla miniera del Camicia ci incamminiamo. Per parecchi è la loro prima salita. Si va in scioltezza perché non è la solita temperatura di luglio, è fresco, e questo ci risparmia fatica ed arsuratura.

Salendo, su una cresta del Vallone della Fornaca vediamo i ruderi del rifugio Lubrano, da tempo diruto. Abbiamo il Prenna sulla sinistra, spesso di fronte. Le sue innumerevoli guglie di roccia scura non me lo rendono simpatico, me lo fanno sembrare tetro e ostile. Ogni volta che l’ho salito è stato solo per accompagnare qualche persona amica.

Nonostante le raccomandazioni di Luca, la comitiva si sfalda: i *forti* in breve accumulano parecchio vantaggio; qualche ragazza, impegnata più a chiacchierare, resta indietro. Prima velocissima sosta in prossimità della Fonte Comune per un gradito goccio di caffè, poi abbastanza rapidamente arriviamo al Vado di Ferruccio.



Da qui in poi ci godiamo lo spettacolare gioco che il vento fa con le nubi; il panorama sul teramano ci è impedito dalla nuvolaglia che veloce ci viene incontro, ma che non riesce a superare la cresta in quanto il vento che spira da Campo Imperatore la respinge, arricciandola in rapide volute e spirali. Segue un tratto in piano, ottimo per riprendere fiato, ci si avvicina alla base della parete.

L'ultimo tratto si svolge su una ripida salita ove il sentiero bisogna praticamente inventarselo, in mezzo a sfasciumi di sassi sconnessi. C'è ancora una lunga lingua di neve che attraversiamo con un po' di attenzione, e finalmente siamo in cima.

Colazione, e poi le solite foto, per una volta non di Bruno ma di Tarquinio che ha la gentilezza, **lui**, di fare le copie e distribuirle; lo sfondo con Corno Grande è alquanto improbabile, perché appare e scompare tra le volute delle nubi. Offuscato il panorama verso l'Adriatico, rimane la bella vista verso la Maiella e la vallata aquilana. Ai piedi del monte sono evidentissime le caratteristiche fiumare di ciottoli candidi che solcano trasversalmente Campo Imperatore (il rivederle mi fa tornare in mente la figuraccia che feci con una persona quando, avendo l'intenzione di accompagnarla sul Prena per la *via dei laghetti*, sbagliai fiumara e ci ritrovammo invece a salire il vallone di Fonte Rionne, con suo infinito disappunto).

La discesa non ha storia, a parte una scivolatina senza conseguenze su quella lingua di neve. La comitiva si è divisa per gruppi affiatati, ed il buonumore è tangibile. Inoltre, riportiamo a casa una bella abbronzatura. Raggiungiamo poi l'albergo di Campo Imperatore ove Nicoletta, squisita padrona di casa, ci offre di che rinfrescarci.

Infine una stretta di mano a tutti, col solito "ci vediamo alla prossima! ..."

(rodivi)

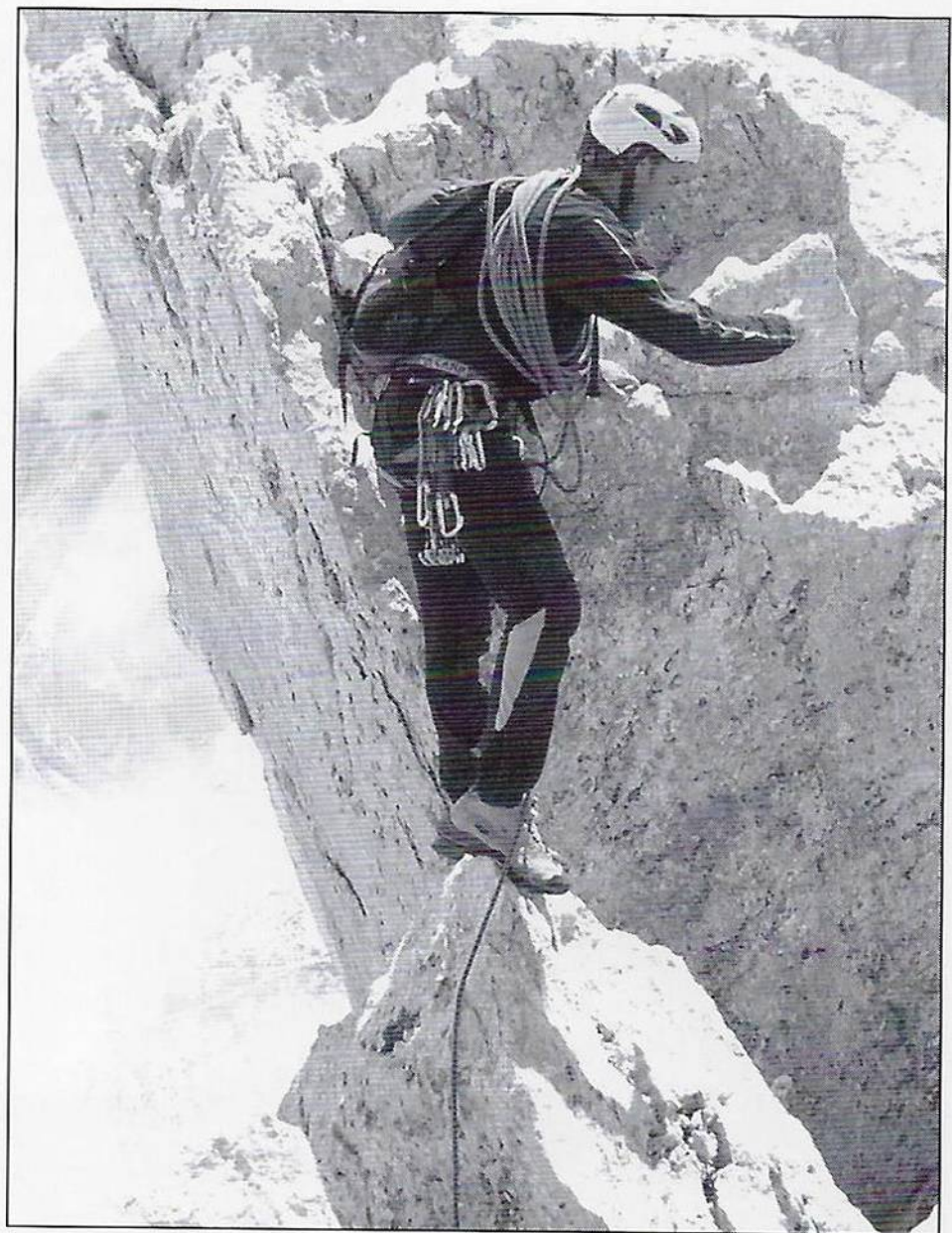
• **Domenica 10 luglio** - *Parco Nazionale*

*Gran Sasso-Monti della Laga*

**ARRAMPICARE: IL FASCINO DEL CORNO PICCOLO**

La classica Chiaraviglio-Bertelhet

Il 10 luglio come da programma, 11 "caini alpinisti" della sezione dell'Aquila, guidati dalle esperte Guide Alpine Leandro e Gino, si sono cimentati con la roccia del Corno Piccolo, ripercorrendo la classica via alpinistica. Fu effettuata per la prima volta nel lontano 1911. Via abordabile, (anche se non da sottovalutare), e molto piacevole per la varietà degli aspetti alpinistici e per il passaggio di due "pendoli"; interessante il secondo che per essere raggiunto richiede di muoversi a "cavaceci". Tutta la via, in cordata, si effettua in sicurezza muovendosi "in conserva", e superando camini, passaggi difficili e brevi soste "allungati"; si ripren-

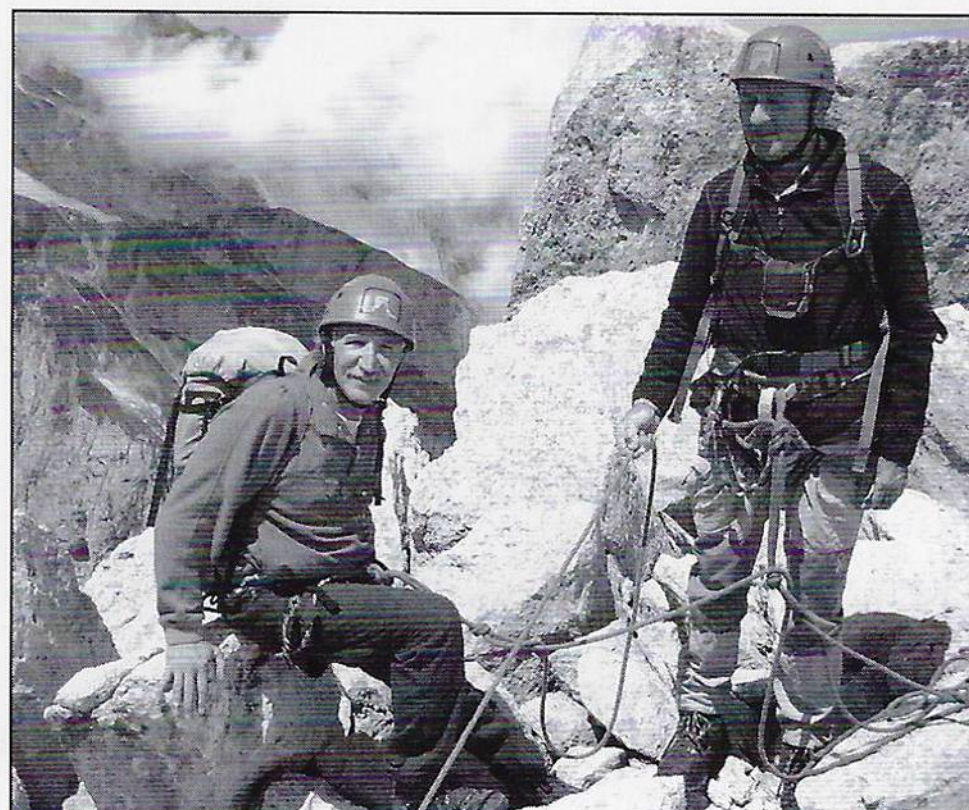
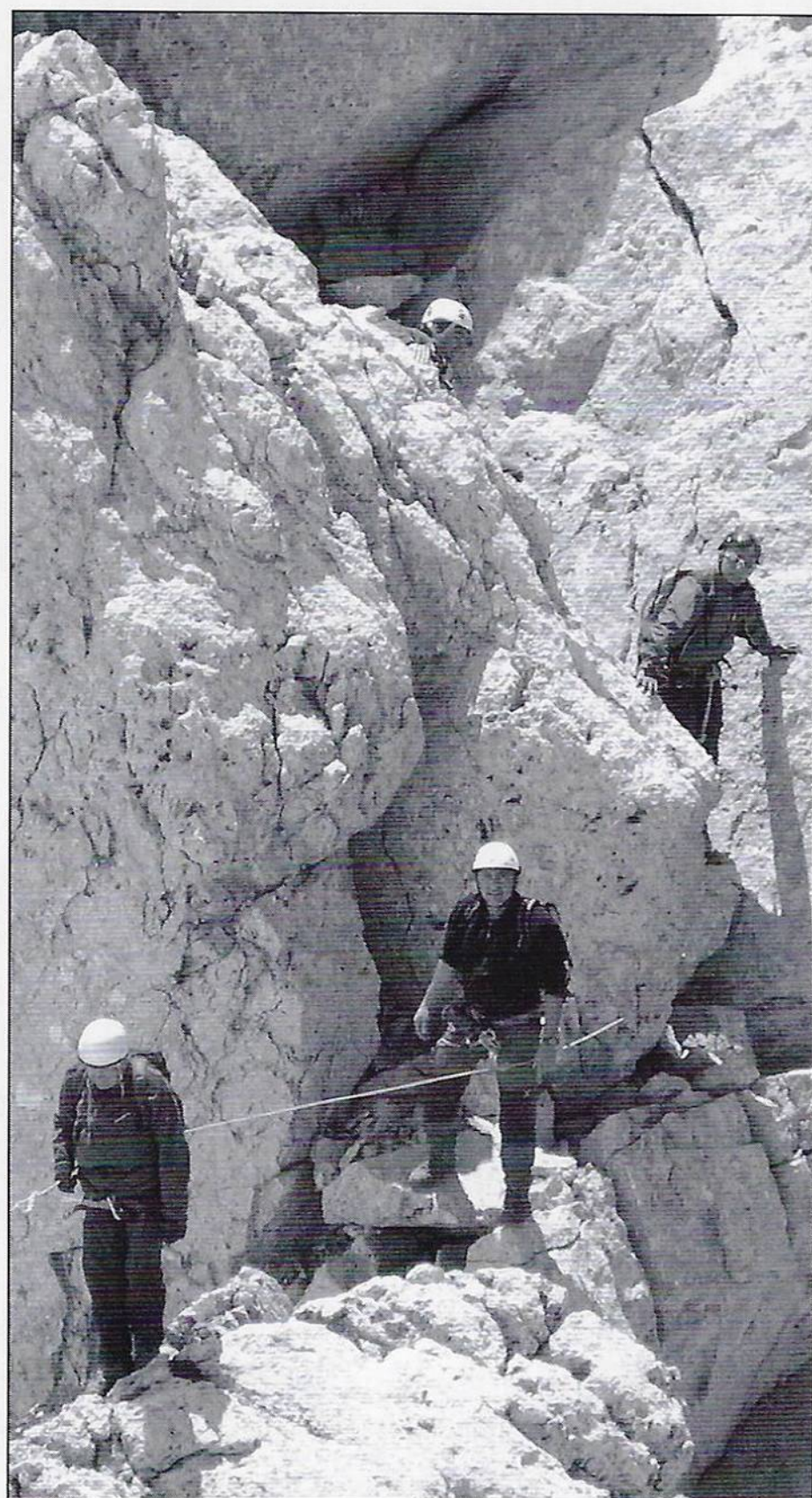


La guida Leandro Giannangeli. (Foto B. Marconi)





Il gruppo alla Madonnina.



Via Chiaraviglio-Bertelhet. (Foto L. Giannangeli)



de poi fiato e ci si raggruppa per godere dello splendido e suggestivo paesaggio alpino del Gran Sasso. (*Bimar*)

• **Sabato 30 luglio.** Classica escursione *da Poggio Picenze a S. Gabriele coordinata dall'AE Luciano Masci.*

• **Domenica 31 luglio - ALLA MADONNA DELLA NEVE**

La Sezione aquilana del Club Alpino Italiano in collaborazione con Sezione A.N.A. "ABRUZZI" ha effettuato un'escursione alla Madonna della Neve sui monti del Gran Sasso d'Italia per ricordare il 50° anniversario della prima escursione invernale degli alpini del Battaglione "L'AQUILA" (di cui ricorre nel 2005 anche il 70° anniversario della costituzione), la deposizione di una targa e della statua della Madonna della Neve, che si festeggia il 5 agosto. Hanno partecipato per la Sezione "Abruzzi" e in qualità di Soci C.A.I. gli Artiglieri da Montagna Angelo Prato e Sergio Del Grande; per il Battaglione Alpini L'Aquila il Ten. Gianluigi Molendini e il Caporale Maggiore Scelto Donatello Casino e Alessio Degli Effetti; per il Club Alpino Italiano i Soci: Adele Barattelli, Carlo Del Grande, Giuseppe Bucci, Vittorio Prato e Giuseppe Caputi.

• **Sabato 6 agosto - Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga**

Corno Grande per la via normale. 30 soci hanno partecipato all'escursione. L'appuntamento è stato al mattino presto nel parcheggio vicino alla Stazione Ferroviaria da dove, con le proprie auto, la comitiva ha raggiunto il piazzale di Campo Imperatore. Il fresco dell'aria ed il cielo limpido già avevano fatto presagire la buona riuscita dell'escursione. Accompagnati da Mario D'Angelosante, il lungo serpentone si è snodato con calma su per le roccette della "normale" sino alla cima del nostro Gran Sasso. La discesa, effettuata con l'attenzione che merita, non ha creato alcun problema. Per alcuni partecipanti è stata la prima ascesa al Corno Grande. Coordinatore Gaetano Falcone - A.E: Mario D'Angelosante. (*Gaetano Falcone*)

• **Domenica 7 agosto - Escursione al rifugio di Santa Pupa**

(CAI L'Aquila - Commissione Escursionismo - Alpinismo Giovanile)

Io ed il mio amico Francesco aspettiamo le 9.30 per qualche ritardatario, poi si parte alla volta di S.Pupa. Il sentiero didattico è molto tranquillo e rilassante; Francesco si entusiasma man mano che saliamo; il sentiero si apre sempre più e possiamo ammirare in tutta la sua spettacolarità, la "Valle Donica". Arriviamo verso le 10.30 al rifugio,







la partecipazione è nutrita: circa 120 persone. Appena arrivati tutti all'opera: il rifugio è in fermento... Il "cuoco" Giustino Ghizzoni, e i suoi aiutanti Monik D'Amico e Gianni Iovenitti preparano un lauto pasto.

Intanto, alle ore 11.30, all'esterno del Rifugio ci si prepara per la S.Messa celebrata dal parroco di Barete, don Daniele. Dopo il breve saluto del Presidente Aldo

Napoleone che ringrazia tutti i presenti e la Municipalità del luogo si va a pranzo! Non poteva che essere gustoso con due primi (tubettini al sugo e pennette) e un secondo (pancetta con salsicce e insalata). Si scherza, si ride, si fanno foto che ritraggono immagini di vita associativa e si finisce con digestivo e caffè. Dopo aver ultimato le operazioni di pulizia, sia in esterna che interna del Rifugio con alcuni soci gusto un bicchierino di gradevole genziana e si trova l'occasione per commentare la festa che a parere di tutti, ha suscitato grande soddisfazione. Verso le 15 si incomincia la lenta discesa dal Rifugio. Appuntamento a S.Pupa per il 2006. Un ringraziamento al socio Gaetano Falcone (Operatore Naturalistico del C.A.I.) che da solo, la settimana precedente aveva provveduto a ripulire il sentiero. (Testo e foto *Luca Sette*)

• **Sabato 13 agosto** - *Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga*

Ghiacciaio del Calderone - In una splendida giornata di sole, 25 soci hanno avuto modo di ammirare l'imponente anfiteatro del ghiacciaio del Calderone. Per molti di essi è stata la prima volta; la marcia di avvicinamento al ghiacciaio si è svolta tranquillamente. Il superamento delle roccette e della corda fissa posta al passo del Cannone è stato un momento "impegnativo" per tutti.

L'escursione è stata coordinata da Gaetano Falcone ed ha avuto come accompagnatore Mario D'Angelosante. (*Gaetano Falcone*)

• **Domenica 21 agosto** - *Gruppo Monte Ocre Casette Michetti*

(AE Felice Flati; AE Latino Bafile; Croce Rotolante; Lino Pace). In collaborazione con Circonscrizione di Roio; Gruppo Alpini di Roio; Usi Civici di Roio.

• **Domenica 28 agosto** - *Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga*

*Gli Eremi di S. Franco sul Gran Sasso* - 10 persone (AE Bruno Marconi)

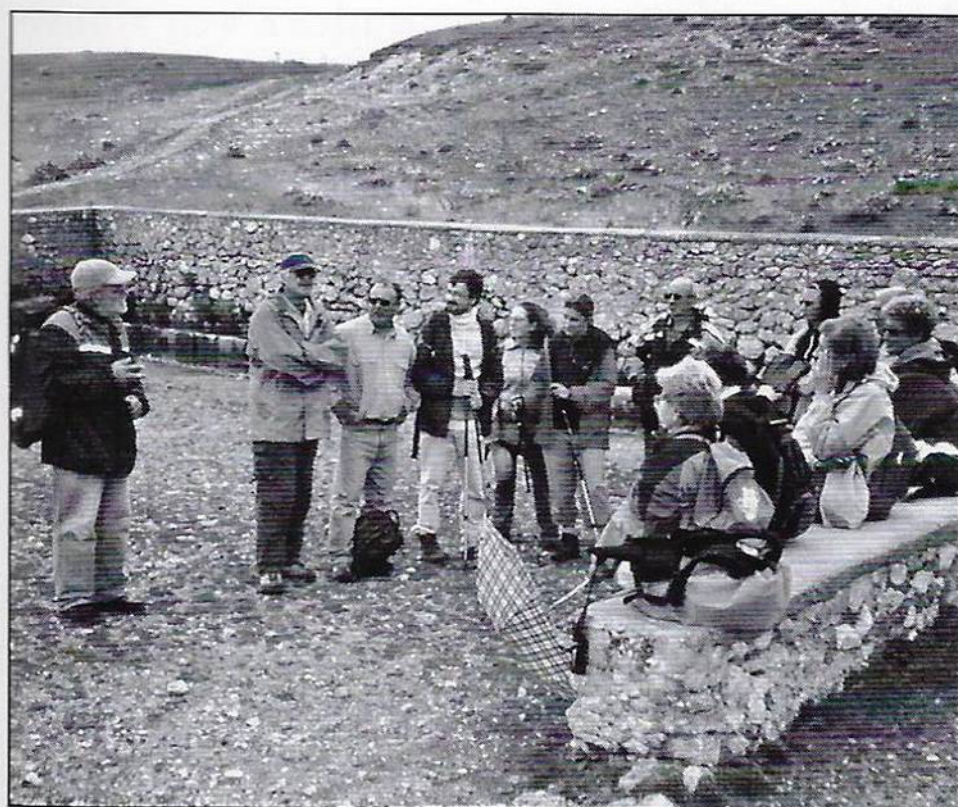
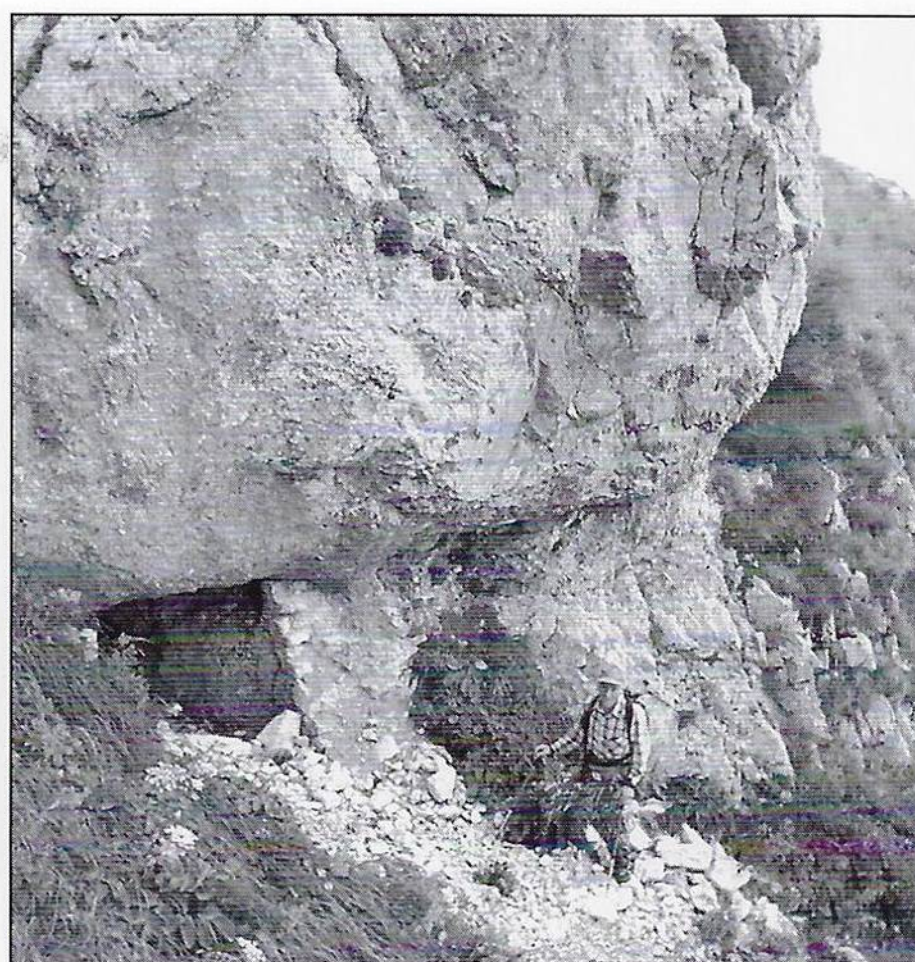


Discesa all'eremo di San Franco ai Peschioli. (Foto B. Marconi)





Eremo di S. Franco a Pizzo Cefalone. (Foto B. Marconi)



• **Domenica 4 settembre** - *Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga*

TERRE ALTE - Escursione storico-archeologica a Fonte della Macina di Campo Imperatore

Si è svolta una bella escursione a Campo Imperatore con illustrazione dei siti archeologici presenti da parte del prof. Fulvio Giustizia. Non è mancata la visita alla vecchia miniera posta sotto Monte Camicia. A Fonte della Macina il prof. Giustizia ha descritto in modo circostanziato le emergenze archeologiche del luogo, gli usi ed i costumi delle antiche

genti che popolavano l'altipiano. I 19 partecipanti hanno molto apprezzato l'iniziativa. Coordinatore Gaetano Falcone, A.E. Mario D'Angelosante. (Gaetano Falcone)

• **Mercoledì 7 settembre**

*XII Edizione - Rievocazione dell'escursione storico notturna alla Madonna Fore* (CAI L'Aquila- Commissione Escursionismo - Alpinismo Giovanile)

• **Domenica 11 settembre** - *Parco Nazionale D'Abruzzo, Lazio e Molise*  
Monte Greco - (AE Mario D'Angelosante; Alberto Loré)

• **Domenica 25 settembre** - *Parco Nazionale Monti Sibillini*  
*Monte Vettore* (AE Latino Bafile; AE Leucio Rossi; Gianfranco Micarelli)

• **Domenica 9 ottobre** - *Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga*  
Rifugio Nino D'Arcangelo - Partenza verso le 7.30 dalla Ex-Standa mezzi propri (30 partecipanti). Il Anno consecutivo di incontro con il CAI di Isola del Gran Sasso.





Il rifugio Nino D'Arcangelo e il Corno Grande visti dalla Valle dell'Inferno.

Raggiungiamo la strada sterrata che porta al Vado di Corno. In circa mezz'ora siamo arrivati al bivio; proseguendo sulla dx. si arriverebbe a Monte Brancastello invece, si prosegue a sinistra per il Rifugio Nino D'Arcangelo. Al Vado si assiste ad uno spettacolo insuperabile, Corno Grande, Valle dell'Inferno e perfino il mare; veramente bello! A scendere si arriva al Rifugio dove incontriamo i rappresentanti del CAI di Isola: il Presidente Erardo Colantoni (per gli amici Corrado), Luigi Cervella e lo storico Silvio Di Eleonora. Breve passeggiata verso la Valle dell'Inferno e alle ore 13 grande pranzo tutti insieme al Rifugio.

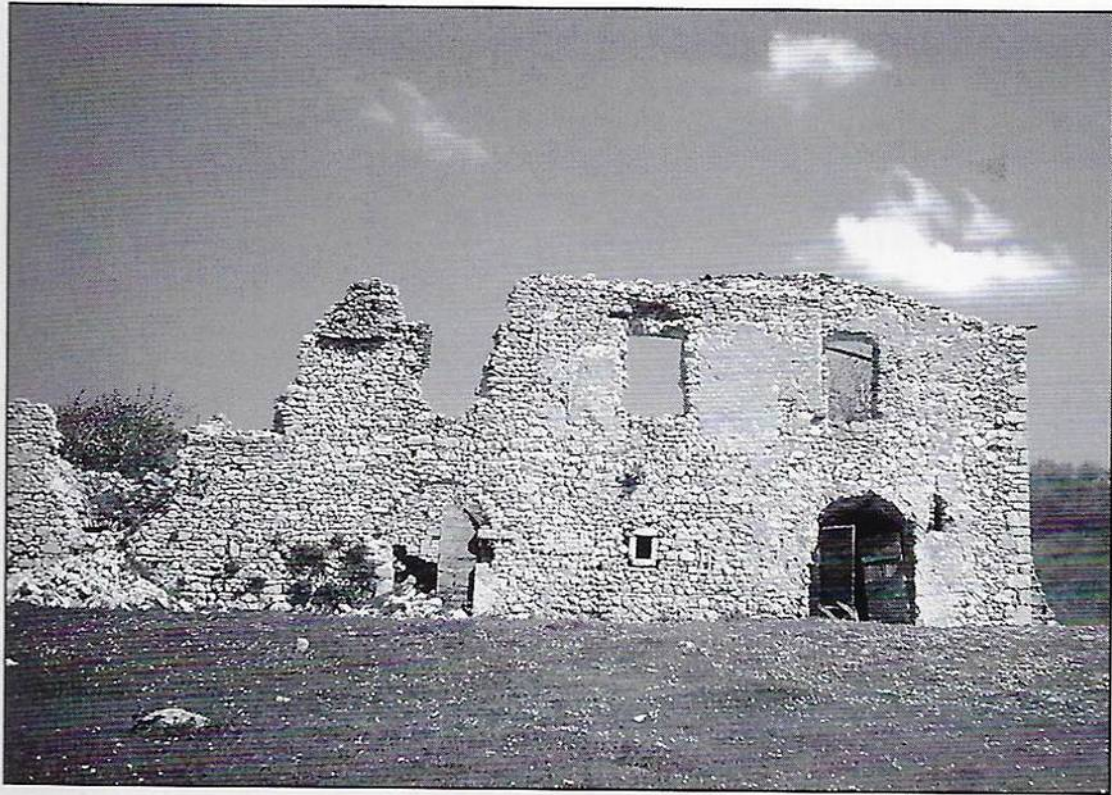
Il CAI riesce ad unire tanta gente amante della montagna e ci si ritrova riuniti per scambiarsi impressioni, notizie, vicende di vita ecc.. Siamo affascinati dallo storico Silvio sulla storia del Rifugio e della sua collocazione; un saluto del Presidente e un saluto da parte mia a tutti inviato dal Presidente Aldo Napoleone; infine il poeta Filippo Crudele ci declama alcune sue poesie. Si fa tardi e bisogna ripartire, noi Aquilani risaliamo per Vado di Corno, mentre gli Isolani ridiscendono. Una volta al Vado è fatta, tutti in macchina ed appuntamento alla III edizione!!! (testo e foto *Luca Sette*)

• **Domenica 6 novembre - Alta Valle dell'Aterno da Sella di Corno**

Castello di Piscignola - Partenza dalla Ex-Standa, siamo 10 partecipanti, ma ci aspetta il CAI di Antrodoco alla stazione di Sella di Corno. Tutti insieme 25 partecipanti, costeggiamo il sentiero che sale lungo la ferrovia ed arriviamo alla piana di Piscignola, dove si trovano le rovine della mitica fortezza spagnola. La piana è fantasti-







ca: colori intensi autunnali e un rigoglio di acqua. Breve riposo nei pressi del diruto Castello e partenza per il rifugio del CAI di Antrodoco dove si sosta per gustare un lauto pranzo; scambio di saluti con il Presidente Eligio Boccacci, Roberto, Giovanni (l'anima della sezione di Antrodoco). Intorno alle 15.30 si riparte e per arrivare al paese si impiegano circa due ore. (testo e foto *Luca Sette*)

• **Domenica 13 novembre** - *Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga*  
*Monte La Selva* (AE Mario D'Angelosante; Gaetano Falcone)  
*15 persone.*



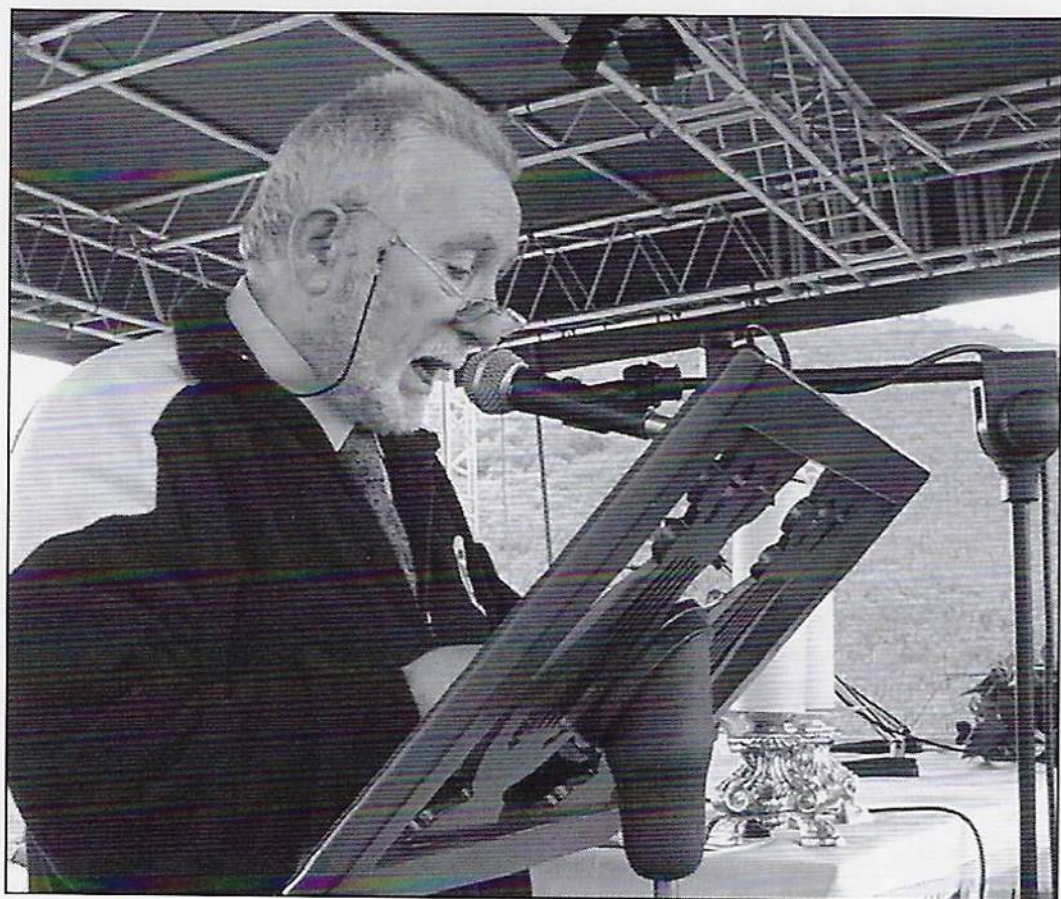
17 aprile: un'«invernale» a Monte Cava.



# INTITOLAZIONE DI UNA CIMA DEL GRAN SASSO D'ITALIA A GIOVANNI PAOLO II

18 maggio 2005

TESTO DEL DISCORSO PRONUNCIATO  
DAL PRESIDENTE DEL CAI ALDO NAPOLEONE



Ci stiamo avviando verso i momenti culminanti di questa mattinata dedicata alla carissima memoria del grande Papa e grande amico delle nostre montagne che è stato Giovanni Paolo II.

Nella veste di Presidente del Comitato Promotore, ma anche di Presidente della Sezione aquilana del Club Alpino Italiano, esprimo un caloroso ringraziamento a quanti, con il lavoro, le idee, il sostegno e la partecipazione, hanno reso possibile questa indimenticabile giornata.

Rivolgo in primo luogo il mio devoto pensiero di riconoscenza a S.S. Benedetto XVI, per il paterno apprezzamento che ha inteso dedicarci.

Devo quindi ringraziare tutti voi che oggi siete convenuti qui a San Pietro della Ienca, dove tante volte Papa Wojtyla s'è soffermato in preghiera, e devo ringraziare il Console Luigi Lombardo, per aver ideato questa felice iniziativa e per l'incessante e creativo impulso che ha assicurato in ogni momento.

Un affettuoso e grato pensiero va a tutti gli amici del Club Alpino Italiano, che mi hanno sostenuto in questo complesso ed esaltante cammino, a cominciare dal Presidente Generale Prof. Annibale Salsa.

Sopra tutto, grazie a tutti gli alpinisti che hanno generosamente prodigato il loro impegno, da Claudio Persio al Corpo Nazionale del Soccorso Alpino del CAI, guidato dal valoroso Giampaolo Gioia.

Ringrazio i componenti il Comitato d'Onore e il Comitato Promotore, nonché il Comitato Organizzatore, presieduto dalla signora Gabriella Fontanella e tutti i collaboratori.

La gratitudine di ognuno di noi va agli artisti, agli artigiani, ai tecnici e agli operai che hanno realizzato la suggestiva Croce innalzata su quella che ancora per pochi minuti seguiamo a chiamare cima del Gendarme: il progettista, ing. Fabrizio Cimino, lo scultore Umberto Crisciotti delle Ceramiche San Bernardino, la fonderia di Ubaldo Bontempo, la Iera Italia con il suo manager, l'amico Carlo Pelliccione.

Grazie a tutte le corali dell'Arcidiocesi dell'Aquila che hanno formato la Schola Cantorum, impegnata nella solenne celebrazione liturgica di poc'anzi, e grazie a tutti i loro dirigenti e ai musicisti che hanno collaborato.



Ringrazio di cuore il Rev.mo Don Giorgio Guido Bianchi, Abate Rettore della Basilica di Collemaggio, I Solisti Aquilani, la Confartigianato dell'Aquila, Gioacchino D'Annibale e la InfoMedia Group, tutti gli sponsor pubblici e privati e quant'altri hanno attivamente partecipato alla realizzazione dell'evento e hanno reso possibili le iniziative collaterali.

Ringrazio per il loro apporto efficientissimo e insostituibile i dirigenti e gli agenti di tutte le forze dell'Ordine nonché le associazioni combattentistiche e il Corpo Forestale dello Stato, a cominciare dal suo Capo, ing. Cesare Patrone.

Ringrazio il Prefetto dott. Giovanni Troiani, il Questore dott. Sergio Visone, e il Comandante Provinciale dei Carabinieri, col. Salvatore Ronzo, per il loro prezioso contributo alla risoluzione dei complessi problemi logistici e della sicurezza.

Grazie al Presidente, dott. Walter Mazzitti e a tutti gli amministratori, tecnici e collaboratori del Parco Nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga, al Presidente dell'Associazione San Pietro della Ienca, Pasquale Corriere, al Presidente della Camera di Commercio Giorgio Rainaldi, al Presidente della Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila dott. Antonio Battaglia, al Prof. Eugenio Coccia direttore del Laboratorio di Fisica Nucleare del Gran Sasso.

Un sentito e fervido ringraziamento al Presidente della Regione Abruzzo on. Ottaviano del Turco, alla Signora Stefania Pezzopane Presidente della Provincia dell'Aquila, al nostro Sindaco avv. Biagio Tempesta.

Ringrazio calorosamente l'on. Ministro Giovanni Alemanno per aver assicurato il suo determinante sostegno, anche nella veste di Presidente del Comitato d'Onore.

Nell'apprezzare profondamente l'apporto del clero e di tutte le famiglie religiose della Chiesa Aquilana, rivolgo un intenso pensiero di filiale gratitudine, da parte di tutti noi, a S.E. Mons. Giuseppe Molinari, Arcivescovo Metropolita dell'Aquila, e a tutti i Vescovi d'Abruzzo; a S.Em.za Rev.ma Cardinale Antonio Innocenti e a S.Em.za Rev.ma Cardinale José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi.

Infine, rivolgo la deferente espressione della più calorosa gratitudine al signor Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, per aver suggellato con la concessione del suo alto patronato il valore etico, morale e spirituale di questo nostro modesto omaggio al Pontefice che fu pellegrino della pace nel mondo e sulle montagne d'Abruzzo, dove il suo ricordo resterà per sempre.



(Foto di Roberto Grillo, per gentile concessione)



Riportiamo di seguito l'omelia che il **CARD. JOSÉ SARAIVA MARTINS**, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ha tenuto durante la concelebrazione Eucaristica in località San Pietro della Jenca.

**E**minenza Reverendissima, Eccellenza carissima Mons. Arcivescovo dell'Aquila, Eccellenze Reverendissime, Signor Ministro, Distinte autorità civili e militari,

1. *“Levavi oculos ad montes... Alzo gli occhi verso i monti e dico: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e terra”* (Sal 121, 1-2). Le ispirate espressioni del Salmo, ricche di poesia e di spiritualità, mi paiono le più adatte a dirci lo stretto rapporto che esiste fra la montagna e la ricerca di qualcosa di più grande, che vada oltre se stesso, di trascendente, da parte dell'uomo di sempre. Nel contempo, tali parole del salmista ci suggeriscono anche l'interpretazione e la comprensione del forte e suggestivo fascino che le vette hanno sempre esercitato nell'animo di Giovanni Paolo II.

Se potessimo accostare uno all'altro, quasi come in una mappa orografica, tutti i nomi noti dei monti della Sacra Scrittura, e di conseguenza collegarli a tutti i loro “padroni” ideali, cioè a quei personaggi biblici



Gli uomini del Soccorso Alpino e la squadra degli elicotteristi del Corpo Forestale dello Stato prima della posa in opera della Croce. (Foto Archivio A. Napoleone)



che, in qualunque maniera, sono vincolati alle loro cime, avremmo l'occasione di fare un singolare e quanto mai significativo pellegrinaggio nelle varie fasi della storia della salvezza.

E fra tutti sarebbe proprio Gesù di Nazaret a dominare, di Lui infatti spesso notano i Vangeli che *"saliva sui monti a pregare"*.

Pur non potendo svolgerla, una tale operazione, anche solo presagirla, ci mostra come la "mappa" derivatene non sia solo "fisica", ma diventi spirituale, teologica e persino escatologica, cioè pronta a farci balenare altre vette che sconfinano nei cieli dell'eterno e dell'infinito.

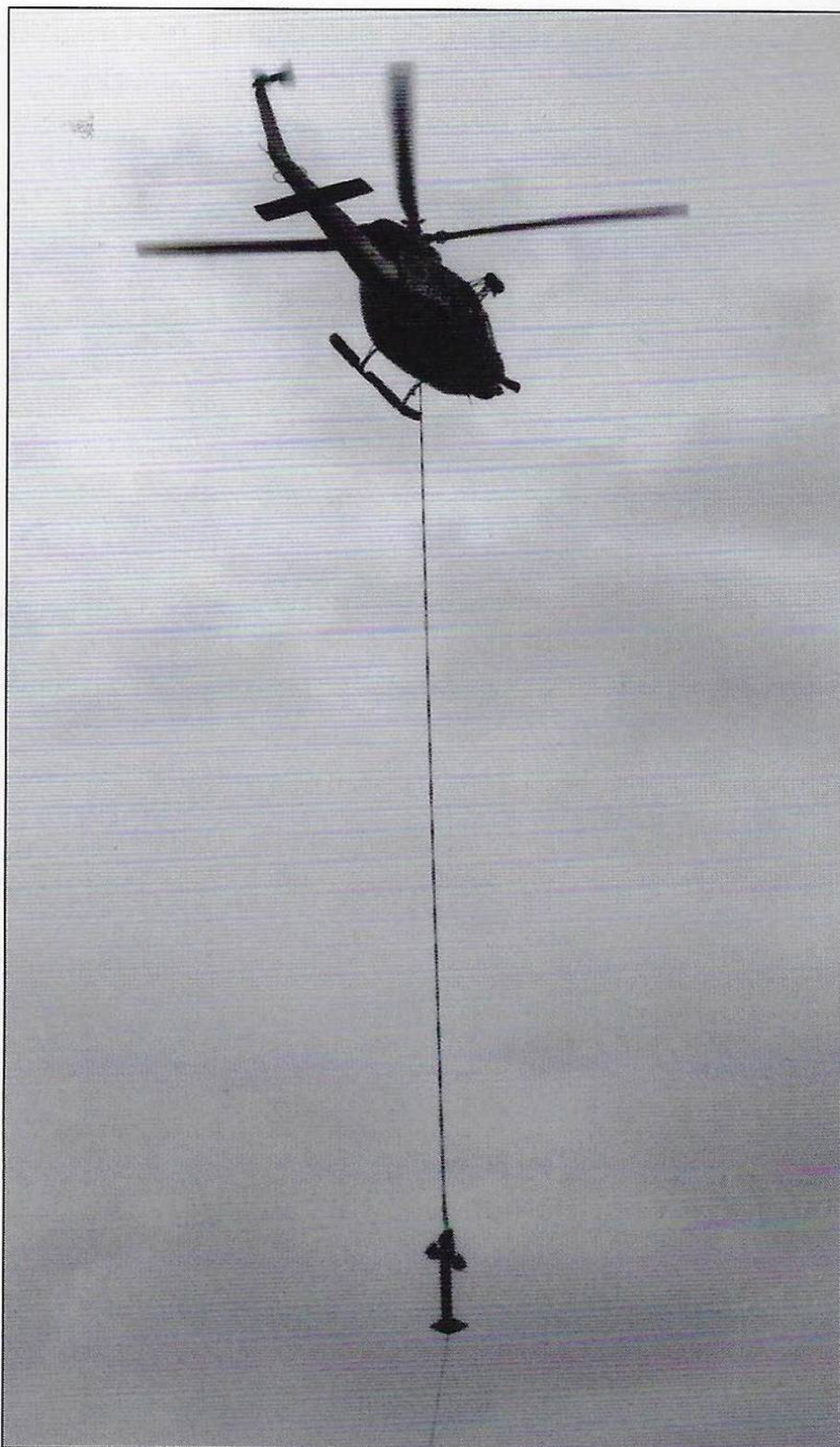
2. Proviamo però a richiamare, così, soltanto a volo d'uccello, lo scenario di questa mappa testé accennata. Vi troveremo Abramo, accompagnato dal figlio Isacco con il suo drammatico pellegrinaggio al monte Moriah. Noè, quando fu su una montagna dell'Ararat dove si posò l'arca. Mosè ed il Sinai. Aronne che morì sulla vetta del monte Hor e molti altri, senza dimenticare i monti dell'amore, nel Cantico dei Cantici.

Sappiamo bene inoltre che la vita di Gesù ha spesso come sfondo i monti.

Spesso i Vangeli indicano Gesù "che si mette in cammino verso la montagna". Prima di scegliere i 12, è nella solitudine della montagna che passa la notte (Lc 6,12-13).

Dopo le moltiplicazioni dei pani, Gesù congedò la folla, "salì sul monte, solo, a pregare e, venuta la sera, se ne stava ancora solo lassù" (Mt 14,23).

C'è persino un discorso, forse il più celebre di Gesù, convenzionalmente detto della montagna (sono i cap. 5-7 di Matteo) e da allora in poi quel Monte sarebbe stato chiamato delle beatitudini. François Mauriac, commentando questa magna carta del cristianesimo dice: "Chi non ha mai letto il discorso della montagna, non è in grado di sapere cosa sia il cristianesimo". Per non dire ancora del Tabor, il monte della Trasfigurazione (Lc 9,28-29) e dell'ultima settimana della vita terrena di Cristo, in cui molta parte si svolse sullo sfondo dello scenario di un monte, quello degli Ulivi. C'è infine un altro monte, fra i tanti che non possiamo citare, che è un monte pasquale: quello innominato di Galilea, destinato a ospitare l'ultima solenne apparizione del Cristo Risorto e glorificato. Alla fine del Vangelo, infatti, Matteo ricorda che "gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato" (Mt.28,26), e là, su quel monte si compirà l'epilogo della vita terrena del Risorto.





3. I richiami biblici ed evangelici fin qui fatti ci aiutano a ben fondare la nostra riflessione sull'avvenimento che si compie oggi. Mi piace però premettere ancora un punto, prima di entrare nell'alto e memorabile significato di questa giornata. Si tratta della presenza della montagna nell'iconografia di tutti i secoli, basti citare, per fare un unico esempio la Vergine delle Rocce, di Leonardo da Vinci. Il critico d'arte John Ruskin, nella sua vasta opera sulla pittura moderna, osserva che nell'arte: "ci fu sempre un'idea della santità connessa alle solitudini rocciose, perché era sempre sulle vette che la divinità si manifestava più intimamente agli uomini ed era sui monti che *i santi sempre si ritiravano per la meditazione, per una speciale comunione con Dio*". D'altra parte non c'era bisogno di insegnarlo a voi, che ben lo sapete, vista la vicenda di San Celestino V, e il grande ruolo avuto nel suo singolare cammino spirituale, di questa vostra fascinosa montagna abruzzese.

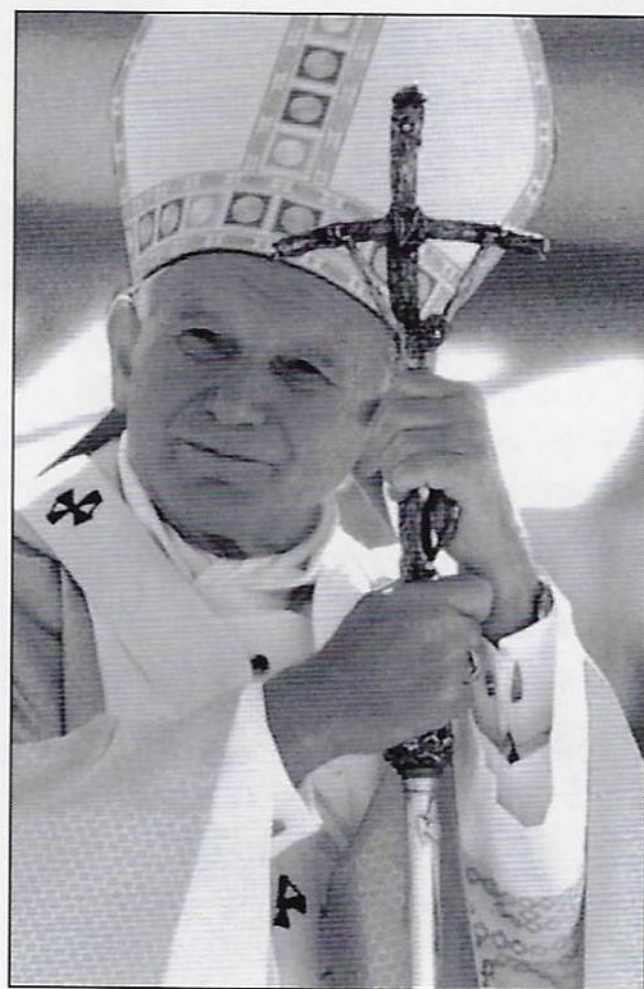
La montagna, dunque, prima ancora che un'altura fisica, è un'altura spirituale.

4. È questo il profilo nel quale vorrei leggere la titolazione di questa vostra bella cima - e del sentiero - a Giovanni Paolo II. Un noto personaggio ecclesiastico, oggi diventato Vescovo, che ha avuto la fortuna di accompagnare come guida alpina, per molti anni, Giovanni Paolo II nelle sue passeggiate ed ascensioni in montagna (Alberto Careggio, attuale Vescovo di Ventimiglia Sanremo), ha coniato una bella ed originale definizione di Giovanni Paolo II, definendolo "*il teologo della montagna*". Come per Elia, che incontrava Dio nella brezza carezzevole e riposante dell'Oreb, come per Mosé, che pregava sul monte, per rincuorare il suo popolo, in lotta per aprirsi un varco verso la libertà, così per Karol Wojtyła, il rapporto con la montagna è stato quanto mai singolare. Esso risale agli anni della sua giovinezza, quando, appena prete, accompagnava gli studenti universitari sui Tatra, i monti amati della sua patria. Un rapporto mai interrotto, neppure quando tutto sembrava mettersi in sfavore, a cominciare dalla salute.

Un noto giornalista (Fabio Zavattaro) ha osservato che dei viaggi di Giovanni Paolo II sappiamo praticamente tutto. Numero di discorsi 3.288, in Italia e all'estero, chilometri percorsi 1.247.613 in 104 viaggi internazionali e 146 italiani, si tratta di circa tre anni fuori dal Vaticano. Ma se proviamo a chiedere quante volte il Papa è stato in montagna, quante volte ha lasciato, per così dire, di nascosto, i Palazzi Apostolici o la Villa Pontificia di Castel Gandolfo, si riceve come risposta un vago *alcune volte*. Ed è giusto che sia così. Anche se qualcuno a provato a contare le volte che sarebbe venuto sulle montagne abruzzesi, per esempio, ed il numero è impressionante, l'hanno pubblicato anche i giornali, nei giorni scorsi, proprio in occasione di questo nostro odierno appuntamento. Il Papa si è portato questo segreto su quell'Alta montagna che è il Cristo, che ora sta scalando nel Cielo. Non manca certo chi potrà dircelo un giorno, avendolo accompagnato fedelmente per 26 anni di pontificato, anche in questi momenti più intimi e privati.

Quello che a noi interessa è lo sguardo contemplativo di Papa Wojtyła, che, tra l'altro ha cantato la montagna con accenti di sublime poesia, cercando in essa la bellezza e la potenza, i suoi profondi silenzi e le sue voci arcane.

5. In un suo celebre discorso (ghiacciaio della Brenva, Monte Bianco, 8.9.1986), c'è un





passaggio che mi colpisce: “Guardando le cime dei monti si ha l’impressione che la terra si proietti verso l’alto, quasi a voler toccare il cielo: in tale slancio l’uomo sente, in qualche modo, interpretata la sua ansia di trascendente e di infinito”. E ancora: “L’uomo contemporaneo che sembra rivolgersi talvolta unicamente alle cose della terra, in una visione materialistica della vita, deve di nuovo saper guardare verso l’alto, verso le vette della grazia e della gloria, per le quali è stato creato e a cui è chiamato dalla bontà e grandezza di Dio”. Mi pare che in queste sue parole ci sia racchiuso il grande messaggio che il grande Papa polacco ha voluto lasciarci, anche attraverso il suo sconfinato amore alla montagna, in stretto rapporto con l’amore per “il Suo Maestro”, di cui ci ha parlato anche nel mirabile testamento.

Come la vetta di un monte costringe sempre ad alzare lo sguardo, ad elevarsi verso l’alto, similmente la vita e l’insegnamento di Giovanni Paolo II, continuano ad essere per noi come un indice puntato verso il cielo, un rimando alla Infinita Maestà e

Trascendenza divina di Cristo, rispetto all’orizzonte piatto e mediocre, nel quale, troppo spesso siamo immersi. Quanto ha fatto Giovanni Paolo II, in un mondo visibile ed emergente, continuerà a farlo anche con questa vetta che da oggi porterà il suo nome, Cima Giovanni Paolo II e lo innalzerà ben oltre l’altitudine dei suoi 2424 metri, in questo splendido massiccio del Gran Sasso, come è giusto, grazie all’amore di questa magnifica gente abruzzese e al comprensibile orgoglio di aver avuto e sentito Papa Wojtyla, come uno di loro, e che per ciò avevate pensato questa giornata in vista del suo 85° compleanno.

Termino con le stesse parole proferite a Campo Imperatore, proprio sotto il Gran Sasso, da Giovanni Paolo II, sicuro che questa cima additerà “*la via della contemplazione, non solo come strada maestra per fare esperienza del Mistero, ma anche quale condizione per umanizzare la nostra vita e i reciproci rapporti*”.



Da sinistra: Luigi Lombardo, il Cardinale José Saraiva Martins, il Rev. Can. Vittorio Narducci e Giorgio Talpo.



Da sinistra: Gabriella Fontanella presidente del Comitato Organizzatore, la giornalista Federica Farda, Giorgio Talpo, Aldo Napoleone e l’ingegnere Fabrizio Cimino progettista della Croce.

(Foto Archivio Aldo Napoleone)



## GRAN SASSO D'ITALIA, LA MONTAGNA DEI PAPI

di FEDERICA FARDA

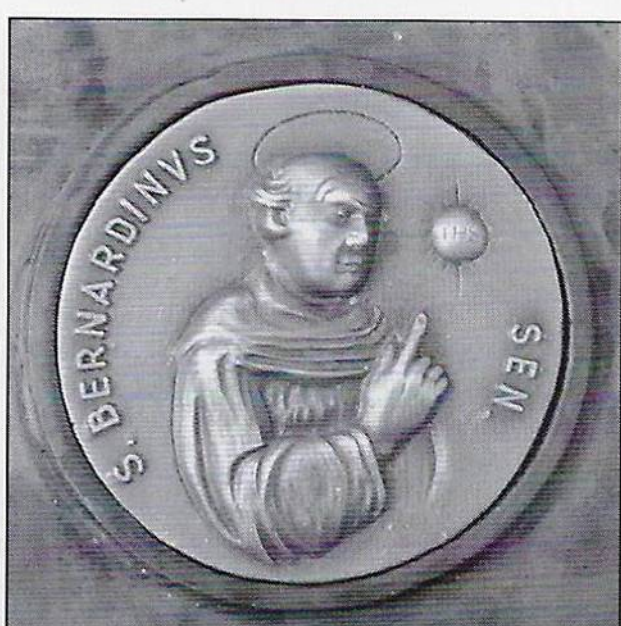
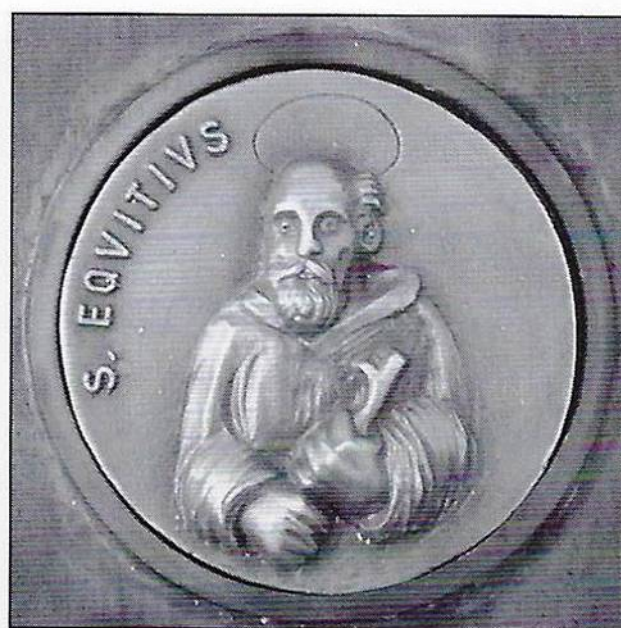
Il Gran Sasso, la montagna dei due Papi: il 25 settembre del 1929 il battesimo del "Picco Pio XI", il 18 maggio scorso l'intitolazione di "Cima Giovanni Paolo II". Così la catena del massiccio più alto degli Appennini può ben aggiungersi ai duemila calvari e croci che uniscono l'Europa. Tanti sono, secondo un recente censimento, i "Sacri Monti" presenti dai Pirenei agli Urali. Sacro Monte, appunto, Monte Calvario, Via Crucis: sono questi i nomi ricorrenti per le cime (di cui una sessantina in Italia) con croci sparse nel vecchio Continente. Nomi che però non sono presenti sul "tetto degli Appennini": nel Gran Sasso, manca, infatti, un monte "Sacro" in tal senso. Eppure montagna "Santa" lo era già annoverando tra le sue vette monte San Franco, Pizzo San Gabriele e Picco Pio XI appunto. Dal 18 maggio 2005 poi è montagna Sacra a tutti gli effetti: nessun altro gruppo montuoso serba il ricordo perenne di due pontefici, anzi se vogliamo essere precisi di tre. Sì, tre Papi, perché sulla cima Giovanni Paolo II (m 2424) è stata issata una croce in ferro con le immagini di Papa Wojtyła, al centro, e sui bracci quelle dei quattro protettori della città dell'Aquila: San Massimo, San Bernardino da Siena, Sant'Equizio e San Pietro eremita, meglio conosciuto come Papa Celestino V, un altro Pontefice che prima di essere eletto al soglio di Pietro a lungo dimorò nelle grotte della vicina Maiella.



È stata scelta, non casualmente, la data del 18 maggio, giorno del genetliaco dello scomparso papa Wojtyła, per intitolare ufficialmente una cima a Giovanni Paolo II. Da quel momento e per sempre, sulle cartine montane italiane, il Gran Sasso conserva la memoria del Papa polacco: il Pontefice tanto amato e che tanto amava questi monti (gli ricordavano i suoi Tatra, i monti polacchi della sua gioventù) e che più volte lo hanno visto, in incognito, sciare o più semplicemente fare amene passeggiate sia d'estate che d'inverno. Ed era inverno, esattamente il 29 dicembre 1995, quando Karol Wojtyła scoprì San Pietro della Jenca. Pochi giorni dopo il Natale e soprattutto dopo un malore arrivò, in macchina, qui, a m 1166 di quota, per "riossigenarsi" e restò affascinato da questo piccolo borgo diruto, anzi disabitato da sette secoli; fece appena in tempo a concorrere alla fondazione della città dell'Aquila. Da allora praticamente in piedi è rimasta solo la piccola chiesa, dedicata a San Pietro apostolo. Quella stessa chiesetta che il Santo Padre nell'inverno del '95 trovò chiusa, tanto è vero che pregò all'esterno (fuono trovate tracce anche di una colazione e di un fuoco evidentemente acceso per stemperare i rigidi rigori dell'inverno), ma che poi visitò, sempre in forma privata, altre volte (nel frattempo gli fu inviata una copia della chiave). E dal prato antistante questa poco più che cappella rupestre è ben visibile un torrione roccioso ergersi nella lunga cresta che collega la cima delle Malecoste a Pizzo Cefalone. Uno sperone che gli alpinisti locali indicavano con il nome di "Gendarme" ma sconosciuto alla cartografia ufficiale.



I cinque medaglioni della croce raffiguranti, oltre Giovanni Paolo II (pagina a lato) i Santi Protettori della Città dell'Aquila, Sant'Equizio, San Massimo, San Pietro Celestino e San Bernardino.



Una roccia battezzata ora con il nome di un'altra roccia, quella di un Vicario di Cristo, che per oltre cinque lustri, tra l'altro anche a cavallo di un millennio, ha predicato la pace in tutti e cinque continenti e a tutte le altitudini prediligendo, da buon amante della montagna, quelle più alte, come ha

avuto modo di sottolineare il presidente del Club Alpino Italiano Annibale Salsa, membro del comitato d'onore, appositamente istituito per l'evento e presieduto dal Ministro per le Politiche Agricole e Forestali on. Giovanni Alemanno. Questi insieme al Comitato promotore, presieduto dal presidente del CAI aquilano, Aldo Napoleone, hanno tenuto a battesimo anche il "Sentiero Wojtyla", una mulattiera che dalla chiesetta di San Pietro alla Jenca (m 1166) si inerpica a m 2424 dando l'opportunità ad un escursionista adeguatamente preparato di "usufruire" nelle quasi 5 ore di percorrenza e nei circa 1300 metri di dislivello (difficoltà: escursionista - faticoso nella prima parte poi spettacolare e aereo) di uno scenario su "due versanti" ricco di flora e soprattutto popolato di camosci. Poi in cima lo sguardo «sarà rivolto verso l'alto – sono parole di Giovanni Paolo II proferite in occasione di una visita in montagna (per la precisione: sul ghiacciaio della Brenva, Monte Bianco, 8 settembre 1986, ndc) – verso le vette della grazia e della gloria», ma sarà volto anche all'artistica e pesante croce, quasi trecento chili per due metri e trenta di altezza, realizzata su progetto dell'ing. Fabrizio Cimino, dalla Iera Italia (parte in ferro) e dalle Ceramiche di San Bernardino (formelle iconografiche in bronzo) e issata dalla squadra degli elicotteristi del Corpo Forestale dello Stato e dalla squadra aquilana del Corpo Nazionale Soccorso Alpino coordinate dall'alpinista Giampaolo Gioia.

E a San Pietro della Jenca un migliaio di persone che si erano radunate lo scorso 18 maggio per la doppia intitolazione hanno ascoltato anche il bel "ritratto" di Giovanni Paolo II tessuto dal cardinale Josè Saraiva Martins nel corso dell'omelia alla Santa Messa che ha concelebrato. Il "teologo della montagna", lo ha definito Martins usando un'espressione già coniata dal vescovo di Ventimiglia-Sanremo, Alberto Maria Careggio, «che ci esortava a seguire la *via della contemplazione* – e il porporato riporta, invece, parole





Uno dei primi gruppi sulla Cima Giovanni Paolo II.

saluto come lo era l'apostolica benedizione che l'allora Papa Pio XI impartiva a tutti gli intervenuti a Pietracamela per il battesimo del Picco a lui dedicato. Allora erano una novantina gli aquilani presenti con "parecchie gentili signore e signorine" (come si legge in una cronaca dell'epoca che partirono da Aquila, il vero nome della città in quel tempo non aveva l'articolo, alla volta di Pietracamela, provincia di Teramo, due grandi autobus e alcune automobili). Una novantina di aquilani che erano la forma più autentica del culto della montagna. Quella devozione che Pio XI, appassionato alpinista, accomunava alla Religione dato che ebbe a dire: «In ben poche parti del creato si rilevan così splendidamente come nell'alta montagna la potenza, la maestà, la bellezza di Dio e la sua provvida sapienza. Nulla dunque di più congruo e più giusto che unire il sentimento e la pratica della Religione al culto della montagna». Lo stesso senso dell'omelia tenuta dal Cardinale Martins in occasione dell'intitolazione della cima a Giovanni Paolo II. Un discorso che "dipinge" Karol Wojtyła, uomo "forte" come la sua vetta. Una sommità "appetibile" da tutti: tant'è che l'intitolazione, e non poteva essere altrimenti, ha avuto grande enfasi anche su un giornale polacco che ha dedicato la prima pagina alla croce installata in cima.

pronunciate da Giovanni Paolo II in occasione di una sua visita ufficiale a Campo Imperatore, altra località del Gran Sasso —, non solo come strada maestra per fare esperienza del mistero, ma anche quale condizione per umanizzare la nostra vista e i reciproci rapporti». Un'omelia in cui Martins ha ricordato, tra l'altro, «la presenza della montagna nell'iconografia di tutti i secoli, come idea della santità connessa alle solitudini rocciose, poiché la montagna, prima ancora che un'altura fisica, è un simbolo spirituale». E l'augurio di elevare lo spirito a Dio è stato auspicato «per quanti sosterranno presso questa vetta» anche da Papa Benedetto XVI che, quasi in contemporanea, salutava i promotori dell'iniziativa. Un augusto



## ALPINISMO GIOVANILE: ATTIVITÀ 2005

Anche nel 2005, come nel 2004, abbiamo impostato il nostro programma di alpinismo giovanile in due momenti distinti.

Il primo si è basato sul classico calendario di uscite con cadenza mensile ed il secondo è stato il “progetto scuola”. Le uscite anche se pensate con motivazioni diverse da quelle dello scorso anno non hanno riscosso particolare successo di partecipazione. Il “progetto scuola” ovvero il programma di educazione ambientale rivolto agli alunni delle scuole elementari, medie inferiori e superiori ha avuto un buon riscontro. Gli incontri sono stati realizzati presso la Scuola Elementare di Pettino e quella di Marana. A Pettino sono stati coinvolti gli alunni delle classi quarte e quinte di due sezioni circa cinquanta alunni; a Marana tutti gli alunni della scuola: venti circa. In particolar modo con la Scuola di Marana è stato avviato un programma di educazione ambientale che si concluderà nell’anno scolastico 2006 con la realizzazione di un sentiero natura chiamato “Il sentiero dell’acqua H<sub>2</sub>O”. L’itinerario elaborato dagli alunni stessi, si snoda all’interno del paese per poi uscirne e far camminare l’escursionista lungo la riva del fiume Aterno.

Tra le manifestazioni di carattere promozionale pensate non solo per l’alpinismo giovanile ma anche per la nostra sezione ricordiamo:

“SUMMIT FOR PEACE / CIME DI PACE” e “UN CANTO PER L’ESTATE” giunto alla terza edizione, tenutosi sui Monti Carseolani, che ha visto la partecipazione della corale polifonica di Trasacco e del coro CAI di Viterbo.

Un discorso particolare merita la manifestazione “RACCHETTE IN GRAN SASSO” tenutasi a Campo Imperatore - Lago Racollo nei giorni 12 e 13 febbraio 2005. Malgrado le non belle condizioni meteo, all’escursione vi hanno partecipato circa 200 persone, provenienti da tutta Italia. Si tratta della prima manifestazione di questo tipo, organizzata da una Sezione CAI, sull’Appennino. Abbiamo quindi battuto sul tempo non solo le altre sezioni CAI d’Abruzzo e non ma anche altre associazioni quali quelle podistiche. Certo siamo ben lontani dagli altisonanti numeri della “CIASPOLADA” la prima e la più importante manifestazione del genere in Italia e forse anche in Europa visto il numero dei partecipanti: dai cinque ai seimila annui. La “CIASPOLADA” che si svolge in Val di Non è il primo evento invernale del Trentino Alto Adige; di fatto ha superato la storica “Marcialonga”!!!. Il nostro scopo non è quello di raggiungere questi numeri, ma di far conoscere agli appassionati delle racchette da neve o “ciaspole” un ambiente selvaggio come quello della piana di Campo Imperatore. Inoltre sono stati pensati degli eventi culturali collegati alla manifestazione che si sono tenuti sia presso la nostra sede sociale che in S. Stefano di Sessanio. Brevemente:

- venerdì 3 febbraio 2005, è stato consegnato il premio “simbolico” “RACCHETTE IN GRAN SASSO” ai responsabili regionali del Soccorso Alpino e Speleologico del CAI, in occasione del cinquantenario della fondazione 1954-2004. Nel corso della





serata, sono stati ricordati anche altre ricorrenze quali: i cinquantanni della conquista del K2, e gli ottantanni del "BOLLETTINO SEZIONALE". È stato proiettato il film della cineteca CAI "ITALIA K2". A S. Stefano di Sessanio, Venerdì 11 febbraio presso la sala convegni l'opificio sotto gli archi l'Officina Musicale Italiana diretta dal Prof. Orazio Tuccella ha offerto un concerto. Il sabato successivo si è tenuto il convegno/dibattito dal tema "Il borgo e la montagna: quali possibilità di sviluppo" al quale hanno partecipato gli assessori della provincia di L'Aquila: Fina e Cioni, il sindaco di S. Stefano di Sessanio: D'Aloisio, il vice-presidente del Parco Nazionale Gran Sasso-Laga Cialone, il presidente dell'ANCI Centi, il presidente del CAI dell'Aquila Napoleone. Alla fine del convegno la corale "La Portella" ha tenuto un breve concerto. Ma l'evento culturale più importante è stato senza ombra di dubbio l'esposizione dei pannelli della mostra curata dal GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) dal tema "Breve storia della letteratura alpina". La mostra fu presentata al pubblico una sola volta in occasione del film festival di Trento nell'anno 2004. Ci corre quindi l'obbligo di ringraziare il presidente del GISM prof. Spiro dalla Porta Xidyas ed il segretario del GISM Bepi Pellegrinon. Un plauso particolare va al sindaco di S. Stefano di Sessanio Antonio D'Aloisio che fin dall'inizio ha creduto in questa manifestazione e lo ha dimostrato non solo a parole ma anche con i fatti sostenendo l'iniziativa economicamente cosa che ha poi fatto anche il Parco Nazionale Gran Sasso-Laga. L'accattivante logo è stato realizzato dal nostro socio Duilio Chilante. Per chi volesse ulteriori informazioni sull'evento possono essere desunte dal sito [www.racchettegransasso.it](http://www.racchettegransasso.it).

Un piccola riflessione sui giovani che non frequentano o meglio che non ci sono nella nostra sezione. Come già segnalato nelle annuali relazioni, l'alpinismo giovanile sia a livello nazionale che regionale al momento non gode di grande "salute"; fatte ovviamente le dovute eccezioni. Uno dei motivi principali è senza ombra di dubbio il fatto che la montagna in quanto sinonimo di "fatica" non attira più i ragazzi che sono alla ricerca di cose più "comode". L'attività presso le scuole è da considerare semplice promozione dell'immagine CAI all'esterno. Quindi di fatto non produce nessun "ritorno" di ragazzi in sezione. In generale l'età media dei soci CAI è alta e quindi manca anche un ricambio generazionale. Il CAI a tutt'oggi paga una scarsa "visibilità" all'esterno.

Non possiamo negare che le due palestre di arrampicata libera presenti a L'Aquila hanno tra i loro assidui frequentatori ragazzi in età di alpinismo giovanile. Ma ricordiamo ai soci che il nostro gruppo di alpinismo giovanile dal 1989 ad oggi si è sempre distinto per la "creatività" nel pensare e proporre i programmi di alpinismo giovanile. Nel 1991 fummo i primi a riscoprire e a proporre quello che oggi in escursionismo viene chiamato "treno trekking"; anzi nel 2003 noi abbiamo già "inventato" "treno bike" cioè il treno come mezzo di supporto per le escursioni in bicicletta. Come già detto "Racchette in Gran Sasso" la riscoperta della racchetta da neve come strumento per camminare sulla neve. Per il futuro il nostro impegno sarà quello di capire meglio ciò che può attirare il ragazzo ad avvicinarsi alla montagna elemento naturale che a L'Aquila non è poi così lontano.

GIANLUCA DIONISI (AAG) – VALENTINA PANZANARO (AAG) – MASSIMO PEZZOPANE (ANAG)  
GIANLUCA RICCIARDULLI (ANAG) – GIANLUCA TORPEDINE (AAG)  
GRUPPO GIOVANILE "P. DE PAULIS" – CAI L'AQUILA



# Le attività del Gruppo Grotte e Forre nel 2005

ALBERTO LIBERATI



L'attività del Gruppo Grotte e Forre "Francesco De Marchi" nel corso dell'anno appena trascorso ha visto raggiungere importanti traguardi, quale ottimo preludio al decennale del GGF.

Sette persone (4 ragazze e 3 ragazzi) hanno frequentato il "IX Corso di Introduzione alla Speleologia" sezionale partecipando alle 8 lezioni teoriche – svolte in sede – e alle 5 uscite pratiche: palestra di Madonna Fore, l'inesplorata forra di Filetto (che con l'occasione è stata armata e bonificata), la "storica" grotta Amare, la grotta sulfurea di Acquasanta Terme e l'abisso di Cittareale.

Tre soci hanno partecipato al Corso Nazionale di "Perfezionamento Tecnico" che si è svolto in luglio a Palermo e in settembre a Teramo.

Il socio Alberto Nardi è entrato a far parte della squadra regionale del Corpo Nazionale Soccorso Speleologico quale "Tecnico effettivo" raggiungendo – nell'impegnativo compito – gli altri soci del sodalizio aquilano: Gian Luca Ricciardulli e Aldo Zambardino (che sono anche Istruttori Regionali del CNSAS), Mauro Tiberti, Stefano Galletti, Thomas Marchitelli.

Il socio Gian Luca Ricciardulli ha acquisito il titolo di Istruttore di Speleologia.

Le attività relative al progetto "Le Grotte della Riserva" – redazione rilievo e analisi risorse idriche per la Riserva Regionale di Zompo lo Schioppo nel comune di Morino (L'Aquila) – sono proseguite con i lavori di:

- programmazione software dei dispositivi di acquisizione che saranno posizionati con i relativi sensori in periodo di secca,
- progettazione di un robot per il prelievo automatico ciclico delle acque in cavità e realizzazione degli chassis protettivi,
- analisi parziale dei dati della stazione di monitoraggio ambientale della Riserva;

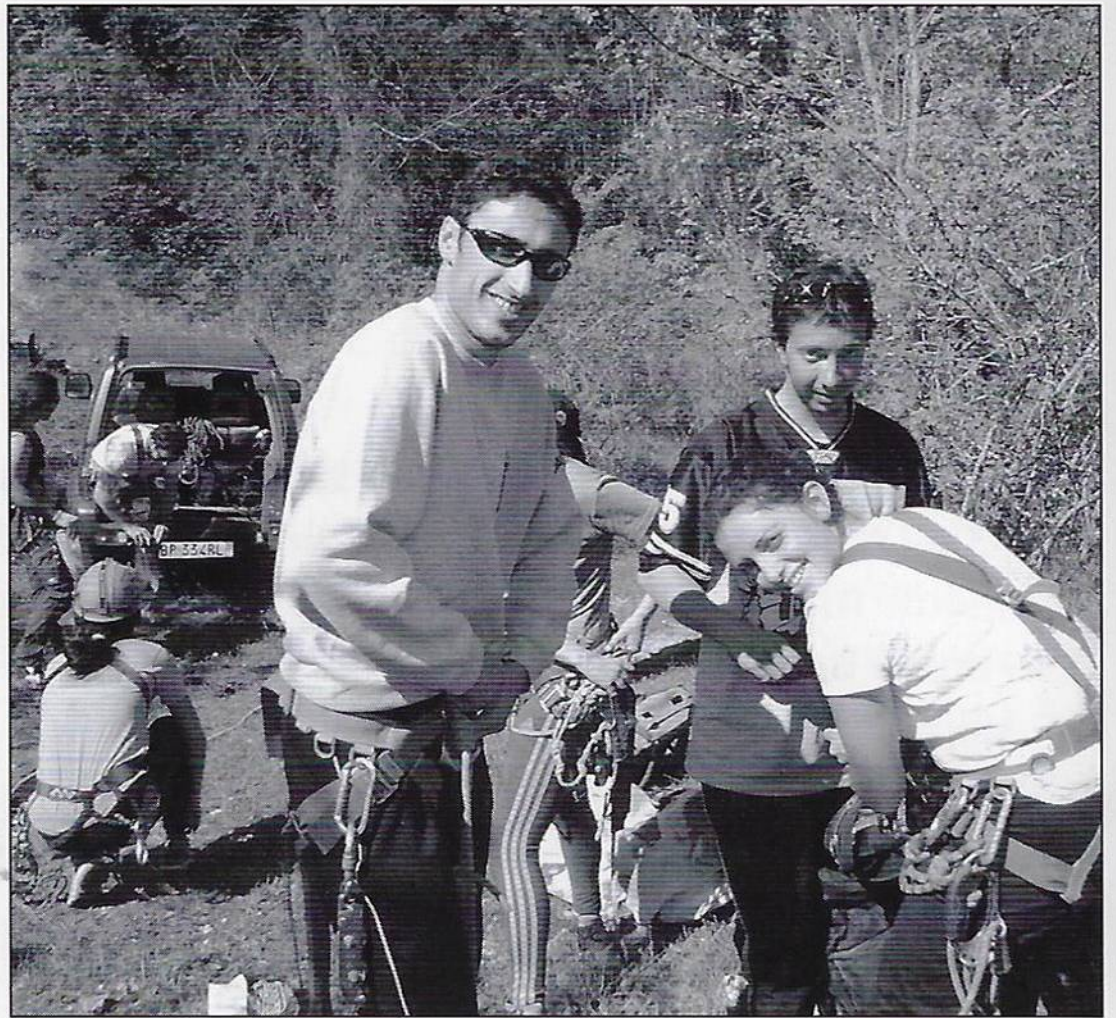
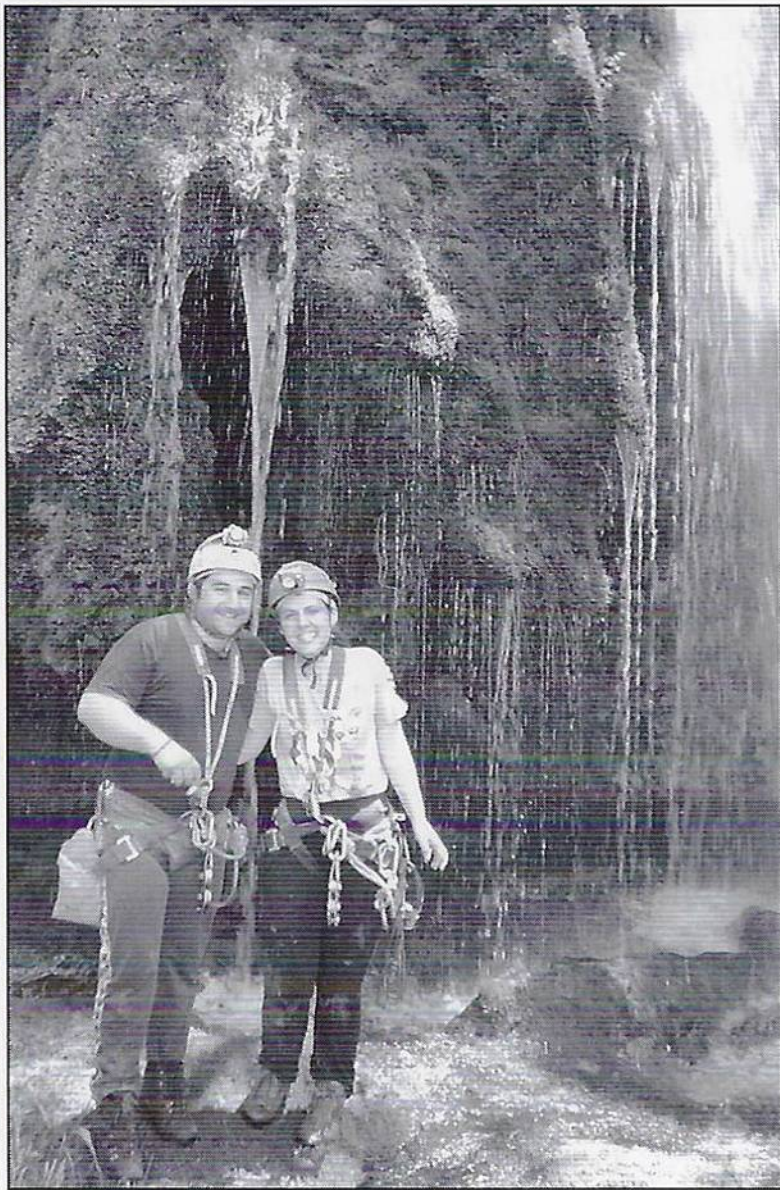
e con uscite sul campo che hanno portato:

- al posizionamento in cavità delle micro-sezioni per lo studio della dissoluzione carsica,
- alla scoperta e rilievo di una interessante grotta (denominazione provvisoria "King-1", sviluppo 45 m),
- alla localizzazione di ulteriori 6 cavità ancora da esplorare.

Presso il convento di San Giuliano è stato effettuato – facendo ricorso anche a tecniche speleo-subacquee – il rilievo completo delle due cisterne presenti, redigendo una relazione tecnica che costituisce la base dei futuri interventi di ripristino e consolidamento di una società esterna specializzata in restauri.

Sono stati conferiti alla Responsabile area Marsica della Soprintendenza Archeologica di Chieti due reperti rinvenuti durante un'attività di esplorazione di una





Forra di Filetto: preparazione per l'esplorazione.  
(Foto A. Liberati)

piccola cavità non accertata dell'area marsa; a una prima analisi trattasi di raschiatoio in pietra ed elemento di telaio tronco-conico perforato in argilla (probabili età Neolitica e successiva).

Il GGF ha partecipato all'annuale raduno speleologico internazionale, svoltosi quest'anno a Imagna (Bergamo), prendendo parte a seminari, dibattiti e allestendo un piccolo stand tematico.

Inoltre il GGF sta lavorando su una cavità molto impegnativa situata sui monti Lepini (nella "feconda" zona carsica di Carpineto Romano) denominata "Occhio della farfalla".

La cavità – di estremo interesse idrogeologico – al momento presenta sviluppo spaziale di 200m e sviluppo in profondità di oltre 400m, con un profondo pozzo che sarà oggetto di esplorazione in periodo di secca.

In dicembre, a norma del Regolamento del GGF e del Regolamento della Sezione, si sono svolte le elezioni della Giunta Esecutiva che governerà il GGF nell'anno del decennale e che hanno visti eletti: Gian Luca Ricciardulli (Responsabile), Thomas Marchitelli (vice-Responsabile), Rossella Farinosi (Economo), Stefano Galletti (Coordinatore Tecnico), Alberto Liberati (Coordinatore Scientifico).

Infine il GGF ha manifestato la sua completa disponibilità ad aderire al "Consiglio dell'Acqua" della provincia dell'Aquila (sede di concertazione in materia di risorse idriche), perché la tutela e la valorizzazione delle risorse idropotabili sono perseguibili con l'esplorazione e la ricerca; attività queste che vengono portate avanti da svariati anni sul territorio provinciale e regionale.

La Giunta Esecutiva ringrazia vivamente Sergio Gilioli (Responsabile uscente) per l'attività che ha profuso e profonde per la crescita dell'attività speleologica in seno alla sezione CAI dell'Aquila.



## BIBLIOTECA CAI: UNA REALTÀ IN CRESCITA

VALENTINA PANZANARO



Il Club Alpino Italiano riveste il ruolo essenziale di custodia e di divulgazione della cultura di montagna; tale considerazione dovrebbe stimolare tutti gli operatori del Sodalizio a favorire la crescita e la valorizzazione del patrimonio che certamente rappresenta un riferimento imprescindibile per amanti, frequentatori e studiosi di ambiente montano.

Questo aspetto si è via via concretizzato nella piccola realtà aquilana ed in particolare nella Sezione del CAI dove, già nel lontano 1951, venne redatto il primo registro inventario del materiale librario presente. In seguito, solo nel 1998, si poté parlare di biblioteca come istituzione ossia quando il socio Valter De Santis, avvalendosi della sua esperienza lavorativa presso la Biblioteca Provinciale "S.

Tommasi" dell'Aquila, pensò di riordinare e catalogare tutto il patrimonio librario presente in Sezione potendo contare altresì sul supporto di altri soci volontari.

Nel corso degli anni la raccolta libraria è stata notevolmente arricchita con delle collezioni di grande interesse permettendo alla biblioteca di contenere una raccolta libraria ad alta specializzazione settoriale.

La biblioteca sezionale è ormai una realtà consolidata per tutti coloro legati in qualche modo al mondo della montagna giacché rappresenta uno strumento di studio, di ricerca e di consultazione unico nel suo genere.

Attualmente il patrimonio conta circa 2700 volumi, 50 testate di periodici ed alcune decine di video e dvd che rappresentano nel loro insieme una cospicua raccolta pervenuta, nella quasi totalità, da donazioni e da piccoli finanziamenti annuali da parte dell'Ente Provincia.

Oltre a ciò va ricordato che, grazie all'intercessione del dott. Alfonso Lucrezi, la Sezione CAI nel 2004 ha avuto l'affidamento dell'intero patrimonio librario apparte-



nuto alla storica associazione GSA (Gruppo Speleologico Aquilano). Si tratta di una cospicua raccolta tematica sulla speleologia costituita da libri, riviste, periodici, studi scientifici e quanto altro riguarda il mondo sotterraneo. L'accordo stipulato tra le Associazioni aquilane del CAI e del GSA ha previsto un affidamento a tempo indeterminato della raccolta libraria allo scopo di salvaguardarne l'integrità e di evitarne la dispersione.

Oggi la biblioteca della Sezione CAI dell'Aquila ha il vanto e il pregio di essere una delle biblioteche tematiche più importanti del centro-meridione e decisamente la prima in tutto l'Abruzzo. Ciò dimostra l'enorme potenziale culturale della raccolta libraria messo a disposizione.

Nello specifico la Commissione Biblioteca si occupa del riordino e della custodia di tutto il materiale librario, nonché riviste, pubblicazioni e numeri del Bollettino appartenenti alla Sezione aquilana; inoltre, offre il servizio prestiti e consultazione in sala studio, allo scopo di dare un valido aiuto ai soci e non soci qualora volessero documentarsi, pianificare gite e/o vacanze in montagna o, anche semplicemente, leggere testi fondamentali della letteratura narrativa di montagna.

A tal proposito, va precisato che sempre con maggiore frequenza è richiesto il sostegno bibliografico non solo per la ricerca e documentazione da parte di appassionati, ma anche per tesi di laurea o tesi di specializzazione da parte di studenti e ricercatori universitari; sostegno che la Sezione CAI L'Aquila ha l'onore e l'orgoglio di poter offrire.

Per quanto riguarda invece la ricerca e la fruizione del materiale, il catalogo informatico non è ancora a disposizione degli utenti in quanto si sta predisponendo tenendo anche conto delle collaborazioni con la Biblioteca Nazionale Centrale del CAI di Torino e con la Biblioteca Provinciale "Salvatore Tommasi" dell'Aquila (unica Public Library in Abruzzo e Molise ad essere collegata nella rete informatica S.B.N. - Servizio Bibliotecario Nazionale).

Attraverso il catalogo *on line* si avrebbe la possibilità di selezionare chiavi di accesso multiple, con l'evidente vantaggio di poter accedere alle notizie bibliografiche in maniera estremamente precisa e circostanziata, così come ha ipotizzato il nostro socio ed esperto Valter De Santis.

Tuttavia, attualmente, si può usufruire del servizio bibliotecario di consultazione grazie all'opera di volontariato svolto dalla Commissione Biblioteca che è a disposizione dei soci che ne fanno richiesta.

L'intero patrimonio, sistemato in moderne scaffalature di recente acquisizione, è suddiviso in sezioni tematiche individuate dalla Commissione Biblioteca. Questa ripartizione risponde a criteri logici di suddivisione basata sull'analisi completa del materiale posseduto dalla Sezione, e tenendo conto inoltre sia della competenza e delle esigenze degli utenti sia del contesto geografico ed ambientale in cui la Sezione aquilana del CAI si trova ad operare.

Le sezioni tematiche individuate sono:

*Abruzzesistica, Alpinismo, Cai, Cartografie, Consultazione, Gran Sasso, Guide, Letteratura, Manuali, Miscellanea, Periodici, Rari, Scienze, Speleologia, Tam, Video e dvd.*



Inoltre si ricorda che la Biblioteca è aperta per la lettura e la consultazione ai soci del CAI nei giorni stabiliti dalla Commissione. La Biblioteca potrà rimanere chiusa in occasione delle revisioni periodiche del materiale.

Si rende noto di seguito il regolamento interno della Biblioteca Sezionale:

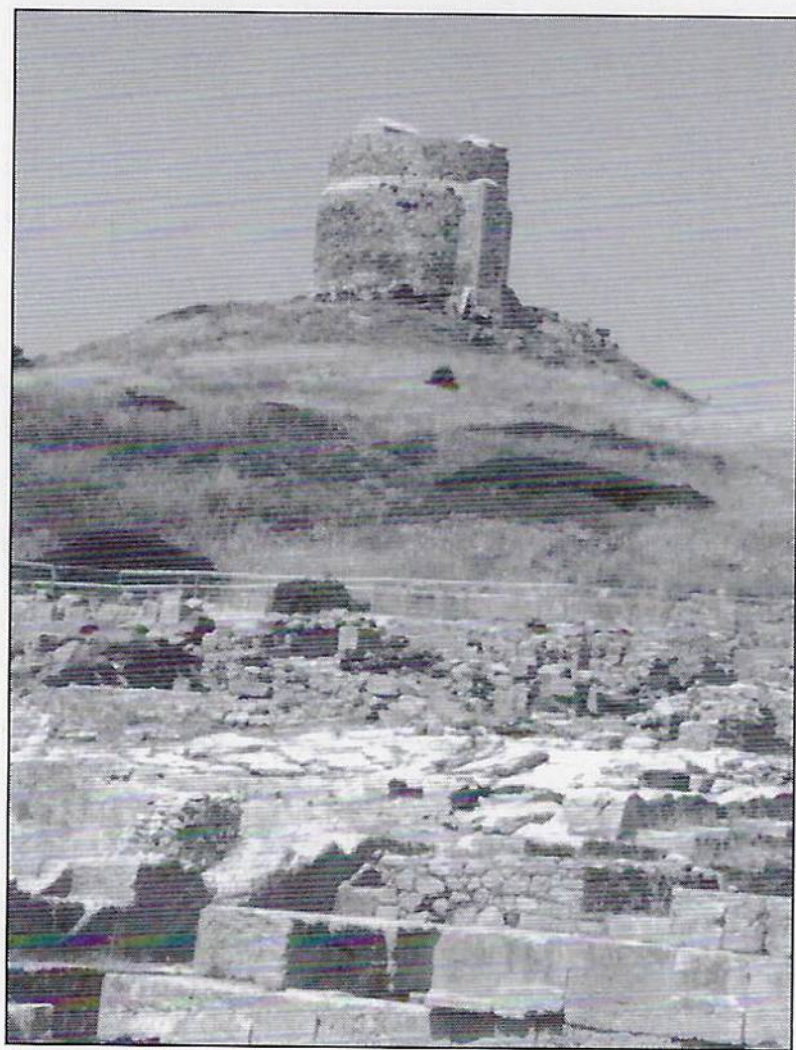
- Potranno usufruire del servizio di consultazione anche non soci che ne facciano richiesta.
- Tutte le opere (libri, carte topografiche, periodici, ecc.), possono essere gratuitamente consultate in sede.
- È istituito presso la Biblioteca Sezionale il servizio di prestito dei libri.
- Il prestito è consentito a tutte le categorie dei soci della Sezione.
- È ammesso il prestito del materiale librario anche a soci di altre sezioni o a non soci che forniscano copia di un documento di identità in corso.
- È escluso dal prestito il materiale di seguito riportato: materiale raro e/o di particolare pregio; materiale del quale sia stato vietato il prestito dal donatore; enciclopedie, dizionari e tutte le opere di frequente consultazione; fascicoli di pubblicazioni periodiche; carte topografiche; guide sprovviste della doppia copia; tutti i materiali che per particolari ragioni devono restare in Biblioteca per insindacabile decisione della Commissione Biblioteca.
- La durata del prestito è di giorni 15, termine entro il quale i testi devono essere restituiti nelle condizioni in cui sono stati consegnati dai bibliotecari; per particolari esigenze di studio e/o ricerca il prestito dei volumi può essere prorogato per ulteriori 15 giorni se nel frattempo non sono state inoltrate richieste per i medesimi.
- Non può essere dato in prestito più di un libro per volta alla stessa persona, salvo casi eccezionali.
- I bibliotecari hanno sempre la facoltà di chiedere l'immediata restituzione delle opere prestate, quando il servizio della Biblioteca lo richieda.
- Il libro non restituito o deteriorato è addebitato al socio che lo ha ricevuto in prestito che pertanto è tenuto a provvedere al suo nuovo acquisto o, nel caso in cui non fosse più reperibile sul mercato, a versare alla Sezione il corrispettivo del valore del testo rivalutato nel tempo. In tal caso il socio stesso potrà inoltre essere temporaneamente o permanentemente escluso dai prestiti.
- Il prestito è effettuato nei giorni di apertura della Biblioteca, mediante registrazione della data di consegna e di tutti gli elementi necessari all'identificazione del testo, ivi compresa la firma del richiedente. A cura dei bibliotecari della sezione sarà tenuto il registro in cui sono elencati i volumi ceduti in prestito, la data di consegna e di restituzione. La firma di chi ha ricevuto il prestito attesta la conoscenza e l'accettazione senza riserva del presente regolamento.





# G I T E

## «BENE ARRIVAV A SA DOMUS»; UNA GITA IN SARDEGNA



Bene arrivati a casa nostra!...

È questo il saluto di benvenuto che i sardi rivolgono ai turisti che approdano sulla loro terra.

Lo scopo del nostro tour in Sardegna non era di carattere escursionistico, ma quello di conoscere veramente questa splendida isola dalle incommensurabili bellezze di terra e di mare, tanto che c'è da chiedersi perché la gente cerchi isole tanto lontane!

Il 19 giugno 2005 da Fiumicino con un volo di linea della Meridiana, in meno di cinquanta minuti, siamo atterrati all'aeroporto di Olbia, dove era stato disposto il nostro trasferimento all'Hotel Martini, un quattro stelle situato in fondo alla Baia nei pressi del Porto di Olbia davanti al parco verde più importante della città.

Dopo esserci sistemati nelle nostre stanze si è

deciso di visitare il centro storico per poi consumare la cena.

Il 20 mattina dopo la prima colazione in Hotel, con la nostra accompagnatrice Federica, perspicace "pulsella" genovese, e con il resto del gruppo giunto via mare, in pullman G.T. abbiamo raggiunto Santa Teresa di Gallura, sfiorando ed intravedendo la famosa Costa Smeralda in programma per l'ultimo giorno.

Visitata la cittadina con la torre longobarda e la splendida spiaggia di Rena Bianca ci siamo diretti verso Capo Testa, promontorio di forma circolare già famoso per la sua pietra granitica fornita per la costruzione del Pantheon di Roma e del Duomo di Pisa.

Si è proseguito per Castelsardo, situato su un alto rilievo roccioso affacciato sul Golfo dell'Asinara nella regione dell'Anglona. Qui pranzo in ristorante e visita del castello medievale, della chiesa di Santa Maia e della Cattedrale di Sant'Antonio Abate con campanile e cupola interamente maiolicata. In serata arrivo ad Alghero e visita della città con i principali monumenti: la Torre di San Giovanni, la Torre di Porta Terra, la chiesa di San Francesco, il bastione della Maddalena ed il Duomo. Cena e pernottamento all'Hotel Catalunja.

La mattinata del 21 è dedicata alla visita di Stintino, la penisola, di incomparabile bellezza, che limita a ponente il golfo dell'Asinara; le famose spiagge della Pelosa e delle Saline, con le rispettive ed omonime torri fantastiche. Consumato il pranzo in un agriturismo nei pressi di Alghero, nel pomeriggio ha luogo l'escursione in barca alla Grotta di Nettuno per ammirare uno spettacolo indimenticabile, opera del costante lavoro di erosione compiuto dall'acqua.





Il 22 dopo colazione, si parte per Tharros dove sorge un suggestivo sito archeologico fondato dai Fenici nell'VIII secolo a.C.

Pranzo in un ristorante di San Giovanni in Sinis; nel pomeriggio visita di Oristano e proseguimento per Borumini dove si trova uno dei complessi nuragici tra i meglio conservati e il nucleo centrale ha avuto origine nel XV sec. a.C.

Arrivo a Cagliari all'Hotel Jolly per la cena ed il pernottamento.

Il 23 visita di Cagliari per ammirare la Cattedrale Santa Maria del XII e XIII sec., il famoso Castello, il Museo Archeologico Nazionale che raccoglie reperti di tutta l'isola e rientro in Hotel per il pranzo. Nel pomeriggio si parte per Fonni, con sosta lungo il percorso per la visita guidata all'area archeologica di Santa Cristina il cui pozzo nuragico, costruito intorno al X sec. a.C. è il più rappresentativo di tutta la Sardegna.

Arrivo a Fonni, sistemazione all'Hotel Cualbu e cena tipica "Su Barraci", canti e danze popolari sarde.

Il 24 è la volta di Orgosolo ed escursione a bordo di fuoristrada alla scoperta della Barbagia alle falde del Gennargentu. Attraversando la zona di Pratobello, visita dei monumenti megalitici di Madau dove sorgono le famose tombe dei giganti del XIII sec. a.C. Pranzo tipico a base di prodotti locali servito dai pastori nel Supramonte di Olbia.

Proseguimento per Olbia, sistemazione nell'Hotel Martini e pernottamento.

Il 25 escursione alla Maddalena, visita dell'isola e pranzo in ristorante. Nel primo pomeriggio ritorno sulla Costa Smeralda con sosta a Porto Cervo. In serata, cena in un ristorante di Olbia e pernottamento in Hotel.

Il 26 mattina tempo libero per lo shopping e trasferimento all'aeroporto; rientro, con volo di linea a Roma Fiumicino dove troviamo Daniele ad attenderci con i suoi pulmini.



**GITA SOCIALE CAI L'AQUILA DAL 20 AL 28 AGOSTO 2005  
NELLA VALLE D'AOSTA**

**Soggiorno alpinistico, escursionistico, culturale**

Coordinatore: Dario Torpedine - GRUPPO ALPINISTI (a cura di Massimiliano Mori)

**Sabato 20 Agosto 2005. Partenza da L'Aquila ed arrivo all'hotel "Il Castello" nella frazione CHAMPERIOUX di Mont Jovet, 2 Km prima di S. Vincent (Aosta).**

Alle ore 0,30 inizia a L'Aquila da Porta Napoli la raccolta dei partecipanti; Enzo Aureli della Paolibus ci fa salire man mano fino a raggiungere un totale di 32 persone (14 hanno dato forfait negli ultimi giorni!); prendiamo il casello autostradale L'Aquila Ovest e questa volta non ci fermiamo a Teramo a prendere gli amici Goffredo, Aladino, ecc..., ma proseguiamo direttamente per Giulianova, Ancona, Rimini, Bologna, Alessandria, Vercelli, Aosta ed alle ore 11 giungiamo all'hotel. Ognuno va dove vuole; il pranzo è libero; alcuni a piedi vanno a visitare una chiesa ed un castello diruto lì vicino. Il tempo è piovoso e nel tardo pomeriggio quasi tutti andiamo a S.Vincent con l'autobus di linea SAVDA; alcuni vanno a giocare al casinò, altri fanno shopping, altri partecipano alla celebrazione della S. Messa nella cattedrale. Ritorno all'hotel, cena e pernottamento.

**Domenica 21 Agosto 2005. Traversata dalla Val Ferret italiana (ai piedi delle Grandes Jorasses 4.206 m) alla Val Ferret svizzera.**

Alle ore 9 si parte dall'hotel ed Enzo ci porta tutti fino alla Palud del Courmayeur (1.382 m base della funivia) dove noi escursionisti prendiamo un'autobus noleggiato che ci porta fino ad Arp Novvaz (1.776 m) dove si comincia a camminare. Tempo nuvoloso-piovigginoso. Raggiungiamo il Rifugio Elena (2.062 m), breve sosta, superiamo l'*impettata* del Col du Grand Ferret (2.537 m) e scendiamo tranquillamente verso la Svizzera, fino ad una ospitale casèra attrezzata con tavoli e panche; sono le ore 14; ci fermiamo al coperto, mangiamo i panini e prendiamo qualcosa al bar; alle ore 15 raggiungiamo il bus svizzero noleggiato GRAN S. BERNARD EXPRESS (c'è Enzo, ma come passeggero) che ci porta ad Orsieres (879 m - Svizzera) dove riprendiamo il nostro autobus, attraversiamo il traforo del Gran S. Bernardo ed alle ore 19 siamo all'hotel; doccia, cena ed a nanna.

Partecipanti n. 14: Amadio Sonia, Antonucci Loredana, Cococcia Domenica, Valente Lorenzo e Stefania, Perinetti Salvatore e Marisa, Palumbo Antonio, Marrelli Nicola, Marrelli Pietro, Torpedine Gianluca, Mori Massimiliano, Iorio Carlo, Gianforte Giovanni.

**Lunedì 22 Agosto 2005. Avvicinamento alla Tete del Rutor (3.486 m) fino al rifugio Deffeyes (2.494 m) lungo la valle di La Thuile.**

Partenza per tutti ore 9 dall'hotel con il nostro autobus, e passando per La Thuile (1.441 m) con sette tornanti consecutivi raggiungiamo la località Promise (1.500 m



circa) dove inizia l'escursione (con l'autobus ci siamo fermati prima di un ponte in legno sul torrente Rutor che dopo 2 km porta al rifugio La Joux – 1.624 m – dove finisce la strada asfaltata ed inizia il sentiero per la 1<sup>a</sup> cascata a 1.700 m); ogni tanto, mentre saliamo, ci appaiono le cascate, le rapide e gli scivoli del copioso torrente Rutor; alle ore 14 raggiungiamo il rif. Deffeyes (2.494 m). Pranzo, sistemazione cuccette, riposo ed un doveroso aggiornamento generale su nascite, morti, fidanzamenti, matrimoni, divorzi dei soci CAI e familiari. Ore 20 cena, ore 22 a nanna.

Partecipanti: (Guida Alpina Obert Mario di Ayaz + 6): Gianluca, Massimiliano, Carlo, Giovanni, Lorenzo, Pietro.

**Martedì 23 Agosto 2005. Ascensione alla Tête del Rutor (3.486 m) con attraversamento del ghiacciaio Rutor.**

Sveglia ore 5, partenza ore 6 dal rif. Deffeyes (2.494 m). Dopo un paio d'ore Pietro ha mal di stomaco ed è costretto a tornare indietro al rifugio. Giornata con sole e nuvole. Dopo 3 ore di morena e 3 di ghiacciaio (due cordate: Mario, Max, Lorenzo e Carlo, Giovanni, Gianluca) alle ore 13 arriviamo in vetta. C'è anche una cordata tedesca con una bella signora. Spuntino e foto. Mario ci nomina tutte le montagne che ci circondano; fotografiamo il Monte Bianco (4.810 m) ed il Grand Combin (4.314 m – Svizzera). Al ritorno non ripassiamo in mezzo al ghiacciaio ma ci teniamo vicino alle rocce ed alle ore 17 siamo di nuovo al rif. Deffeyes (2.494 m); birra, strudel ed un pò di riposo; dobbiamo macinare altri 1.000 metri di dislivello in discesa! Le cascate del Rutor nel pomeriggio sono più ricche d'acqua della mattina di ieri. Dario ed Enzo ci aspettano al ponte di ieri dove arriviamo alle ore 20; di corsa all'hotel ed alle ore 21, senza lavarsi, di corsa a cena e poi a dormire.

Partecipanti: (Mario + 5): Gianluca, Max, Carlo, Giovanni, Lorenzo.

**Mercoledì 24 Agosto 2005. Avvicinamento alla Granta Parei (3.387 m) fino al rifugio Benevolo (2.285 m) lungo la Val di Rhemes.**

Tutta la mattinata è dedicata al riposo del guerriero (= alpinisti). Salutiamo i nostri escursionisti e turisti che partono e torniamo a riposarci; qualcuno non si è neanche alzato dal letto! Ottimo pranzo al menu al ristorante del nostro albergo, considerando il rapporto qualità-prezzo; la prova provata è che è pieno di avventori e molti di questi camionisti. Enzo al meccanico aveva contattato per noi un padroncino che alle ore 15 si presenta puntuale all'hotel con un velocissimo pulmino; ci porta a Rhemes- Notre Dame (1.723 m) e 3 Km appresso alla località Thumel (1.879 m) dove c'è il parcheggio ed un pò più sopra una casa che vende la fontina; durante il viaggio ci indica la baita di Papa Giovanni Paolo II e ci spiega i retroscena di Cogne; alle ore 16,30 iniziamo a camminare ed alle ore 18 arriviamo al rifugio Benevolo (2.285 m). Sistemazione cuccette, riposo, cena, a letto.

Partecipanti: (Mario + 4): Gianluca, Max, Carlo, Giovanni

**Giovedì 25 Agosto 2005. Ascensione alla Granta Parei (3.387 m).**

Sveglia ore 5, colazione, partenza ore 6 dal rifugio Benevolo (2.285 m).

Dopo un paio d'ore di avvicinamento, attraversiamo in cordata con ramponi e piccoz-





Vetta della Grand Tête de By (3588 m), Gruppo del Gran Combin - Svizzera. I soci: Iorio Carlo, Torpedine Gianluca, Gianforte Giovanni, Obert Mario (Guida Alpina della Valle d' Ayas). (Foto Massimiliano Mori)

ze (Mario, Max, Gianluca; Carlo, Giovanni) il ghiacciaio di Colette ed infine aggrediamo la Granta Parei dalla via normale, esposta a nord; c'è neve, vetrato, sfasciume; seguiamo gli ometti; si presenta un camino di terzo grado; Mario va avanti e noi fermi ad aspettare al freddo; fa un ancoraggio (molto distante perché non ci sono appigli sicuri nelle vicinanze), appronta un paranco e ci fa superare questo difficile e faticoso passaggio. Alle ore 11,30 siamo in vetta alla Granta Parei (3.387 m). Grido di vittoria BERGHEIL! Reciproche congratulazioni, foto, panino, the, e si riparte.

Alle ore 15 siamo di nuovo al rif. Benevolo (2.285 m); birra, strudel e foto con la giovanissima Francesca, aiutante del rifugio, che ingentilisce il nostro gruppo maschilista. Al ritorno a Thumel (1.879 m) rimpiangiamo Enzo, Dario, il padroncino del pulmino; non c'è nessuno ad aspettarci e dobbiamo fare 3 Km di strada asfaltata noiosissima per arrivare a Rhemes-Notre Dame (1.723 m); a dire la verità, verso la fine, Carlo (memore del prezioso passaggio su un camper rimediato da Lollò al ritorno dal Rutor che ci risparmiarono 2 Km di asfalto) chiede un passaggio ad una signora e salgo anch'io e sorpassiamo soddisfatti i nostri amici che proseguono a piedi; anche loro, immediatamente, rimediano un passaggio da un'apetta e per le ore 18 raggiungiamo il paese. Piove, ma siamo seduti dentro il casotto di legno della fermata dell'autobus; alle 18,45 prendiamo l'autobus di linea blu della SAVDA che ci porta ad Aosta dove ci attendono Dario ed Enzo. Poco prima di arrivare ad Aosta, Gianluca fa uno scherzetto ad Enzo telefonandogli che stavamo ancora a R.N.D. aspettando l'autobus giallo (quello blu non lo avevamo preso perché non ci interessava!). Prendiamo il nostro autobus ed arriviamo all'hotel alle ore 20,30. Cena e di corsa al letto.

Partecipanti: gli stessi di ieri.





Les Grands Charmoz e les Drus da Planpraz (Chamonix). (Foto I. Spuri Zampetti)

**Venerdì 26 Agosto 2005. Avvicinamento alla Grand Tête de By (3.588 m del massiccio del Grand Combin 4.314 m – Svizzera) fino al rifugio Chiarella all'Amianthe (2.979 m).**

Partenza dall'hotel alle ore 9 col pullman di Enzo che ci accompagna tutti ad Aosta (600 m circa). Di lì noi alpinisti prendiamo la SAVDA che ci porta al paese Valpelline (960 m) dove ci aspetta la Sig.ra Denise che con il suo pulmino ci porta alla Conca di By (2.048 m); alle ore 12 iniziamo l'escursione ed alle ore 15 arriviamo al rifugio Amianthe (2.979 m); la giornata è bellissima ed il panorama è stupendo. Mi faccio elencare da Mario i nomi della chiostra di montagne a partire da sinistra: Punta Tersiva 3.513 m, M. Emilius 3.559 m in primo piano incombente su Aosta, Punta Garin 3.451 m, Roccia Viva 3.650 m, Gran Paradiso 4.061 m, la Grivola 3.969 m in primo piano, Gran Nomenon 3.488 m, Granta Parei 3.387 m, Grande Rousse 3. m 607 in primo piano, Sassiere 3.672 m, ed infine a concludere la pianeggiante ed innevata Becca di Suessa 3.420 m ("suessa" in dialetto significa liscia). Ci prepariamo le cuccette con due o tre coperte. Cena alle ore 19 con spettacolare tramonto e con la Grivola, il Gran Paradiso e la Grande Rousse illuminati dagli ultimi raggi del sole.

Ci sono cinque toscani del CAI di Lucca che domani mattina verso le ore tre partiranno per il Grand Combin (4.314 m – Svizzera).

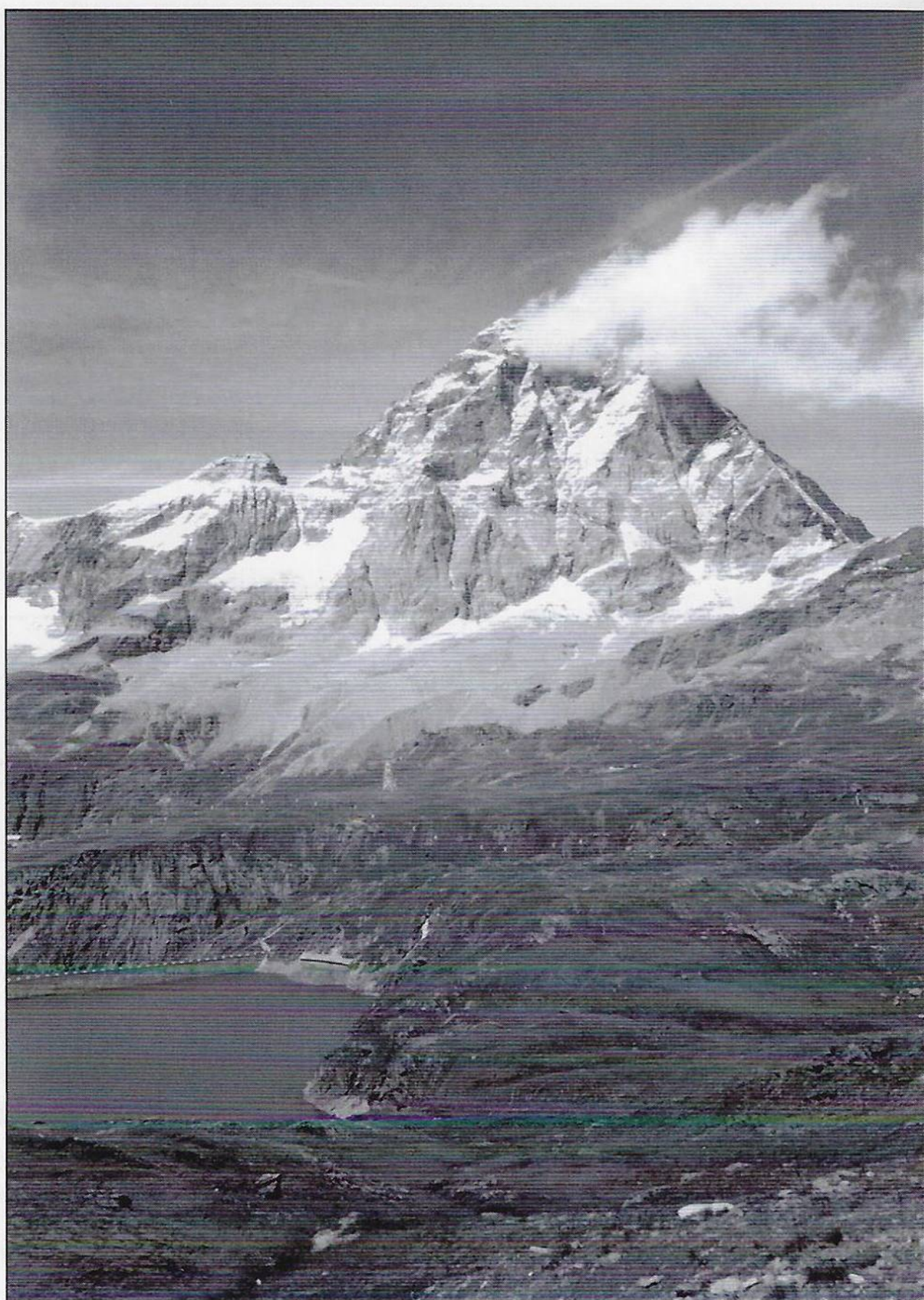
Ci dispiace lasciare il caldo della sala pranzo per il freddo dormitorio del locale invernale dove ci hanno sistemati (è un locale che rimane aperto anche in inverno fungendo da bivacco ed è dotato di un telefono di emergenza, rompere il vetro in caso di necessità). Alla busta, via!

Partecipanti: (Mario + 5): Gianluca, Max, Carlo, Giovanni, Enrico Palumbo.



**Sabato 27 Agosto 2005.**  
**Ascensione alla Grand Tête**  
**de By (3.588 m)**  
**dal rifugio Chiarella**  
**all'Amianthe (2.979 m).**

Ore 5 sveglia, partenza ore 6,30. Il tempo è abbastanza buono, ma nuvoloso. Enrico, dopo aver fatto colazione con noi, è rimasto al rifugio per poi salire da solo al Col de By (3.224 m) e poi aspettarci alla Conca de By (2.048 m). Facciamo 2 cordate (Mario, Max, Gianluca; Carlo, Giovanni), attraversiamo il ghiacciaio di Mont Durand ed alle ore 9,30 arriviamo alla Grand Tête de By (3.588 m). Vediamo la via normale per il Grand Combin (4.314 m - Svizzera) e quella che stanno facendo i toscani lungo una ripida striscia di neve; in lontananza ci appare la cima del Cervino (4.478 m) in mezzo alle nuvole e la immortaliamo; si vede proprio bene, sotto di noi, la



Il Cervino e il Lago Goillet. (Foto I. Spuri Zampetti)

valle svizzera Chermotane dove, partendo dall'idilliaco paesino di Ollomont (1.356 m – Italia – oltrepassando il confine alla Fenêtre de Durand 2.803 m tra il M. Avril 3.347 m ed il M. Gelé 3.518 m), riparò dopo l'8 Settembre 1943, Luigi Einaudi, governatore della Banca d'Italia e poi Presidente della Repubblica Italiana.

I cinque puntini sulla neve non si vedono più perché adesso i toscani hanno cominciato ad arrampicarsi sulla roccia; sono a tre quarti della salita.

Dopo le foto a 360 gradi ed a noi sulla vetta, cominciamo a scendere, riattraversiamo il ghiacciaio e ci fermiamo in un punto riparato dal vento; qui facciamo lo spuntino con un ricco panino alla mortadella e formaggio che ci eravamo fatto preparare ieri a Valpelline (960 m). Minaccia di piovere. Alle ore 12 siamo nuovamente al rif. Amianthe (2.979 m) dove ci premiamo con una cioccolata calda. Alfredo, un volontario del CAI Chiavari gestore del rifugio, ci chiede di gratificare in forma scritta sul registro degli ospiti l'operato dei volontari; scriviamo a stampatello esaltando la professionalità e la disponibilità degli operatori, la giovinezza (spirituale) di Alfredo (ha



63 anni) e la bellezza di Martina, una ragazza che sta ammassando il pane e i dolci in una atmosfera degna di essere eternata da Vermeer (Giovanni 1632-1675 grande pittore olandese); noi non abbiamo i pennelli ed allora scattiamo una foto.

Alle ore 12,30 iniziamo la discesa, alle ore 14,30 arriviamo alla Conca di By (2.048 m – Il giorno seguente proprio lì si sarebbe svolta una eliminatoria per la “Rejna” ossia la mucca più forte nello spingere un'altra mucca). Aspettiamo una mezz'ora, eliminiamo tutta la roba da mangiare e da bere che ci è rimasta, ed alle ore 15 arrivano la Sig.ra Denise con il pulmino ed Enrico che è stato intercettato mentre scendeva a piedi. La Signora ci dice che fu suo nonno a condurre Einaudi in Svizzera e passando ci indica una villetta solitaria che appartiene ai genitori di quella ragazza coreana adottata che è sparita in Val d'Aosta ed ha riempito le cronache dell'anno scorso. A Valpelline (960 m) Denise scende e sale lo zio che ci accompagna ad Aosta, dove con la SAVDA torniamo all'hotel per le ore 18.

Doccia, riposo, preparazione dei bagagli, cena ed a letto.

Partecipanti: (Mario + 4): Gianluca, Max, Carlo, Giovanni

### **Domenica 28 Agosto 2005. Partenza dalla frazione di CHAMPERIOUX di Mont Jovet (Aosta) e ritorno a L'Aquila.**

Ore 7,30 colazione e caricamento bagagli (non c'è nessun problema di posto anche perché quattro partecipanti sono tornati a casa con i mezzi loro); alle ore 8 in punto partiamo, nessun problema di traffico ed alle ore 14 siamo pronti a tavola per il pranzo a base di pesce al “Quo vadis” di Rimini; infine cerimonia conclusiva con spumante, foto, breve discorso della Sig.ra Iliana Spuri Zampetti con i ringraziamenti per Dario ed Enzo, programma per il prossimo anno. Felici e soddisfatti ripartiamo, ci fermiamo ad un paio di autogrill ed alle ore 21 (la prima volta che succede!) arriviamo al centro commerciale “La Meridiana” dove avevamo caricato i bagagli per la partenza. Tutto bene!

### **Notizie ed osservazioni**

Il tempo, viste le previsioni meteorologiche, ci ha graziato e ci ha permesso 1 traversata e 3 ascensioni. L'hotel “Il Castello” è pulito, accogliente, disponibile, con una buona e variata cucina. Ai rifugi ci siamo trovati bene per il dormire e per il mangiare; i servizi dell'Amianthe sono dotati anche dell'acqua calda.

La guida alpina Mario Obert ci ha condotto con sicurezza alle vette e ci ha illustrato i nomi e le caratteristiche di varie montagne. Dario come sempre ha curato l'intera organizzazione della gita articolata in alpinisti, escursionisti, turisti; molti sono stati i cambi di programma risolti brillantemente. Enzo ha riconfermato professionalità e disponibilità. Gianluca è un punto di riferimento ed un valido aiuto all'organizzazione.

Penso che noi tutti abbiamo fatto il nostro dovere per la riuscita della gita.

La bellezza della Valle d'Aosta è sempre a disposizione di chi vuole visitare ed ammirare le sue montagne, valli, torrenti, cascate, laghetti,...



# QUATTRO PASSI SU PER LE DOLOMITI

AGOSTO 2005

(Breve sintesi delle attività svolte)

**Partecipanti:** Angelo Paolucci, Piero Scarsella, Raffaele Boccabella, Riccardo Calvisi, Massimiliano Mori, Tarquinio Tarquini, Umberto Aleandri, Sante Ianni, Corrado Liberatore, Adelina Laurenzi, Remo Troiani, Franco Scimia, Alessandro Sinibaldi, David De Vecchis, Carlo Iorio.

**domenica 31 luglio:** trasferimento in pulmino, con nove persone, da L'Aquila a Passo Campolongo (1875 m) – Arabba (BL) presso Hotel Monte Chertz, più due macchine con sei persone

**lunedì 1 agosto:** Escursione alla Tofana di Rozes per la Via Ferrata Giovanni Lipella: dal Rifugio Dibona, Forcella Col dei Bos, Castelletto, Galleria del Castelletto, Forzela de Rozes, Cengia delle Tre Dita, anticima Tofana, per Cresta si raggiunge la Cima della Tofana di Rozes (3225 m), discesa per la parete Nord alla Forcella Fontananegra, Rifugio Giussani, ex Rifugio Cantore, Rifugio Dibona

**martedì 2 agosto:** gita in pulmino al Lago di Carezza davanti al Gruppo Latemar e Catinaccio, incontro e pranzo a base di primi vari e stinchi di maiale presso il Ristorante Christomannos - Alm con Gabriella, Giggetto Torlone e parenti. Visita al Lago di Carezza e ritorno con passaggi a: Lago Fedaiia alla Marmolada, Malga Ciapela, fino a Passo Campolongo

Nota: causa tempo piovoso è stata organizzata la gita suddetta fuori-programma

**mercoledì 3 agosto:** Escursione alle Cinque Torri e Nuvolau (2575 m): partenza da Bâin de Dònes, Rifugio Cinque Torri, Rifugio Scoiattoli, Rifugio Averau, Rifugio Nuvolau (2575 m), discesa: stesso itinerario con visita alle trincee della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale nei pressi del Rifugio Scoiattoli

**giovedì 4 agosto:** Escursione alle Tre Cime di Lavaredo (anello a Nord delle Cime da: Sesto, Val Fiscalina, Val di Dentro, Sesto) Partenza dal parcheggio di Campo Fiscalino (1454 m), si prosegue per il Rifugio Fondovalle (1548 m), si sale verso la Val del Sasso Vecchio attraverso pini mughi, poi si incontrano i prati dei Laghi dei Piani, si raggiunge la Sella della Forcella di Toblìn dove si trova il Rifugio Locatelli alle Tre Cime lato Nord. Discesa per: Val di Dentro, fino al Parcheggio prima di Sesto

**venerdì 5 agosto:** Escursione da Cortina a Ospitale: partenza con Seggiovia Rio Gere e traversata sul Sentiero Ferrato Ivano Dibona: Seggiovia Rio Gere, Rifugio Som Forca, con telecabina Forcella Staunies (2918 m), si sale per una scala di ferro e successivo attraversamento di un Ponte sospeso fino al Cristallino d'Ampezzo (3.008 m), Forcella Grande (2874 m), Cresta Bianca, Forcella Padeon (2760 m), Ricovero Carlo Buffa della Grande Guerra, Col Pistone, Forcella davanti alla Cima Vecio del Forame, Forcella Alta (2687 m), Forcella Bassa (2467 m), Forcella Zurlon (2363 m), Col dei Strombi (2168 m), Fondovalle Val Felizon, infine si giunge al Ristorante Ospitale (1491 m) sulla SS n.51 (Strada d'Alemagna)





### **sabato 6 agosto:**

Escursione Sassongher (2665 m)-Rifugio Puèz: partenza da Colfosco (1645 m), Col Pradat (2030 m), Forcella del Sassongher (2435 m), Cima Sassongher (2665 m), discesa: Forcella Sassongher, Passo di Gardenaccia (2543 m), Vallata Col de la Sone (2450 m), Rifugio Puèz, ritorno a Colfosco

- Escursione Tofana di Mezzo (3244 m) per la Via Ferrata Giuseppe Olivieri alla Punta Anna (2731 m) e proseguimento per la variante Via Ferrata Gianni Aglio fino alla cima. Partenza: seggiovia Pietofana, Rifugio Duca d'Aosta, Rifugio Pomédes. Partenza a piedi da Rifugio Pomédes, Punta Anna (2731 m), Torre Gianni Aglio, si attraversa la parete Est della Torre (passaggio difficile ed esposto), Bus de Tofana (3026 m), ascensione per rampe ghiaiose con barriere anti-valanghe, successivi due salti verticali attrezzati con scale, poi per sentiero e roccette fino alla croce di

vetta: Tofana di Mezzo (3244 m). discesa con la funivia "Freccia del Cielo" dal Rifugio Cima Tofana, Rifugio Ra Vales, Rifugio Col Drusié e quindi a piedi al parcheggio della seggiovia Pietofana.

### **domenica 7 agosto:**

viaggio di ritorno da Passo Campolongo (A-rabba) a L'Aquila.

Gli itinerari percorsi, sia Escursionistici che per Vie Ferrate, si sono rilevati panoramici, di elevato interesse alpinistico-storico e di grande soddisfazione per tutti i partecipanti.

*In alto:* Il gruppo e sullo sfondo il Sella. *A lato:* Le 3 Cime di Lavaredo dal rifugio Locatelli.





## ATTIVITÀ ESCURSIONISTICA REGIONALE

*Presidente:* Bruno Marconi (CAI L'Aquila);

*Vicepresidente:*

Piero Concia (CAI Avezzano);

*Componenti l'esecutivo:* D'Orazio Leontina (CAI di Vasto); Del Conte Gianluca (CAI di Chieti); Millimaci Sergio (CAI di Guardiagrele)

*Segretario:* Leucio Rossi (CAI L'Aquila)



### BILANCIO DI UN ANNO

Il 2005 è stato un anno positivo per la Commissione ed in genere per l'escursionismo abruzzese.

Le sezioni coinvolte nel calendario intersezionale hanno profuso un grande impegno per la loro riuscita. Sono state effettuate tutte le escursioni programmate e si è registrata una larga partecipazione di soci delle altre sezioni abruzzesi e di quelle di regioni confinanti.

Va menzionata la grande affluenza registrata all'intersezionale su Monte Arazzecca, organizzata dal CAI di Castel di Sangro il 22 maggio e gli oltre 50 partecipanti rispettivamente coinvolti alle intersezionali organizzate il 5 giugno dal CAI di Penne a Monte Camicia, e il 12 giugno dal CAI di Castelli al Fondo della Salsa.

Interessante dal punto di vista storico-religioso, è risultata l'intersezionale organizzata dal CAI di Ortona agli insediamenti di Celestino V sulla Maiella; un'escursione turistica al Santuario della Madonna dell'Altare che ha offerto l'occasione ai partecipanti di visitare il Museo Naturalistico Archeologico di Palena.

Il 3 di luglio, coordinata dall'AE Felice Flati, si è svolta a Monte Orsello l'intersezionale del CAI dell'Aquila. Gli oltre 100 partecipanti (provenienti da Guardiagrele, da Pescara, da Avezzano, Chieti, Civitella Roveto e Teramo), partiti da Campo Felice e dopo una breve sosta al Giardino Alpino, guidati da Rossano Soldati e Valter Chiappini, hanno proseguito lungo la carrareccia che porta alle cave di bauxite dove hanno ascoltato da Peppe Bucci il suo "vissuto" di minatore, i suoi 18 anni trascorsi con "picco e pala". In vetta don Pino "parroco d'altura" ha celebrato la S. Messa. Dopo la foto di rito, i partecipanti si sono trasferiti a Collimento, dove presso il Ristorante Macondo dopo essere stati accolti dalla banda "Ji Briganti" di Lucoli, ha fatto seguito il saluto del sindaco e lo scambio di doni e gagliardetti.

Dopo la pausa estiva il 4 settembre organizzata dal CAI di Guardiagrele si è svolta la ormai classica e interessante escursione nel Parco Nazionale della Maiella, sul Sentiero del Cinquantenario che ha portato gli oltre 200 partecipanti, da Bocca di Valle, alla Cascata di San Giovanni, alla Valle delle Monache e attraverso la Piana delle Mele, con un itinerario ad anello alla Casina degli alpini per il tradizionale pran-





zo-merenda con porchetta finale!... Vi ha partecipato oltre al neo Assessore all'Ambiente della Regione Abruzzo Franco Caramanico, anche il Consigliere Nazionale del CAI Onofrio Di Gennaro. L'11 settembre raduno con il CAI di Chieti, sempre sulla Maiella per il Giro dei tre Rifugi.

Il 2 ottobre, una moltitudine di escursionisti ha invaso Monte Tino, meta dell'intersezionale organizzata dal CAI di Avezzano. Anche questa escursione ha registrato una massiccia presenza delle Sezioni abruzzesi, con la partecipazione del Presidente della Delegazione Abruzzo, Eugenio Di Marzio e del CAI di Roma. Al termine grande festa a Ovindoli!...

Il Calendario Intersezionale si è concluso nel Parco Nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga, con una bellissima escursione (inedita per i più), organizzata da Daniele Borgheggiani, presidente del CAI di Farindola. Il clima autunnale nebbioso e freddo con pioggia fitta alla fine del percorso, non ha offuscato il magnifico itinerario che ha portato una quindicina di escursionisti verso il Monte San Vito.

*il Presidente della Commissione Regionale Escursionismo*  
**BRUNO MARCONI**

*Le foto delle escursioni intersezionali sono visibili nella Sezione Gallery del nostro sito [www.cailaquila.it](http://www.cailaquila.it)*

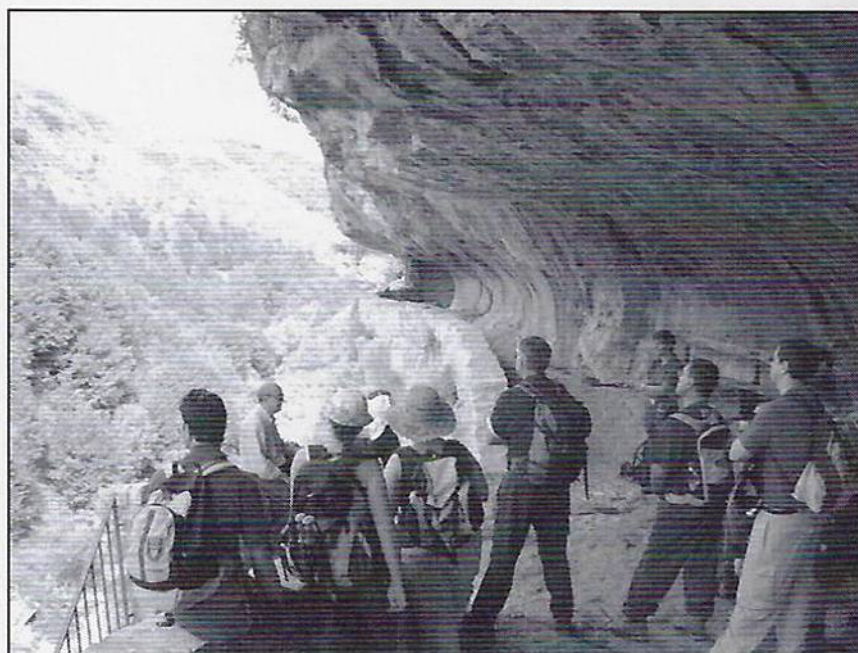


## I° CORSO REGIONALE DI FORMAZIONE PER OPERATORI NATURALISTICI DEL C.A.I.

La Delegazione Abruzzo del Club Alpino Italiano, su mandato del Comitato Scientifico Centrale, ha organizzato per l'anno 2005 il I° Corso regionale di formazione per Operatori Naturalistici. Il corso ha avuto inizio il 2 aprile 2005 e si è concluso il 26 giugno. Il corso aveva l'obiettivo di far acquisire ai partecipanti conoscenze in campo culturale, naturalistico ed ambientale riguardanti la montagna in generale. Le lezioni teoriche si sono tenute a Pescara nella sala conferenze del Museo d'Arte Moderna "Vittoria Colonna", mentre

le escursioni didattiche si sono svolte nel Parco Nazionale della Majella e nel Parco Nazionale del Gran Sasso. Le materie trattate sono state: 1 - Cultura associativa. 2 - Ruolo dell'Operatore Naturalistico. 3 - Archeologia e storia della regione Abruzzo. 4 - Elementi di geologia. 5 - Elementi di meteorologia. 6 - Botanica. 7 - Fauna in ambiente montano. 8 - Normativa in ambiente montano. 9 - Ecologia e rispetto dell'ambiente. 10 - Antropologia culturale della regione abruzzese. 11 - Geomorfologia.

Al corso hanno partecipato i soci della Sezione dell'Aquila Annalisa Scimmia, Gaetano Falcone e Gianluca Torpedine i quali hanno conseguito la qualifica di O.N. (Operatore Naturalistico).



(Foto G. Falcone)

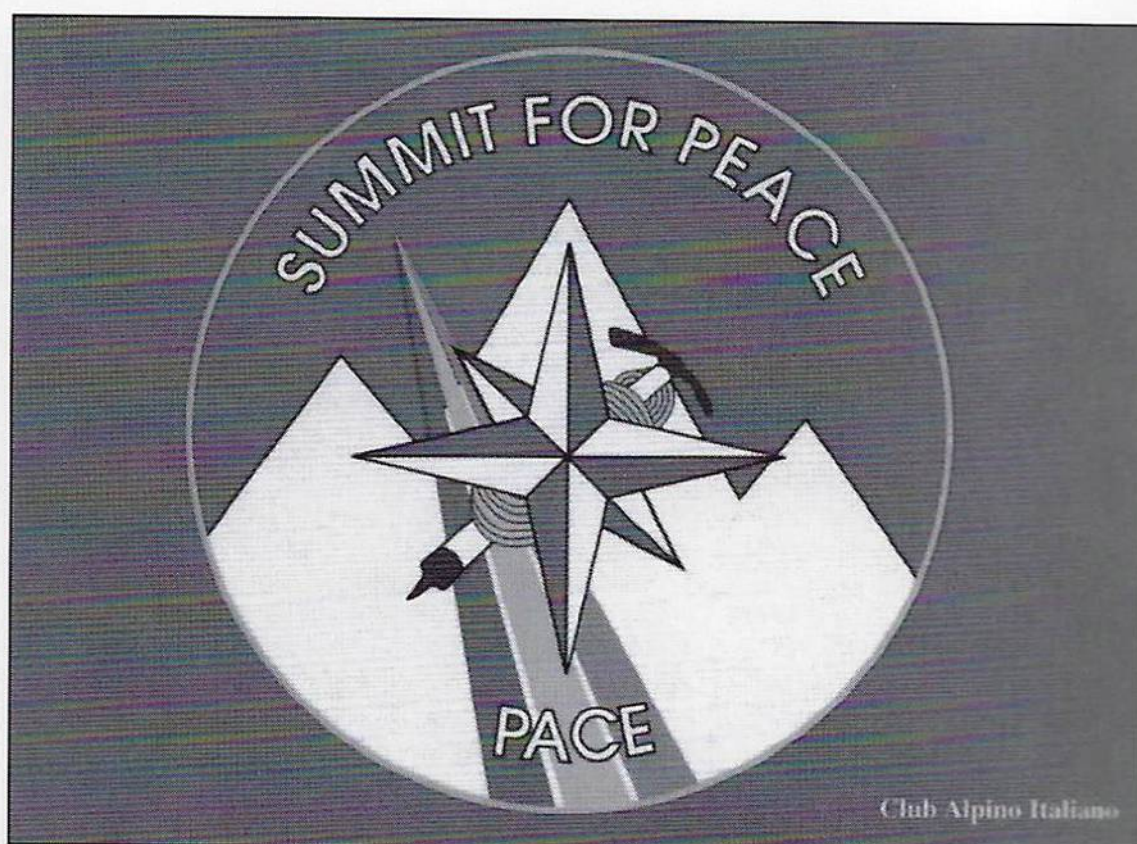




## CIME DI PACE

Il progetto alpinistico umanitario del CAI

Idea geniale quella del nostro amico Oreste Forno: coniugare le ascensioni alla sette cime più alte dei sette continenti con la solidarietà, solidarietà tangibile e fatta in prima persona, senza intermediari, senza agenzie dell'ONU, senza organizzazioni statali o pseudo tali; solidarietà fatta portando sul posto i soldi, facendo costruire un pozzo, facendo comprare dei materiali scolastici, facendo qualcosa per la costruzione o la gestione di un ospedale per bambini.



Questo è Summit for Peace, questa è la molla che ci ha fatto aderire a tale iniziativa, l'aspetto alpinistico è senza dubbio messo in ombra da questa idea che da anni serpeggia nell'animo degli alpinisti; da quando Battistino Bonali, con la sua MATO GROSSO in America latina ha coniugato lo slogan: "Andare in alto per aiutare chi sta in basso". Noi di questa piccola sottosezione lo abbiamo sempre fatto: siamo andati quattro volte su montagne extraeuropee, e per quattro volte, abbiamo lasciato il segno del nostro passaggio.

L'aspetto alpinistico della spedizione in Bolivia è poca cosa se paragonato alla felicità di Pedro Arteno, nostra guida locale, quando gli regalammo cento dollari per acquistare il suo primo pulmino, oppure alla gioia del buon Sacha, medico e interprete in Uzbekistan, quando si vede donati cento dollari, i quali, disse lui, erano i primi dollari messi da parte destinati all'avvio della sua attività di medico.

L'esempio di Battistino è stato seguito alla lettera da una piccola sottosezione del C.A.I. dell'Aquila. Purtroppo molti, troppi, all'interno della nostra regione ma anche fuori di essa, sono stati assenti, sordi a questa iniziativa, e qualcuno poi, in fretta e furia, ha cercato di correre ai ripari.

Dei venticinque alpinisti partiti per l'Africa, perché l'Africa è al centro delle iniziative di solidarietà del C.M.I. (Comitato di Coordinamento delle Sezioni del Club Alpino Italiano per il Centro Meridione e le Isole), l'Africa, paese da secoli sfruttato e offeso, paese a cui sempre l'Occidente si è rivolto con il solo scopo di conquista, ben nove eravamo noi della piccola sottosezione di Carsoli, "S: Iacuitti", al cui nome e ricordo dedichiamo questo successo, sì, perché è stato un successo, anche se iniziato tra molte difficoltà ed incomprensioni.



A distanza di qualche mese possiamo considerarci molto soddisfatti, abbiamo salito le tre vette africane più alte: il Kilimanjaro (5895 m), il Kenya (5200 m) di cui gli ultimi quattrocento metri di arrampicata di quarto grado hanno messo a dura prova i nostri amici Mauro e Daniele, e il Ruwenzori (5109 m), salito per la prima volta dal Duca degli Abruzzi nel 1906, la cui cima più alta è stata dedicata alla Regina Margherita di Savoia (sì, proprio quella della pizza!). Ma soprattutto il 30% del costo della spedizione da noi dato in solidarietà ci fa essere orgogliosi, abbiamo la foto del pozzo scavato in Kenya, nel villaggio di



Ithanga, dove opera una missione italiana e dove il nostro amico Alessandro Marcangeli, presidente di Africharambee, è stato con altri amici dell'associazione di volontariato, portandoci le foto di quanto noi di Carsoli stiamo facendo ed abbiamo fatto per questo villaggio. Abbiamo il filmato del nostro amico Eugenio Di Marzio, mentre riceve i ringraziamenti dal vescovo della Tanzania, dove il C.M.I. ha portato computer e materiale didattico in una missione; abbiamo i ringraziamenti (oltre ad altre richieste) del nostro amico Oreste Forno, per l'ospedale per bambini in Sierra Leone.

Ora abbiamo un altro compito da assolvere, fare solidarietà in Uganda, dove nel villaggio alla base del Ruwenzori siamo andati a visitare una scuola. Il direttore si aspetta da noi un valido aiuto e noi non lo deluderemo. Stiamo facendo il possibile per spedire cinquecento euro a quella scuola dove studiano, imparano a scrivere e a far di conto, in quel luogo dove noi al massimo ci nutriremmo le galline.

Vi sono ancora davanti ai nostri occhi i bambini, tanti bambini, l'Uganda e l'Africa intera sono piene di bambini che hanno il diritto di vivere, di mangiare, di istruirsi come i bambini occidentali, e non di venire offesi e sfruttati come accade da secoli.

La nostra è stata poca cosa al confronto delle necessità, ma la volontà ce l'abbiamo messa tutta.

I nove componenti che hanno preso parte alle tre spedizioni sono i seguenti: Eligio Eboli, Mariano Felli, Gianni Giorni (Ruwenzori) – Daniele Giustizi, Mauro Giustizi (Kenya) – Tonino Paletti, Mauro Rubini, Pietro Eboli, Giovanni Basile (Kilimanjaro).

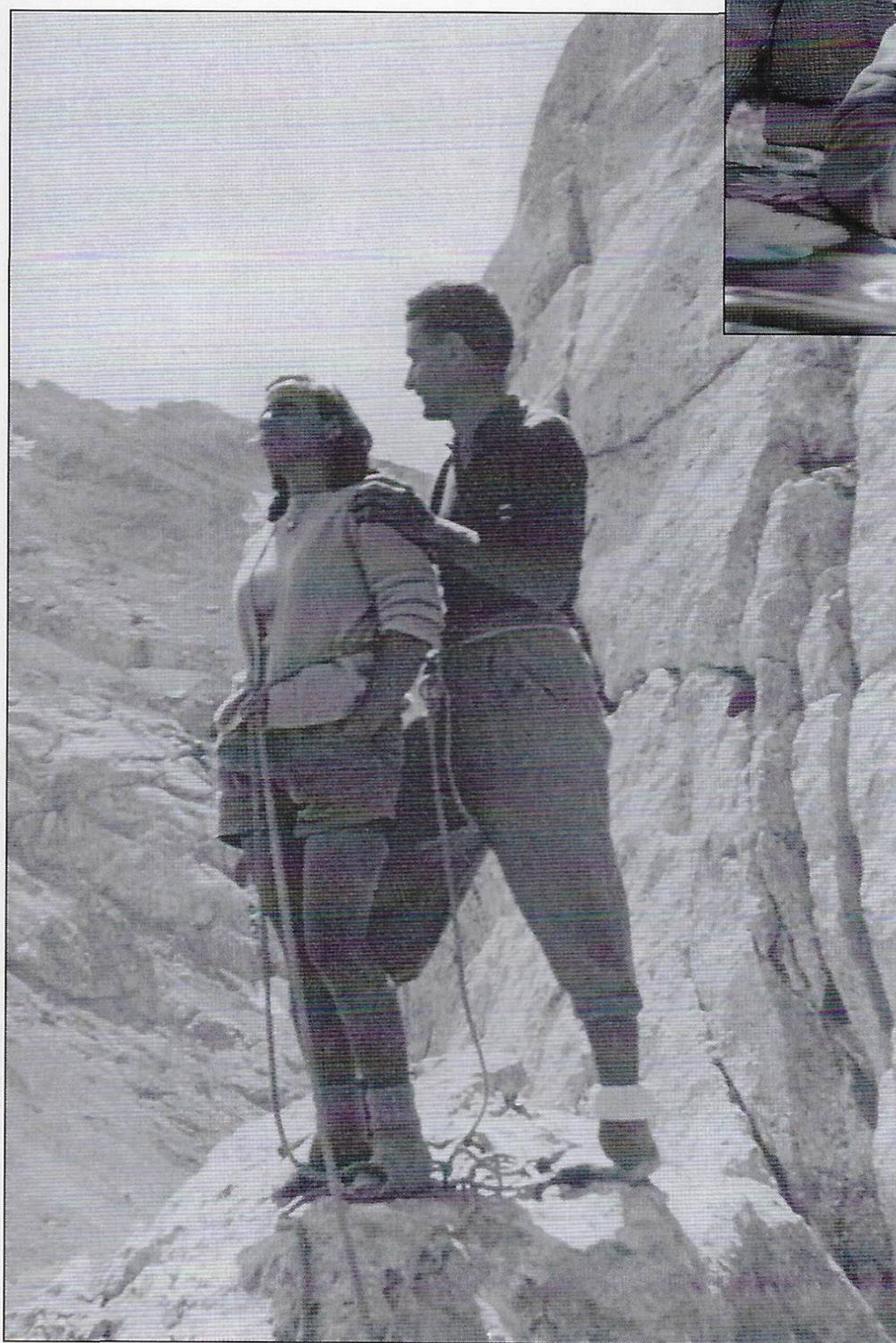
a cura della Sottosezione CAI CARSOLI "S. Iacutti"



## UN VIAGGIO DI NOZZE AL GRAN SASSO

Tullio Pallotta, nato ad Ascoli nel 1918, geometra e ufficiale di complemento degli Alpini, segnala un episodio singolare del suo viaggio di nozze al Gran Sasso con Paola a fine estate del 1948.

Salirono molte cime con le scarpe chiodate e attaccarono la Chiaraviglio Berthelet con le sole calze di lana che non ressero fino in cima e li costrinsero al



ritorno a metà percorso. Ricordano con emozione l'incontro con Mimì d'Armi che scattò la bella foto con la loro macchina.

Tullio è stato un ottimo fondista a livello universitario e anche un buon alpinista e maestro di molti ascolani.

A lui e a Paola, prossimi a festeggiare 57 anni di matrimonio, auguri e rallegramenti cordiali.

*La Redazione*

Paola e Tullio oggi (foto in alto) e all'attacco della Chiaraviglio.  
(Foto Domenico D'Armi, 1948)





Parco Nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga. Intersezionale con il CAI di Farindola: verso il Monte San Vito. (Foto B. Marconi)







